



Che cosa vale la partecipazione dei cittadini se coloro ai quali conferiscono il potere sono in condizione di distorcerlo a fini personali se non anche criminali?

Gustavo Zagrebelsky, da «L'esercizio della democrazia», Codice edizioni, giugno 2010

OGGI CON NOI... *Andrea Camilleri, Vincenzo Cerami, Goffredo Fofi, Massimo Livi Bacci, Andrea Satta*

LEGITTIMO



PENTIMENTO

La resa di Brancher

La mattina non è al processo, la sera annuncia che ci andrà Il Pm: «Ci sta prendendo in giro»

Ma s'apre il caso Piemonte

Il nemico è ora il Tar che deciderà sulla regolarità dell'elezione di Roberto Cota a governatore

Intimidazioni leghiste

Temono di perdere la poltrona e minacciano sfracelli se saranno applicate le leggi dello Stato

→ ALLE PAGINE 4-11

Ustica, Napolitano «Basta ombre, serve la verità»

Trent'anni dopo Silenzi e depistaggi. E una certezza: il missile. Priore: ci sono muri di cemento → ALLE PAGINE 14-19



Scuola, il Tar ferma Gelmini «Circolari illegittime»

Riforma sospesa Accolto un ricorso di prof e associazioni → ALLE PAGINE 24-25

LA POLEMICA

CARO ABETE
SI DIMETTA
GLI ITALIANI
SU FACEBOOK

Giuseppe Rizzo
→ ALLE PAGINE 26-27

**GUIDO
MELIS**Deputato del Pd
Storico delle istituzioni

L'editoriale

Sovversivi di governo

Facciamo un quiz. Trovate un altro paese democratico nel quale un partito di governo abbia organizzato una fiaccolata per contestare (ancor prima del relativo giudizio) l'applicazione corretta della legge elettorale da parte della magistratura. Oppure uno Stato, che non sia ben inteso qualche remota repubblica delle banane, nel quale un tale, essendo indagato, sia stato nominato a tambur battente ministro unicamente per consentirgli di sfuggire ai suoi giudici.

Difficile trovarlo, vero? Viviamo in Italia una inesorabile deriva delle regole base che presiedono alle democrazie moderne. Queste regole vivono, in genere, del tacito patto tra gli attori del gioco politico, secondo il quale esse valgono sempre e comunque, indipendentemente dal fatto che possano di volta in volta svantaggiare l'uno o l'altro dei contendenti. Sono regole, appunto: cioè sono caratterizzate da un alto tasso di rigore formale, da un elevato grado di astrattezza e di neutralità, da una tassatività assoluta, che non consente eccezioni nella loro applicazione.

Come ci ha insegnato la scienza politica, la democrazia vive di regole: sicché se una Corte dice che il voto della Florida per Bush è valido anche quando si abbiano fondati motivi per ritenere il contrario, un minuto dopo Al Gore dichiara di volersi attenere senza riserve alla decisione di quella Corte.

A nessuno, in un Paese di media tenuta democratica, verrebbe in mente di nominare ministro un inquisito col solo scopo di offrirgli lo scudo anti-giudici messo a punto per il presidente del Consiglio. E d'altra parte nessun Paese democratico consentirebbe l'esistenza stessa di un simile scudo.

Cose banali, che mai solo qualche anno fa ci saremmo immaginati di dover ribadire. Siamo infatti di fronte ad un sovversivismo inedito delle classi dirigenti, cioè alla teoria dell'irresponsabilità del potere e di chi lo esercita, all'ideologia manifesta della violazione sistematica e se possibile della soppressione delle regole.

Le regole - si dice (lo si è detto nel caso recente del Lazio) - debbono soggiacere alla volontà degli elettori. Le regole - dice il neopresidente del Piemonte Cota - non contano: facciamo la fiaccolata e tutto va al suo posto. Le regole - ci fa sapere il neoministro Brancher - possono tranquillamente essere mandate al diavolo, se si tratta di salvare dal giudizio qualcuno di lorisognori: esiste il diritto dei più forti, chi se ne frega della legge. Salvo poi rassegnarsi, come ha dovuto fare ieri a tarda sera, passando così da un improbabile "legittimo impedimento" a un più che legittimo, anzi doveroso, pentimento.

Spira sulle regole un vento di insofferenza: inutili, formalistiche, burocratiche, ritardanti, cervellotiche. Palla al piede del Paese reale. Lo dice Berlusconi, lo ripetono i fedeli amplificatori del verbo. Lo dice persino, ogni tanto, Confindustria. Su questo preparano quelle che chiamano le riforme istituzionali. Lentamente, gradualmente, ci conducono verso un paese di Bengodi senza più regole. Loro la chiamano libertà. Non sanno, o non vogliono dirci che la democrazia moderna, tolte le regole, non è più democrazia.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

G20/1. Livi Bacci: per la povertà i Grandi senza ricette



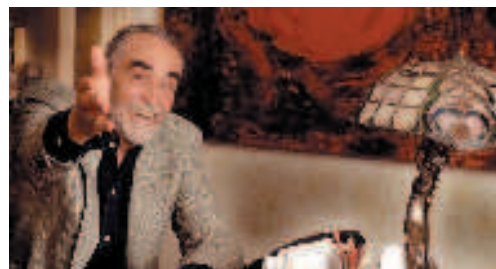
PAG. 30 ■ MONDO

G20/2. Ripresa fragile Nessun accordo sulle banche



PAG. 36-37 ■ CULTURE

Gassman, dieci anni fa moriva il «mattatore»



PAG. 32-33 ■ MONDO

L'ira di Bertone contro il Belgio

PAG. 33 ■ MONDO

Mosca, ucciso giornalista

PAG. 46 ■ SPORT

Azzurri, ritorno con polemiche

PAG. 34 ■ ECONOMIA

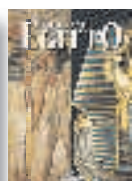
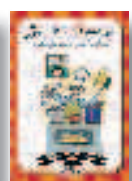
Alinovi su Pomigliano

PAG. 43 ■ CULTURE

Ronsisvalle racconta Saramago

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

IL MINISTRO
BRANCHER SI MUOVE
COME SE AVESSE BER-
LUSCONI IN FUGNO.

CAVOLO! E COSA
CONOSCE DI TANTO
IMPORTANTE. I SEGRETI
DI FATIMA E DI GELLI
MESSI INSIEME?



Par condicio

Bossi

Lidia Ravera

Fra gli attori del teatro politico, segnati da facce dimenticabili e corpi legati, Umberto Bossi, è una evidente eccezione: il suo è un vero volto. Lavorato dalla fatica e dalla passione, nonostante una ormai più che ventennale connivenza con Roma Ladrona, non ha perso il primitivo tasso di furore. La malattia, che l'ha segnato senza costringerlo a uscire di scena, ha aggiunto un pathos commovente alle sue già notevoli capacità di comunicazione. La forza con cui l'ha domata, ha confermato la sua tempra di leader. Dall'alto di risultati elettorali eccellenti, ma anche per naturale predisposizione, può permettersi, addirittura, di dire la verità, pratica da cui la maggior parte dei suoi colleghi si astiene con puntiglio. Nel commentare il tentativo del neo-ministro Brancher di sottrarsi alla giustizia invocando il «legittimo impedimento», ha detto. «È stato poco furbo». Mirabile sintesi.



Umberto Bossi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Legittimo impedimento: tre mesi per orientare la scrivania



In seguito alle polemiche sulle nomine dei ministri (sono talmente insensate che il prossimo ministro lo nominerà direttamente Marcello Lippi), Berlusconi si è deciso a operare un rimpasto di Governo. Luana Maniezzo, moglie e coimputata di Aldo Brancher nel processo Bpi, viene nominata Ministro per la Sussidiarietà e il Decentramento del Ministro per la Sussidiarietà e il Decentramento. La nomina coglie tutti di sorpresa, a cominciare da Fini, visibilmente contrariato: è un incarico così inutile che lo voleva lui. La signora Maniezzo ricorrerà al legittimo impedimento per saltare le udienze in quanto sarà impegnata a tempo pieno a decentrare suo Ma-

rito Aldo. «Deve organizzare il nuovo ministero», hanno spiegato gli avvocati al pm Fusco, ma il giudice protesta: «Mi prendete in giro? Dalla documentazione che mi avete fornito non emerge nessun impedimento!». Gli avvocati insistono: «E la fotocopia di quell'articolo di Casaviva sul feng-shui? Non è certo colpa dell'imputata se servono tre mesi per orientare la scrivania di un ministro secondo i principi della geomantica taoista». Fusco, in aula, ha protestato con tale veemenza che se abbassavi l'audio e leggevi il labiale sembrava che dicesse: «Marchisio, muovi le chiappe e attacca la zona tiro!». Quanto a Berlusconi, manterrà l'interim dello Sviluppo Eco-

nomico, perché la mattina gli piace poter scegliere il legittimo impedimento che si intona meglio alla cravatta. Sul web, risponde ai suoi fan. Giampiero gli domanda perché non lascia la politica per godersi il lusso e i soldi. «Mio caro, metti il dito nella piaga! E confesso che diverse volte mi pongo anche io la tua stessa domanda. Poi mi ricordo che Ghedini non è ancora riuscito a estendere il legittimo impedimento ai proprietari di yacht». Ghedini sta perdendo colpi: la Consulta, che ha bocciato il Lodo Alfano rischia di bocciare anche il Legittimo Impedimento. Ghedini è stato bocciato così tante volte che finirà per fare il consigliere regionale in Lombardia. ♦



Rinaldo Gianola

Diario operaio

LA CONDIZIONE DEL LAVORO
NELLA CRISI ITALIANA

pagine 168 | euro 10,00 | in libreria



Pomigliano D'Arco

Il ricatto della Fiat
le paure e le speranze
dei lavoratori

→ **Il 5 luglio** andrà al processo Antonveneta. Il dietro front dopo l'intervento del Colle

→ **L'opposizione:** Non basta. Bersani: ministro inutile, torni deputato. Pdl lacerato sul caso

Brancher con le spalle al muro I legali: non è più «impedito»

Si è pentito, pressato dalle polemiche e dopo la forte presa di posizione del Quirinale. Il «presunto» ministro Aldo Brancher andrà al processo Antonveneta il 5 luglio. Bersani: torni deputato è un ministro inutile.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

L'annuncio dei legali di Aldo Brancher arriva alla fine di una lunga giornata caratterizzata da un avvertimento piuttosto esplicito da parte del centrosinistra - dimissioni o sfiducia - e da messaggi solo fino a un certo punto criptati indirizzati al neoministro e allo stesso premier Berlusconi da ministri leghisti e parlamentari del Pdl vicini a Fini. Il loro assistito, dicono quando è sera gli avvocati Filippo

Nel Pdl

Sono divisi, lite tra Napoli e Bocchino «Governo a rischio»

Dinacci e Piermaria Corso, «ha deciso di acconsentire lo svolgimento dell'udienza del 5 luglio».

Già, perché ieri mattina Brancher si sarebbe dovuto presentare in aula per il processo Antonveneta e invece invocando il legittimo impedimento si è tenuto alla larga dal tribunale di Milano. Mossa non proprio azzeccata, che ha spinto il Quirinale a diffondere una nota - «non ha nessun dicastero da organizzare» - e ha creato forti tensioni nel centrodestra.

Berlusconi minimizza e dal Canada definisce l'intero caso «una



Brancher e Calderoli

piccola questione», ma il premier si è reso conto che la difesa di Brancher non poteva reggere, e che per evitare sorprese in Parlamento - soprattutto ora che è al rush finale il ddl intercettazioni - era inevitabile il passo indietro. I segnali preoccupanti, del resto, sono arrivati dallo stesso fronte interno alla maggio-

ranza. Il leghista Roberto Calderoli sottolinea che la responsabilità penale è «personale», e che dunque deve giudicare Brancher «cosa deve fare».

CONSENSO

Più esplicito Italo Bocchino, che per primo ha mandato a dire al premier

che se il neoministro non si fosse presentato davanti ai giudici a rischiare sarebbe stata non solo la legge sul legittimo impedimento ma lo stesso governo in termini di «consenso, fiducia e agibilità parlamentare e politica». Un avvertimento?

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

Maurizio Lupi (Pdl)

«Ancora una volta l'opposizione non perde l'occasione per alimentare una polemica pretestuosa e strumentale»

Antonio Di Pietro

«Lo stop di Napolitano al legittimo impedimento mi ha risollevato dalla delusione per la prematura esclusione dell'Italia dai mondiali del Sudafrica»

Bobo Craxi

«Il Governo è caduto su una nuova «buccia di banana»: pretendere di elevare al rango di ministro una figura di secondo piano..»

La banca è mobile.



**PasKey mobile banking:
basta un telefonino per essere in banca.**

Non importa che tu sia in spiaggia, al lavoro, a casa, per strada o appena uscito dalla doccia. Non importa se è giorno o notte, sabato o domenica: PasKey mobile banking ti dà l'accesso alla tua filiale, tutti i giorni, 24 ore su 24, per fare tutte le operazioni che vuoi.

PasKey mobile banking: la banca mobile, nel tuo telefonino.

 **PasKey**
mobile banking

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

 **ANTONVENETA**
GRUPPOMONTEPASCHI

 **BIVERBANCA**
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Il deputato finiano del Pdl lo fa passare per un ragionamento basato sulle reazioni alla vicenda Brancher, ma non è casuale che aggiunga una postilla sulla «complicata mozione di sfiducia» annunciata dall'opposizione «con l'obbligo del voto segreto e non pochi mal di pancia tra leghisti, lealisti berlusconiani e finiani». Parole che non fanno piacere al più stretto giro berlusconiano. Ad attaccare Bocchino, dicendogli che dovrebbe uscire dal Pdl, ci pensa Osvaldo Napoli, lo stesso a cui il giorno precedente era stato affidato l'incarico di definire «irrituale» la nota del Quirinale sul caso Brancher.

OPPOSIZIONE ALL'ATTACCO

La mozione di sfiducia da parte dell'opposizione non è soltanto annunciata. Dario Franceschini e Anna Finocchiaro hanno avuto contatti con i capigruppo dell'Italia dei valori e dell'Udc e fanno sapere di essere pronti, già da domani, ad un confronto con tutte le forze di opposizione «per concordare le iniziative parlamentari relative alla vicenda del ministro Brancher». I presidenti dei deputati e dei senatori del Pd stanno già lavorando a un testo per chiedere le dimissioni del neoministro.

Nelle ore trascorse dalla manca-

Opposizione

Pd chiama Idv e Udc per presentare una mozione di sfiducia

ta udienza della mattina e l'annuncio che Brancher sarà presente in tribunale il 5 maggio, tra i democratici la mozione di sfiducia si dava per certa, anche se non ci si fanno molte illusioni sul fatto che il governo possa cadere sul neoministro per l'attuazione del federalismo, tramutato dopo l'intervento di Bossi in responsabile per la Sussidiarietà e il decentramento. E anche a tarda sera, dopo l'uscita a sorpresa dei legali di Brancher, il ragionamento prevalente tra i vertici del Pd è che la situazione non è cambiata, che Berlusconi deve presentarsi in Parlamento a spiegare perché lo ha nominato ministro, alla vigilia del processo Antonveneta, e che legittimo impedimento o meno l'ex uomo Fininvest è inadatto a fare il ministro.

Dice Pier Luigi Bersani quando gli comunicano l'annuncio degli avvocati di Brancher: «La scelta di rinunciare al legittimo impedimento è una pezza peggiore del buco. Torri onorevole. Da ministro si è capito che non serve a nulla».



Il pm di Milano al processo Brancher

→ **Processo Antonveneta** per il giudice non c'è alcun impedimento→ **Gli avvocati dell'imputato** Quirinale autorevole, ma qui non conta

Il Pm accusa: «Mi sento preso in giro da Brancher»

«Mi sento preso in giro». Parole dure quelle pronunciate ieri a Milano dal Pm Fusco al processo per la scalata ad Antonveneta. «Non c'è legittimo impedimento» secondo il giudice. Udienza il 5 luglio. Brancher ci sarà?

GIUSEPPE VESPOMILANO
g.vespo@gmail.com

«La legge è uguale per tutti» c'è scritto nelle aule dei Tribunali. Ma non è così» - dice allargando le braccia Eugenio Fusco, pm pubblico ac-

cusatore del neoministro in uno dei processi aperti dopo la fallita scalata Antonveneta da parte di Bpi (2005). «Oggi (ieri) Brancher doveva essere qui. Mi sento preso in giro, perché non c'è nessun legittimo impedimento. Non so che ministro sia e sulla base della certificazione della segreteria generale della presidenza del Consiglio (che motiva al giudice l'assenza dei ministri-imputati, Ndr) - non sappiamo neanche che deleghe abbia». In questo modo, «come posso immaginare i suoi impegni istituzionali?», domanda il magistrato al giudice Anna Maria

Gatto, che sta processando Brancher per appropriazione indebita e ricettazione con la moglie Luana Maniezzo.

MINISTRO SENZA STRUTTURA

I dubbi espressi ieri da Fusco, nell'aula della quinta sezione penale al terzo piano di un Tribunale deserto, richiamano in parte quelli del Quirinale. «È un ministro senza portafoglio, quindi non ha struttura ma solo deleghe da parte del presidente del Consiglio», dice il Pm. «Per questo i suoi legali hanno fatto riferimento all'attività parlamentare per giustificare l'assenza, ma il Parlamento il sabato non lavora...».

Tuttavia nel dibattito la nota del Colle sul ministro senza portafoglio non viene citata. Alle cronache resta solo una battuta, a udienza conclusa, dell'avvocato Filippo Dinacci, uno dei difensori di Brancher e difensore di Berlusconi nel processo sui diritti tv Mediaset: quella del Quirinale «è una nota autorevole ma che non deve avere peso giuridico e che non può essere strumentalizzata».

E infatti Fusco non la usa. Il magistrato chiede solo che il processo si faccia nei tempi previsti, sfruttando tutte le date utili del mese di luglio. E quando ipotizza il rinvio della legge sul legittimo impedimento alla Corte Costituzionale usa il condizio-

Foto Ansa

nale: «Andrebbe trasmessa», dice. Ma non lo chiede esplicitamente al giudice Gatto. Aggiunge solo: «Se lei dovesse decidere di mandare tutto alla Corte si ricordi di farsi carico della posizione della coimputata, Luana Maniezzo». Alludendo in questo modo all'ipotesi di stralciare la posizione di Brancher per celebrare il processo alla moglie.

PROSSIMI GIORNI

La giudice Gatto deciderà nei prossimi giorni sulla base delle considerazioni di accusa e difesa, e dopo che un'altra Corte, quella del processo Mediatrade, ha rimesso il giu-

Chi è?

Non so che ministro sia - dice il Pm - quali sono le sue deleghe?

Consulta

Il Tribunale potrebbe trasmettere gli atti ma non ha deciso

dizio sulla legittimità della norma nelle mani della Consulta. Per ora Gatto ha confermato l'udienza già prevista per il cinque luglio, alla quale potrebbe essere chiamato anche Giampiero Fiorani in qualità di teste. Tuttavia se il processo continuerà anche in luglio, se verrà investita la Corte Costituzionale o se si andrà avanti tenendo conto degli impedimenti di Brancher, lo si saprà solo tra qualche giorno.

LA DIFESA

La difesa del ministro chiede di accettare il ricorso al legittimo impedimento dell'imputato. «Il rinvio - argomentano gli avvocati Filippo Dinucci e Piermaria Corso - considerata la pausa estiva sarebbe solo di 37 giorni». Mentre il ricorso alla Consulta lo suspenderebbe di molto, e a questo proposito dicono rivolti al giudice: «A noi farebbe comodo una sua decisione di invio degli atti per valutare l'incostituzionalità della norma ma non è quello che vogliamo. È nostra intenzione fare il processo prima e un rinvio al 7 ottobre, tenendo conto dei termini feriali, sarebbe un differimento di soli 37 giorni. Brancher non intende sottrarsi alla giustizia».

Quindi concludono che «se il Tribunale dovesse decidere che il legittimo impedimento è sindacabile allora l'esito sarebbe un inevitabile conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato che, nel caso, potrebbe essere sollevato dal governo».

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

Crescenzo Sepe, e quei duemila mazze di chiavi

Camilleri, scandalo scaccia scandalo. Ora è chiacchierato il cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, raggiunto da avviso di garanzia per corruzione, insieme a Pietro Lunardi, ministro nel primo governo Berlusconi, che per primo dichiarò che con la mafia «si deve convivere». I due, secondo i Pm di Perugia, si sarebbero favoriti, con scambi di appartamenti venduti o affittati a prezzi «religiosi» e assunzioni di parenti; insomma: farebbero parte della «cricca» grandi appalti. Sarà tutto falso. Le solite balze di Pm vanagloriosi. Il cardinale Sepe, incontrando i fedeli, l'ha presa un tantino larga: «Anche ai tempi di Gesù giravano tante voci. Ma lui guardava i discepoli negli occhi, offriva l'orizzonte della sua vita, divideva con loro il mistero del calvario. Non mi faccio influenzare dalle voci. Altrimenti un padre come guida i suoi fi-

gli?» Poi si è detto pronto a «collaborare». Per lui, grandi parole da parte di padre Federico Lombardi, direttore della Santa Sede: «bisognerà tener conto degli aspetti procedurali e dei profili giurisdizionali impliciti nei corretti rapporti fra Santa Sede e Italia, eventualmente connessi alla vicenda», leggi: Concordato. La Propaganda Fide, che il cardinale Sepe ha gestito sino al 2006, amministrerebbe, solo a Roma, un patrimonio immobiliare di 2000 alloggi, per un valore di nove miliardi di euro. Domanda: è possibile che la città di Roma abbia finito con l'essere ospite della città del Vaticano? E come faceva, da solo, il cardinale Sepe a districarsi fra duemila mazze di chiavi? San Pietro, depositario solo delle chiavi del Paradiso, non si è mai appellato al Concordato.

Siccome sono convinto che lo scan-

dalo di Propaganda Fide, nel caso benedetto (nessuna allusione all'attuale Papa) che l'indagine non venga in qualche modo insabbiata con il ricorso a qualche cavillo giuridico del Concordato, sia destinato ad allargarsi, penso che presto Berlusconi troverà nuovi alleati in Vaticano nei quotidiani attacchi contro la Magistratura che osa prendersela addirittura con un Cardinale di quella stazza. Però, come lei giustamente mi fa notare, il povero Cardinale come faceva a districarsi tra duemila mazze di chiavi degli altrettanti alloggi che Propaganda Fide possiede solo a Roma? Se ha alienato a prezzi stracciati qualche palazzo o qualche appartamento, l'avrà fatto esclusivamente per alleggerire un pochino il peso di tutto quel ferro che era costretto a portarsi appresso. Però sono indignato, mi creda. Non per quello che Sepe ha fatto, ma per quello che ha detto ai fedeli in sua difesa. Trovo insopportabile che un uomo di Chiesa, e ce ne sono stati altri in precedenza,

Complotti

Pedofilia, quando si seppe il Vaticano parlò di complotto

appena viene accusato di un reato comune, si affretti a tirare in ballo il Calvario e a paragonare il suo «martirio»(sic!) a quello di Gesù. Pur non essendo credente, lo trovo veramente blasfemo. Se non vado errato, sul monte furono erette tre croci, una per Gesù e le altre per due ladroni. Ora non può un ladrone dichiarare di essere stato crocefisso alla croce di Gesù, i ruoli sono netti e non interscambiabili. Una linea di difesa del Cardinale, assai più terra terra ma efficace, potrebbe essere fondata sul principio cattolico che il denaro sia lo sterco del demonio. E di conseguenza, chi è costretto a maneggiare quotidianamente questo sterco, sia sotto forma di moneta sonante (vedi Ior) sia sotto forma di proprietà (vedi Propaganda Fide), inevitabilmente si sporca le mani e anche dopo numerosi lavari nell'acqua santa il cattivo odore rimane appiccicato.

Comunque, caro Lodato, si ricordi che il Vaticano, quando vennero alla luce i primi preti pedofili, parlò di un «complotto» contro il Papa. Io non tornerei più sull'argomento Sepe, lascerei lavorare in pace i magistrati. Altrimenti, tra pochi giorni, sentiremo dal Vaticano tuonare contro un nuovo complotto. ♦

IL COMMENTO Marcella Ciarnelli

Il titolare dell'irritualità non sta al Colle

Q Non essendo riusciti a trovare una giustificazione accettabile all'iniziativa senza precedenti del Cavaliere, al momento in gita a Toronto, fatto che gli consente di non commentare almeno ufficialmente l'iniziativa del Colle su «una piccola questione», i suoi sodali hanno gridato all'irritualità a proposito dell'iniziativa del presidente della Repubblica che ha dovuto prendere carta e penna per fermare la deriva che aveva portato Aldo Brancher a fare il ministro simbolo del solo legittimo impedimento dato che non è ancora stato stabilito, carte alla mano, di cosa il nostro debba realmente occuparsi.

Bisognerebbe chiedersi quanto una iniziativa «irrituale», sia stata necessaria davanti ad una situazione che tale è fin dall'inizio. E non certo per responsabilità

del presidente della Repubblica che, alla fine di una settimana tra il disprezzo delle istituzioni e la tragicommedia, ha dovuto chiarire le idee a chi sembra convinto che un incarico di governo possa essere un salvacondotto. E riaffermare il carattere istituzionale di un atto ridotto ad un vantaggio personale.

E' bene allora ricordare a chi si sorprende, che irrituale è stata una nomina di cui in poche ore è stata cambiata la denominazione per la protesta di un protagonista, Umberto Bossi, che di questi tempi è meglio accontentare, ne va dell'asse privilegiato che tiene in piedi il governo. E che poi, della nuova delega, non ci sia comunque traccia scritta. E non è un bel gesto, pur se rivelatore, la fuga dall'Aula. Che dalla parti del Cavaliere però rientra nella ritualità.

IL CONGIURATO

I segreti di Aldo Brancher, ministro non si sa perché. Ma per una decisione assunta da Berlusconi e pochi altri. Ha negato tutto e difeso Calderoli dall'inchiesta giudiziaria

UN ARGINE TRA I GIUDICI E I VERTICI LEGHISTI



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il leader della Lega Nord Umberto Bossi in una recente immagine d'archivio. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Più che presi in giro da Brancher, come ha detto il pm del processo Antonveneta, nel Pdl si sentono tagliati fuori dalle notizie che contano. Come se, in una struttura a cerchi concentrici, le motivazioni che portano a decisioni così controverse le prendessero due, massimo tre, persone. E a tutti gli altri non restasse che abbozzare, finché ce la fanno, oppure cominciare faticosamente a introdurre dei distinguo, come fa da qualche tempo Fini.

Ecco perché per tentare di capire cosa abbia portato a questa controversa nomina occorre innanzitutto stabilire quanti davvero erano a conoscenza della decisione. Ovviamente Berlusconi, e con lui Letta, incaricato poi di informare il Quirinale. Ma quanti altri ancora? A giudicare dalle smentite fatte fino a mezz'ora prima della nomina, non ne sapeva nulla La Russa, così come quasi tutti gli altri ministri. O "quasi tutti" perché sulla delegazione leghista (nella quale è compreso, per le note ragioni di simpatie e vicinanze politi-

che anche Tremonti) qualche dubbio potrebbe esserci.

Aldo Brancher è infatti uomo di collegamento con il Carroccio, almeno quanto Tremonti, anche se ad un livello diverso. Certo Maroni non è proprio il massimo del berluscoleghismo. Bossi, poi, è uno che deve "poter non sapere", e spesso su questo schema ci gioca. Però Calderoli forse sapeva. Non solo perché alle cene di Arcore con Bossi e con Brancher è sempre presente, ma anche perché conosce Berlusconi da prima degli altri, secondo quanto raccontano i vecchi leghisti. Lo conosce da quando il Cavaliere costruiva il proprio impero frequenza su frequenza, Brancher lavorava al fianco di Confalonieri in Fininvest e lui, Calderoli, non era ancora nella Lega. Un rapporto antico, che ha favorito la tenuta del governo Berlusconi quanto un drammatico malore (11 marzo 2004) tenne il senatur lontano dalla politica per diverso tempo. Fu allora che Calderoli, l'uomo della baita di Lorenzago, riuscì a guadagnarsi il ruolo di interlocutore principale del premier. E in quegli stessi mesi divenne il vero uomo-macchina del partito, lascian-

do a Maroni il ruolo più politico di immagine, in attesa del ritorno di Bossi.

Un periodo difficile, che vedeva il Carroccio alle prese con il salvataggio della Credieuronord, anche con l'aiuto di Fiorani (che avrebbe avuto pure delle garanzie reali sulla sede del partito) proprio mentre era in corso la battaglia parlamentare per introdurre il mandato a termine del governatore di Bankitalia, e con i Lombard a difesa di Fazio. Brancher giocò un ruolo politicamente centrale anche in quella vicenda.

Il processo a suo carico si fonda sulle accuse rivoltegli nel 2006 dallo stesso Fiorani. Il quale ha detto di avergli dato dei soldi, per lui e anche per il ministro Calderoli. Brancher ha sempre negato. Per questo l'accusa di Fiorani, ritenuta credibile nei suoi confronti, non è invece stata ritenuta credibile nei confronti di Calderoli (sempre dichiaratosi estraneo ai fatti) la cui posizione è stata archiviata. Adesso che, a quanto pare, ha rinunciato al legittimo impedimento, Brancher dovrà spiegare molte cose. Sempre che decida di rispondere. ♦

Ti+IP SUPER TITANIUM

5 volte
più resistente del
normale titanio

40%
più leggero
dell'acciaio



Eco-Drive
Mai più
cambio pila



st.0101010

INCOMPARABILE.



228 €



188 €

Ti+IP SUPER TITANIUM è 5 volte più resistente all'abrasione del normale titanio e dotato di un prezioso vetro di zaffiro. L'innovativo design custodisce il cuore ecologico e tecnologico di Citizen Eco-Drive, l'esclusivo sistema di alimentazione a carica luce infinita. Incomparabile, anche nel prezzo: l'intera collezione per lei e per lui da 168 a 268 euro.

CITIZEN®

www.citizen.it

Fondo serrato a vite. WR 10 bar.

→ **Domani la** sfilata «per la democrazia» in Piemonte. Il Carroccio teme il giudizio del Tribunale

→ **Ipotesi** I magistrati amministrativi potrebbero commissariare o «reintegrare» Mercedes Bresso

Torino, firme false e fiaccolate

La Lega va all'assalto del Tar

Firme false e fiaccolate. La Lega «assalta» il Tar del Piemonte che deve decidere sui ricorsi seguiti alla vittoria di Cota. «Fiaccolata per la democrazia» titola la Padania, ma il vero obiettivo è condizionare il verdetto.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Le elezioni non finiscono mai. In Piemonte continuano grazie alle firme false e alle fiaccolate, nell'aula del tribunale amministrativo (il Tar), in quelle della Procura della Repubblica e in piazza. La Lega ha convocato i suoi tifosi per una luminaria nelle vie del centro, domani sera. Il neo presidente, Roberto Cota, ha approvato: «Una fiaccolata per la democrazia», citava la Padania. Cota spiegava: «Soltanto ipotizzare con un golpe il voto popolare è un fatto di una gravità inaudita...». «Una vera truffa. Una vergogna – incalzava il governatore tra le bancarelle del mercato – far spendere venticinque milioni per un cavillo». Peccato che la irregolarità in questione gli abbia procurato ventisette voti e Mercedes Bresso abbia perso per novemila voti. Peccato che i cavilli siano tanti e che nel caso più clamoroso ci sia di mezzo una inchiesta penale, sotto accusa un consigliere uscente, Roberto Giovine, a capo della lista «Pensionati per Cota», protagonisti della storia anche il padre Carlo, parenti e fidanzate, qualcuno ignaro, qualcuno consapevole. Giovine avrebbe messo assieme la lista con i loro nomi e con le loro firme, contraffatte, «imitazioni fatte da un dilettante, una falsità chiara e incontrovertibile», secondo la perizia del tribunale (che s'aggiungerà alle altre prove in mano al Tar). Il gip è andato a sentire i firmatari veri o falsificati, gli zii, i cugini, l'ex fiamma. C'è lo zio che conferma, spiegando d'aver attraversato in due ore e mezza il



Roberto Cota e Mercedes Bresso

Piemonte da un capo all'altro e ritorno per apporre lo storico sigillo e, quando il giudice gli contesta

Le proteste di Bresso
Chiese il riconteggio
Il governatore replicò:
«Ma non sai perdere...»

l'improbabile rapidità del viaggio, s'inalbera e risponde: «Ma, insomma, ci ho messo il tempo che ci voleva». C'è la zia che di quel giorno non ricorda più nulla: aveva mal di testa. C'è la cugina che di fronte alla firma scarabocchiata si scusa: «Ero emozionata». Non manca l'ex fiamma, che si vendica: «Ormai vivo a Milano». Per fortuna compare, dagli interrogatori, anche qualcu-

no che si salva: «Siamo amici. Se ce lo avesse chiesto, avremmo firmato. Ma non l'ha fatto». Chi cerca argomenti alla tesi del familismo amorale degli italiani, venga in Piemonte.

RITRATTO

Ma il ritratto del capo dei «Pensionati per Cota» è già ricco di un precedente, perché Michele Giovine verrà processato per la stessa violazione per cui fu indagato nel 2005. Allora se la cavò con la prescrizione, perché il reato di falsità previsto dalle norme speciali elettorali era stato derubricato ad ammenda, talmente fortunato il Giovine che non pagò neppure quella. Stavolta gli capita sulla testa la tegola di una sentenza della Corte Costituzionale che giudica illegittima

la nuova norma. Si torna al «delitto», punibile con il carcere. Per la sentenza si dovrà attendere. Intanto giudicherà il Tar, probabilmente tra una o due settimane.

Chi è costretto a seguire di giorno in giorno i movimenti di Cota dice di averlo visto assai nervoso, al limite di una crisi. Naturale perché il «cavillo» è in realtà un fatto grave e il «fatto grave» è una delle gambe della sua poltrona, dopo un voto che ha lasciato la Lega più o meno ai numeri di prima e dopo mesi di apprendistato che hanno provocato malumori nel centrodestra. La sentenza del Tar non è detto che preveda nuove elezioni: potrebbe annullare le precedenti confermando in carica Cota per l'ordinaria amministrazione, potrebbe cancellare Cota richiamando la Bresso ancora

Foto Ansa

La voce del Nord
La Padania sa già il verdetto
«Inaudito sovvertire il voto»



Da giorni il quotidiano dei leghisti, la Padania dedica ampio spazio alla questione piemontese, ovviamente non ai 150 dell'Italia, ma all'imminente giudizio del Tar- «Gravità inaudita sovvertire il voto» titolava ieri il quotidiano. Domani - spiega - si terrà la fiaccolata contro «la possibilità di un ribaltamento del consenso elettorale regionale». Segue il giudizio che Cota ha espresso in un'intervista «un golpe calpestare la volontà popolare».

per l'ordinaria amministrazione, potrebbe commissariare. In ogni caso la telenovela piemontese si chiuderebbe male o non si chiuderebbe affatto. La via migliore, a irregolarità confermate, sarebbero le elezioni: costano, ma cancellano una ferita e ripristinano la chiarezza. Mercedes Bresso aveva chiesto subito, in diretta televisiva, da poche ore chiuse le urne, il riconteggio: novemila voti sono sempre un'inezia. Cota replicò: «Non sa perdere». Non tutti, anche nel centro sinistra, apprezzarono la richiesta della Bresso. Poi la fondatezza del ricorso fece cambiare idea. Nel frattempo la Bresso è diventata presidente del Comitato delle regioni dell'Unione europea e, come hanno già scritto alcuni giornali, è girata l'ipotesi di Sergio Chiamparino, sindaco in scadenza, come candidato,

Il governatore
Chi segue i movimenti
di Cota dice di averlo
visto molto nervoso

forte a Torino (che vale il cinquanta per cento dell'elettorato piemontese), ma anche in alcune altre province, soprattutto capace di rimettere assieme un'alleanza con il vizio delle divisioni. Altra variabile, la durata dell'effetto Grillo. In Piemonte i grillini sono riusciti a eleggere un loro rappresentante. Reggerà a un nuovo eventuale voto? Di qui a un anno è possibile tutto. ♦

I professionisti delle liste amiche e «acchiappa-voti»

Michele e Carlo Giovine, padre e figlio: 27.000 voti con i «Pensionati per Cota». In corso un'indagine penale, gli atti saranno trasmessi al Tar che deve decidere sui ricorsi

La scheda

GIUSEPPE SALVA

TORINO
politica@unita.it

Il presidente leghista della Regione Piemonte, ormai pronto a graffiare come un gatto strigliato contropelo, continua a sparare a palle incatenate sui ricorsi presentati dal centrosinistra: «Si tenta di far passare per truffa - diceva ieri durante un giro tra le bancarelle di un mercato rionale torinese - tutto quello che è stato un voto regolare. Ma questa è la vera truffa. Se c'è stata una irregolarità, questa è legata alla presentazione di una lista: allora siano puniti i responsabili, non i piemontesi».

Dopo aver parlato nei giorni scor-

Il Tribunale
Dovrà decidere anche
su altre liste «familiari»
a sostegno del Pdl

si di «vero e proprio golpe» e senza neanche condannare pubblicamente finora quelli che lui chiama «i responsabili», Cota però non spiega mai che, grazie ai 27mila voti della lista «Pensionati per Cota», le elezioni le avrebbe vinte irregolarmente. Perché se il Tar - e l'inchiesta penale contro Michele Giovine, leader dei Pensionati del centrodestra - dimostreranno nelle prossime settimane che il ricorso presentato da Mercedes Bresso è fondato, allora ci saranno 27mila voti di troppo per il centrodestra. E visto che Bresso ha perso per 9300 voti ci sta che si voglia procedere ad una verifica della regolarità delle elezioni regionali piemontesi del 28 e 29 marzo scorsi.

E quello contro Michele Giovine ed il padre Carlo, esperti professionisti nel produrre liste per ogni elezione (entrambi sono consiglieri comunali in piccoli centri del Verba-

no), non è l'unico ricorso presentato. Un altro, presentato dall'Udc e dai Verdi, riguarda le liste di Deodato Scanderebech, ex assessore ed ex consigliere regionale espulso dall'Udc, i Verdi-Verdi, altra formazione «familiare» con parenti ed amici in ogni competizione elettorale, e i Consumatori per Cota.

Di cosa sono accusati i Giovine? Da indiscrezioni sulle indagini in corso, grazie anche a intercetta-

zioni telefoniche, sembrerebbe che i candidati della lista, tra cui una ex fidanzata del figlio e una signora torinese ultranovantenne che da anni non esce di casa, non sapessero nemmeno di essere in lista a favore della coalizione di Cota.

Gli atti dell'indagine penale dovrebbero essere trasmessi al Tar piemontese all'inizio della prossima settimana, così da portare altri elementi alla richiesta di annullamento della tornata elettorale. L'altro ricorso sarebbe altrettanto fondato: l'ex consigliere Scanderebech a gennaio viene espulso dall'Udc. Sennonché presenta la sua lista a favore di Cota senza firme di appoggio, sostenendo che non sono necessarie perché espulso dal partito e non dal gruppo consiliare già rappresentato nell'assemblea. I giudici si dovranno pronunciare anche su questo cavillo e su altri 12mila voti a favore di Cota. Voti che, forse, non dovrebbero essere tra i risultati del marzo 2010. ♦

Il processoAttesa per la decisione
della Corte d'Appello**Maroni: il governo aiuta
la mafia? Idea ributtante**

Chi sostiene che il governo persegua obiettivi che favoriscono la mafia dice cose che «mi fan rivoltare le budella». Ha usato questa espressione il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, intervenendo a Milano a un'assemblea delle donne della Lega

**Fiano (Pd): intercettazioni
essenziali contro il crimine**

«Non ci sono parole migliori di quelle pronunciate dal procuratore di Palermo Messineo per rispondere ad Alfano. Il ddl intercettazioni è un elemento di impedimento e di indebolimento delle indagini, in particolare di quelle contro il crimine»

- **Giudici ancora riuniti** in camera di consiglio. Il verdetto sul senatore slitta forse a domani
 → **Sospetti sulla corte** Anm siciliana spaccata sulla solidarietà, avvocati schierati col collegio

Dell'Utri: le polemiche anticipano la sentenza

I magistrati della Corte d'Appello sono ancora riuniti in camera di consiglio, ma intanto scoppia la polemica sui figli del presidente Dall'Acqua. Solidarietà "imbarazzata" dall'Anm, gli avvocati dalla parte della Corte.

NICOLA BIONDO
PALERMO

Solitamente le polemiche scoppiano dopo una sentenza. Questa volta invece tutto avviene prima che il verdetto venga pronunciato. Mentre la seconda corte d'appello del Tribunale di Palermo è ancora chiusa in ca-

mera di consiglio per decidere se Marcello Dell'Utri è colpevole del reato di concorso esterno in associazione mafiosa, si accende uno scontro senza precedenti che coinvolge l'ordine degli avvocati di Palermo, l'Anm del capoluogo e la stampa.

Tutto nasce da una serie di indiscrezioni riguardanti i membri della corte che sta giudicando Dell'Utri. In particolare sul presidente della Claudio Dall'Acqua i cui due figli risultano essere uno asceso per chiamata diretta a segretario comunale dal sindaco palermitano Cammarata (Pdl), l'altro dimessosi da una società che fa capo ad un indagato per riciclaggio. Indiscrezioni mai smentite che hanno innescato un corto circuito mediatico giudiziario degno di un legal-thriller. La corte infatti ha subito risposto a questa ricostruzione in modo irrituale. «Siamo indifferenti alle pressioni mediatiche, rispondiamo solo alla nostra coscienza», ha detto in aula la scorsa settimana il Presidente Dall'Acqua.

Da qui sono partite le pressioni da ambienti giudiziari affinché l'associazione magistrati di Palermo prendesse posizione. E l'Anm si è

Sospetti e imbarazzi I figli del presidente: uno dei due "assunto" dal sindaco Cammarata

spaccata proprio su un documento di solidarietà ai giudici del processo Dell'Utri. Quattro favorevoli e tre contrari: il Presidente - Nino Di Matteo - il segretario Vittorio Teresi e il pm Alessia Sinatra. «La giunta distrettuale, a maggioranza, esprime solidarietà al collegio giudicante - riporta la nota dell'Anm - rispetto a qualsiasi attacco mediatico diretto a condizionare l'esercizio della giurisdizione ed a turbare la serenità di giudizio». La spaccatura è maturata su una considerazione di fondo. Se i fatti "addebitati" a Dall'Acqua sono veri e non smentiti non si vede il motivo della solidarietà. A maggior ra-



Il senatore **Marcello Dell'Utri**, condannato a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, durante una delle udienze d'Appello

**Vizzini: emerge la verità
sul primo attentato a Falcone**

«Una mattina di 21 anni fa davanti l'abitazione del giudice Falcone fu ritrovato un borsone contenente decine di candelotti di dinamite» ha ricordato il senatore Carlo Vizzini (Pdl) «la verità su quel periodo sta emergendo»



gione – si sostiene - alla vigilia di un verdetto. Il comunicato di solidarietà appare quindi una difesa corporativa di fronte all'evidenza dei fatti.

LA SOLIDARIETÀ DEGLI AVVOCATI

E a far aumentare la tensione è arrivato ieri, mentre l'attesa per la sentenza sul co-fondatore di Forza Italia sale di ora in ora, l'inusuale presa di posizione del consiglio dell'ordine degli avvocati palermitani. «Solidarietà ai magistrati che compongono la corte d'appello che sta giudicando il senatore Dell'Utri», dicono i legali in un comunicato nel quale si stigmatizza «il sempre più diffuso abuso dei media volto ad ingenera-

re dubbi nell'opinione pubblica circa la serenità di indirizzo degli organi giudiziari». Presa di posizione anomala e straordinaria – si sostiene negli ambienti giudiziari – che

**I legali palermitani
Solidali con Dall'Acqua
Non lo furono con i pm
minacciati dalla Mafia**

non è mai arrivata dagli avvocati di fronte alle minacce mafiose giunte ai magistrati antimafia o alle delegittimazioni provenienti da ambienti politici. Insomma, i fatti, ripetiamo

**Il Pm Di Matteo: gravi
le conseguenze del Ddl**

«Noi magistrati siamo molto preoccupati, avvertiamo il dovere etico, prima che la legge venga approvata in parlamento, di denunciare quali potrebbero essere le gravi conseguenze in materia di efficacia delle indagini sulla criminalità»

mai smentiti, vengono ridotti ad abusi e attacchi mediatici. Una realtà deformata che fa dire al presidente dell'ordine dei giornalisti siciliani, Vittorio Corradino, che «non si può mettere il bavaglio ai giornalisti prima ancora che la legge sia entrata in vigore. Non c'è stato alcun attacco, alcun abuso dei media, ma solo il corretto esercizio del dovere-diritto di cronaca nel riferire fatti che non sono stati smentiti che l'opinione pubblica ha il sacrosanto diritto di conoscere». E mentre la polemica divampa non si vede ancora la fine della lunga camera di consiglio che deciderà la sorte giudiziaria di Marcello Dell'Utri. ❖

DIRETTORISSIMO TONI JOP

Qui Toronto

Si fa presto a dire Dell'Utri. Ancora niente sentenza, quindi Minzolini può aprire il tg con una stretta di mano tra il premier e Obama in cui Berlusconi pare Sordi che fa la guardia del corpo e il presidente degli Stati Uniti, invece, il corpo. Tra comicità e imbarazzo tutto il servizio dedicato al G8 di Toronto. Gli altri capi di Stato parlano tra loro, Berlusconi sempre di lato. Lo evitano? Passa all'attacco: sfonda la solitudine, corre incontro a un collega, gli afferra la mano, gliela appoggia sul suo bicipite destro piegato a mo' di culturista, ridendo soddisfatto per la sua tensione muscolare. Un disastro. Tuttavia il nostro premier si è applicato a dar vita a incontri bilaterali. Madonna, che figo! Nb: sul caso Brancher, l'impedito, praticamente lo stesso servizio di ieri che, per quanto riguarda la reazione della maggioranza e dello stesso governo, potrebbe annunciare uno Scajola-bis. E Dell'Utri?



Foto © Luciano del Castillo

**PER 12 MESI NON
CAMBIATE GIORNALE
(AL LIMITE, CAMBIATE
PARTITO).**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad, con una certa coerenza di idee.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati



Una storica immagine della strage di Ustica che mostra il corpo di una delle vittime dell'abbattimento del Dc9 Itavia Bologna-Palermo inabissatosi con 81 passeggeri a bordo

→ **Il messaggio** ai familiari delle vittime: «Le istituzioni contribuiscano ad una ricostruzione veritiera»

→ **Giorno della memoria** L'8 maggio scorso parlò di «intrecci eversivi» dietro le stragi del 1980

Ustica, il dolore di Napolitano

«Basta ombre, serve la verità»

È un bilancio amaro quello che il presidente della Repubblica si trova a fare a trent'anni dalla strage di Ustica. «Indagini e processi non hanno consentito di fare luce sul drammatico evento e individuarne i responsabili».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Dalla parte delle famiglie. Di tutti coloro che in questi trent'anni di dolore non sono riusciti ad avere il conforto della verità sulla tragedia che ha in un attimo nel cielo di Ustica ha stroncato 81 vite. Di padri e di madri. Di mariti e figli. Di mogli e nipotini. Ancora una volta il presidente della Repubblica si è schie-

rato dalla parte di chi chiede da tanti anni quella verità che sembra allontanarsi ogni volta che appare più vicina. E lo fa, con un messaggio inviato alla presidente dell'Associazione parenti delle vittime, sollecitando «il contributo di tutte le istituzioni ad un ulteriore sforzo per pervenire ad una ricostruzione esauriente e veritiera di quanto accaduto, che rimuova le ambiguità e dipani le ombre e i dubbi accumulati in questi anni». Di quei dubbi, di quelle ambiguità il presidente aveva già parlato nel discorso tenuto al Quirinale l'8 maggio scorso, durante la celebrazione del «Giorno della memoria».

INTRIGHI E OPACITÀ

Parlò Napolitano in quell'occasione, riferendosi a quel doloroso 1980

un anno segnato da «un bilancio di morte da togliere il fiato», degli «intrecci eversivi» che portarono a tanti giorni di sangue, e nel caso di Ustica anche «di intrighi internazionali, che non possiamo oggi non richiamare - insieme con opacità di comportamenti da parte di corpi dello

L'incontro al Quirinale
«Comportamenti opachi di corpi dello Stato»

Stato, a inefficienze di apparati e di interventi deputati all'accertamento della verità - nel rivolgere la nostra solidarietà a chi ha duramente pagato di persona o è stato colpito

nei propri affetti».

Parlò Napolitano ad un'ampia rappresentanza di testimoni del dolore di cui lui è così partecipe. Poco prima aveva preso la parola Fortuna Pircò vedova Davì. Suo marito era uno degli 81 passeggeri di quel «volo spezzato». Ed aveva chiesto, a nome di tutti gli altri, che venisse «completata la verità» e che le responsabilità venissero «puntualmente definite anche in nome di quella unità e dignità nazionale che lei con tanta passione personale e civile sta celebrando». Che si arrivi a delle certezze, anche con la collaborazione dei paesi amici ed alleati, «è importante per il nostro Paese e per la sua coscienza civile e democratica».

→ **SEGUIE ALLA PAGINA 16**

2 SETTIMANE DOPO, ANNOZERO RICONOSCE L'ESTRANEITÀ DI GRANAROLO.



A seguito della messa in onda del documentario "Padania al verde" riteniamo importante precisare che tra i prodotti da noi messi in discussione non c'era il latte fresco alta qualità Granarolo, che ci risulta di ottima qualità e del quale non abbiamo mai detto che venga importato dall'estero. Più in generale, dal nostro reportage, non emergono motivi di preoccupazione per il latte venduto come fresco in Italia. Il nostro documentario ha riguardato anche il latte a lunga conservazione (latte UHT) proveniente prevalentemente dall'estero. Il latte da noi campionato, contro quanto previsto dalla legge, è risultato composto in misura rilevante da latte in polvere rigenerato, ma tra i campioni di latte UHT da noi analizzati non c'erano prodotti Granarolo. La tesi del nostro documentario è che in Europa non esistono controlli efficaci per garantire, sia all'industria sia al consumatore, che non venga spacciato latte in polvere come latte puro.

Redazione Annozero - www.annozero.rai.it



**DEDICHIAMO QUESTA PAGINA
AI NOSTRI CONSUMATORI CHE RICONOSCONO
LA QUALITÀ DEL NOSTRO LATTE OGNI GIORNO,
AGLI ALLEVATORI CHE LA GARANTISCONO ALL'ORIGINE,
E AI DIPENDENTI CHE LA PRESERVANO
CON IL LORO LAVORO.**



→ SEGUE DALLA PAGINA 14

A trent'anni da quel giorno il presidente nel suo messaggio è ritornato sul «dolore ancora vivo per le vittime» che però si unisce «all'amara constatazione che le indagini svolte e i processi sin qui celebrati non hanno consentito di far luce sulla dinamica del drammatico evento e di individuarne i responsabili». Apprezzando «la tenace dedizione e l'anelito di verità e di giustizia con i quali l'Associazione perpetua il ricordo di quel 27 giugno 1980 che trovano la nostra piena comprensione».

IL CONFORTO

Un rinnovato «conforto» dalle parole del messaggio inviato da Giorgio Napolitano l'ha provato Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione, che ha espresso la speranza che quelle parole «abbiano l'effetto di smuovere una presa di posizione da parte della politica». A nome di tutti agli altri familiari la Bonfietti si è detta convinta «che l'impegno politico e dei nostri responsabili governativi sia la cosa più importante». Per l'ex senatrice la constatazione del presidente della Repubblica che finora i processi non hanno consentito di fare luce sul disastro aereo, va letta solo come «la necessità di andare avanti per capire». E sul fatto che, secondo Napolitano, re-

La vedova Davi

«Verità importante per la coscienza civile di tutto il Paese»

stano da chiarire non solo i responsabili ma anche la dinamica del fatto, la Bonfietti ha puntualizzato: «Quando Napolitano parla di "dinamica" si riferisce al movimento degli aerei che quella notte dell'80 erano in volo su Ustica. È il riferimento allo scenario di guerra nel quale si è inserito il Dc9».

L'europarlamentare Rita Borsellino ha parlato della vicenda di Ustica come «uno dei tanti casi di verità negata, l'ennesimo buco nero nella storia delle stragi nostro Paese, che ancora non trova una spiegazione, ma che non deve comunque smettere di cercarla. Solo la verità su quanto è realmente accaduto potrà dare giustizia alle vittime e ai loro familiari».

«Ci auguriamo che il monito del presidente della Repubblica venga finalmente ascoltato da tutte le istituzioni per fare piena luce su una delle pagine buie della nostra storia». Lo ha auspicato in una nota il portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando. ❖

«Trent'anni di misteri silenziosi e depistaggi. Una certezza: il missile»

Parla Alessandro Gamberini, da ventidue anni avvocato delle famiglie
«Ci sono dati assodati dalle inchieste, come lo scenario di guerra o l'esplosione esterna. Lo scenario internazionale è cambiato: ora si può chiedere chiarezza»

Il colloquioGIULIA GENTILE
BOLOGNA

Quando, ventidue anni fa, una tenace Daria Bonfietti lo avvicinò chiedendogli di occuparsi della «guerra di fatto, e non dichiarata» nei cieli di Ustica, da aerei ancora senza bandiere, lui rimase «incredulo, preda di una sensazione di sfida che non pareva fare i conti con nessun senso di realtà». Oggi, che di montagne insormontabili ne ha scalate tante, dal caso Sofri all'inchiesta sul pestaggio del povero Federico Aldrovandi a Ferrara, l'avvocato dei famigliari di quelle 81 vite spezzate alle 20.59 del 27 giugno 1980, Alessandro Gamberini, chiede ancora «verità» sull'abbattimento dell'I-TIGI Bologna-Palermo IH780, malgrado di anni ne siano passati trenta. E nonostante all'avvicinarsi di ogni anniversario puntualmente, come nel paradosso di Achille e la tartaruga, qualcuno tenti di rimescolare le carte di una realtà sempre più vicina, ma sempre irraggiungibile. L'ultima chance per dipingere finalmente i colori di una bandiera di Stato sulle carlinghe degli aerei che, quella sera di giugno di trent'anni fa, abatterono il DC9 Itavia tra le isole di Ponza e Ustica, è affidata da mesi alle rogatorie internazionali. Richieste di atti che i Pm di Roma Maria Monteleone e Erminio Amelio hanno rivolto a Francia, Stati Uniti e Nato. Ma ciò che non si può gettare nel cestino, per il legale di parte civile in oltre quindici anni di battaglie giudiziarie e commissioni parlamentari d'inchiesta, sono i punti già acquisiti su Ustica.

A dispetto di chi, come il sottosegretario di governo Carlo Giovanar-

di, solo due giorni fa rilanciava l'ipotesi di una bomba sistemata nella toilette del DC9. «Lo scenario di guerra in cui avviene l'abbattimento dell'I-TIGI Bologna-Palermo è composto da aerei militari - scandisce come un mantra Gamberini, il fiato corto mente cammina senza sosta nel vento mattutino -. E alcuni di questi erano in ombra radar, cioè volavano sopra al DC9 e quindi non erano localizzabili: è da uno di loro che parte un missile ad esplosione esterna». Contro l'ipotesi dello scoppio interno, una «storia che non fa assolutamente i conti con elementi reali affacciati da subito, ed

La tesi Giovanardi

«Non tiene conto di elementi che non possono essere smentiti»

analisi raffinate di diversi periti nell'inchiesta», c'è un dato materiale su tutti: «Quella tavoletta del water appartenente all'IH780 ripescata integra, a oltre tremila metri di profondità nel Tirreno, accanto ai relitti dell'aereo». E poi, c'è il povero corpo di un passeggero trovato intatto: la gamba ingessata, al momento dell'imbarco a Bologna per i problemi di deambulazione «era stato fatto accomodare in coda all'aereo, proprio vicino al bagno». Se questo non bastasse, snocciola ancora l'avvocato, «ci sono quei

INTITOLATA UNA STRADA

Montegrotto

Sarà inaugurata il 1° luglio la strada che a Montegrotto (Padova) è stata intitolata ai coniugi Giulia Reina e Giuseppe Lachina che persero la vita nella strage.

Cronologia

L'inchiesta riaperta 28 anni dopo la tragedia

27 giugno 1980 Ore 20.59: il Dc9 I-Tigi Itavia in volo da Bologna a Palermo si inabissa a nord di Ustica. 81 vittime, tra loro 13 bambini. Il gruppo neofascista dei Nar rivendica la strage: è un depistaggio operato dal cosiddetto Super Sismi.

Luglio 1980 Sui monti della Sila viene trovato un Mig 23 libico, forse caduto la notte della tragedia del Dc9.

Agosto 1986 Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga chiede al presidente del Consiglio Craxi di disporre il recupero del relitto.

31 agosto 1999 Il giudice Rosario Priore conclude la sua monumentale istruttoria dichiarando il non luogo a procedere «perché ignoti gli autori del reato». Segnalando i depistaggi e le reticenze Priore conclude che «l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto (...) con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata».

10 gennaio 2007 La Corte di Cassazione conferma la sentenza d'appello (dicembre 2005) che ha mandato assolti gli ultimi imputati per i depistaggi. In primo grado due generali erano stati ritenuti colpevoli, ma il reato prescritto.

Febbraio 2007 Dopo aver sempre sostenuto la tesi dell'incidente, il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga dichiara che ad abbattere l'aereo fu un missile francese. La procura di Roma, nel 2008, riapre l'inchiesta.

Foto Ansa



I pezzi del relitto del Dc9 Itavia ricomposti in una installazione di Christian Boltanski nel museo per la memoria della strage di Ustica

Le frasi



Daria Bonfietti

«Mi auguro che le parole del Presidente abbiano l'effetto

di smuovere una presa di posizione da parte della politica. Occorre andare avanti per capire lo scenario di guerra in cui si quella sera è inserito il DC9».



Rita Borsellino

«Sono passati trent'anni e ancora non si riesce a fare luce

sui responsabili. La tragedia del DC9 delle sue 81 vittime rimane uno dei tanti casi di verità negata, l'ennesimo buco nero nella storia delle stragi nostro Paese».

segni di esplosivo tipico di testate missilistiche trovati sulla parte anteriore del velivolo». Cosa impedisce, allora, in uno scenario internazionale mutato come quello attuale, di mettere la parola fine sui lutti di decine di famiglie e sulla storia di un Paese? «Oggi la Francia è entrata nella Nato, certo. E così non era nel 1980. Ma protagonisti e conflitti internazionali di questa vicenda sono ancora tutti lì, e si affacciano sul Mediterraneo – scandisce Gamberini – da Gheddafi in Libia, alla questione palestinese. Non dimentichiamo poi che, trent'anni fa, Italia e Francia» erano ancora dietro alle politiche delle ex colonie, Libia e Ciad, che in quel momento si fronteggiavano nel Sahara per il controllo di una striscia di duecento chilometri di deserto ricco di uranio e petrolio. Per questo, ragiona il legale, «la strage di Ustica rappresenta una vicenda molto più inconfessata ed inconfessabile di altre del nostro recente passato».

Eppure, proprio dalle dichiarazioni del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga sulle responsabilità d'Oltralpe nell'abbatti-

mento del DC9 («Furono i nostri servizi segreti – dichiara nel 2008 – che informarono Amato e me che erano stati i Francesi, con un aereo della Marina, a lanciare un missile non a impatto, ma a risonanza. Se fosse stato a impatto non ci sarebbe più nulla dell'aereo»), era partita la Procura di Roma per riaprire le indagini. «Passi avanti potrebbero ancora arrivare – spera Gamberini –, e questa rinnovata disponibilità della Francia a collaborare è certamente una notizia positi-

L'esplosivo

«Ce ne sono tracce sul relitto. Un tipo usato per le testate missilistiche»

va. Anche perché, ad oggi, se ad alcune rogatorie dei magistrati hanno risposto non l'hanno fatto per le questioni fondamentali». Una su tutte? «Il traffico francese dalla base di Solenzara, in Corsica». A parlare fra i primi di un'intensa attività dei militari d'Oltralpe nel cielo del Mediterraneo era stato il generale dei carabinieri Ni-

colò Bozzo. Che in un'audizione alla Commissione parlamentare d'inchiesta datata 21 gennaio 1998, racconta di un'incredibile traffico da e per Solenzara (dove facevano base diversi stormi dell'Armée de l'air) proprio la sera del 27 giugno 1980. Per il presidente emerito Cossiga «i Francesi sapevano» che proprio in quelle ore e in quella fetta di cielo «sarebbe passato l'aereo di Gheddafi». Ma «l'unico punto fermo accertato di questa versione – chiarisce Gamberini – è che quella sera un aereo "Vip", che trasportava un capo di Stato, era in volo sulla stessa tratta. E che, all'altezza della Sicilia, quel volo ricevette l'ordine di rientrare». L'unico modo per sopravvivere a questo paradosso di una verità che si vede all'orizzonte, ma che mentre si allunga la mano si allontana, allora «è stringere i denti e non mollare mai la presa per un periodo interminabile – sospira forte il legale -: cosa impossibile, se alle spalle non hai protagonisti della società civile, madri, familiari che, al di là di ogni approccio giudiziario fondato su dati di fatto, ti chiedono di non arrenderti mai». ❖

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Trent'anni dopo, su Ustica ci sono più depistaggi che verità. E c'è chi, come il sottosegretario Giovanardi, tira fuori ipotesi superate dalle perizie ma "più comode" come quella della bomba nascosta nella toilette dell'aereo. Parole che hanno portato altro dolore e altra rabbia per le famiglie delle 81 vittime. Rosario Priore è il giudice istruttore che ha indagato su quel disastro dal 1990 al 1999. Porta la sua firma l'unica vera indagine sul caso.

Perché non possiamo ancora sapere cosa è successo la notte del 27 giugno 1980?

«Ho ancora fiducia che la verità si affermi. Soprattutto in questo momento. Abbiamo il diritto di conoscerla e il dovere di cercarla. Gli ostacoli alla verità sono sempre state le colpe e le cialtronerie. E di non pochi».

Di chi, ad esempio?

«E' incredibile che non si sia mai saputo con certezza da dove sono partiti eventuali avvisi per chi viaggiava quella notte nei cieli tra l'Italia e il nord Africa».

Per il colonnello Gheddafi, in transito da Tripoli verso - pare - la Polonia?

«A questo non posso rispondere. Posso però rinviare alla mia istruttoria. Le colpe sono di chi sapeva e non ha collaborato. Le cialtronerie sono di chi non ha avuto le conoscenze per interpretare subito quanto era accaduto».

Il muro di gomma è parte della nostra quotidianità. E' la prima cosa che i giovanissimi, se si interessano alla storia del paese, incontrano e imparano.

«A me a volte i muri sono parsi di cemento, quasi indistruttibili. E anche se cadono, c'è chi è pronto a rialzarli. Un paese moderno, democratico, evoluto non convive con muri siffatti. Se esistono, potrebbero aver ragione quelli che sostengono che noi non possediamo ancora questi requisiti».

Il terrorismo, piazza Fontana e l'Italicus, il rapimento Orlandi, Ustica. Siamo una democrazia fondata sui depistaggi e sulle verità a puntate?

«Il nostro è un paese estremamente debole, ai limiti della viltà. Un paese nel quale al riguardo di questi even-

Intervista a Rosario Priore

«Muro di gomma? No, io ho sbattuto contro dei muri di cemento»

Parla il magistrato che ha indagato sulla strage. Per ostacolare le indagini usati tutti i mezzi: «Falsi documenti, falsi testimoni. E quegli strani suicidi...»

Foto Ansa



Il relitto del Dc-9 Itavia ricostruito nell'hangar di Pratica di Mare dopo il ripescaggio nei fondali fra Ustica e Ponza

Raffaele Donini (Pd)

«Siamo al fianco dei familiari nell'invitare il governo ad attivarsi per ottenere dai partner internazionali le risposte necessarie».

Leoluca Orlando (Idv)

«Continua il comportamento eversivo di quanti si ostinano ad ostacolare l'accertamento della verità con muri di gomma. È un oltraggio inaccettabile».

Paolo Bolognesi

«Giovanardi adesso torna indietro con la storia della bomba libica. Secondo lui era libica anche la bomba della stazione di Bologna?»

ti permangono ancora forti tendenze ai depistaggi, alle verità minimizzanti e alle interpretazioni che, non rivelando alcunché, non provocano «turbolenze» all'interno della nostra società né alle relazioni internazionali».

Ha mai avuto la sensazione, che qualcuno - governo, strutture dello Stato delegate all'ordine pubblico e all'informazione, poteri forti - la ostacolasse in tutti i modi possibili?

«Gli attacchi ci sono stati e sono stati elencati nel provvedimento finale dell'indagine, quello dell'agosto 1999. Si va dai falsi documenti alle testimonianze con forti connotati di omertà, ai suicidi - uno di questi continuo a chiamarlo omicidio: un forte ematoma sul collo e i piedi toccavano terra! - dei controllori di voli (di Grosseto e

I depistaggi

«Quanto forti siano stati toccherà ad altri appurarli»

Lecce, ndr) poco prima e poco dopo i loro interrogatori. Erano entrambe persone che avrebbero potuto essere di grande aiuto per la ricerca della verità. Ho impiegato centinaia di pagine per elencare sviamenti e depistaggi. Quanto forti fossero i poteri che li frapponavano, spetta ad altri giudicare».

Perché solo nel 2008 - quando tutte le sue inchieste, quella sul depistaggio e il troncone sull'alto tradimento dei generali Bartolucci e Ferri, sono arrivate al capolinea con un nulla di fatto - il presidente Cossiga dichiara che ad abbattere il DC9 è stato «un missile a risonanza e non ad impatto» e che il Sismi lo aveva informato che quella sera sui cieli di Ustica c'era una battaglia?

«Ripeto, non ho più alcuna titolarità in questa inchiesta, sono sicuro che i miei successori, valenti giovani sostituti della procura di Roma, vi avranno provveduto. Quando gli atti diverranno pubblici ne prenderemo tutti

conoscenza».

Nell'istruttoria che deposita il 31 agosto 1999 lei scrive: «L'inchiesta è stata ostacolata da reticenze e false testimonianze». E conclude: «L'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettamento, è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro paese di cui sono stati violati i confini e i diritti». Verità storica e verità giudiziaria. Lei è giudice ma le chiedo di essere anche storico.

«Confermo le mie parole di tredici anni fa. La verità giudiziaria è quella che è uscita dalla Cassazione. Ma esistono la verità politica e quella, di maggior valore, storica. A questa, Fasanella (coautore con Priore di «Intrigo internazionale», ed. Chiarelettere, ndr) ed io abbiamo tentato di dare un contributo, descrivendo il contesto nel quale si collocherebbero gli eventi. A quel tempo, come all'epoca del golpe che lo portò al potere e come ancora oggi, Gheddafi era un grande amico. Non sarebbe stato concepibile che intendesse compiere, in quell'80, azioni a nostro danno. Seguendo canoni storici andrebbero interpretate anche stragi come quella del Teneré (un locale frequentato da militari Usa oggetto di attentato in Germania, ndr) e quella di Lockerbie».

Nel 2008, dopo le parole di Cossiga, i pm Amelio e Monteleone hanno riaperto un fascicolo. Pochi giorni fa sono partite le rogatorie per Francia e Stati Uniti. Il presidente Napolitano afferma che sulla strage di Ustica «oltre ad intrecci eversivi ci furono anche intrighi internazionali». Usa, tra l'altro, le stesse parole del titolo del suo libro. Sta cambiando qualcosa?

«Dovremmo squarciare le opacità e le oscurità istituzionali interne ed esterne. Mi sembra che si stiano facendo notevoli passi in questo senso. Ho fiducia nelle rogatorie. E nel fatto che sembra emergere una continua vigilanza da parte del Quirinale». ♦

Concerti e incontri Bologna ricorda le sue vittime

Oggi ricorrono 30 anni dalla strage di Ustica. Bologna ricorda le 81 vittime del Dc9 che si inabissò in mare. Ancora impuniti i colpevoli. Il Pd vicino ai parenti delle vittime: «Adesso basta col muro di gomma».

PAOLA BENEDETTA MANCA

BOLOGNA

Oggi Bologna ricorda le 81 vittime della Strage di Ustica. Sono passati esattamente 30 anni, infatti, da quando, il 27 giugno 1980, un Dc9 della compagnia Itavia, partito da Bologna e diretto a Palermo, si squarciò in volo inabissandosi nei mari di Ustica. I colpevoli di questa tragedia non hanno ancora un nome. Per commemorare questa dolorosa pagina della storia nazionale,

Museo della Memoria
Visite guidate al relitto
ripescato e ricostruito
nello spazio apposito

oggi, a Palazzo D'Accursio, il Commissario Annamaria Cancellieri e i rappresentanti delle Istituzioni incontreranno l'associazione Parenti delle vittime, guidata da Daria Bonfietti. In piazza VIII agosto, invece, l'artista Flavio Favelli farà rivivere l'Itavia, con un'installazione che ricorda i resti del Dc9. Alla sera, nel Giardino della Memoria del Museo di Ustica, sarà presentata in antepri-

ma italiana «Ora Ventunesima»: il primo dei due concerti (il secondo sarà domani) con musiche di Karlheinz Stockhausen. Partiranno oggi, infine, (alle 11 e alle 20) le visite guidate al Museo della Memoria che ospita il relitto del Dc9, ripescato e trasportato pezzo per pezzo (e poi ricostruito) dai fondali del mare di Ustica fino alla sala dove è esposto. Per non dimenticare. Mai. La celebrazione dell'anniversario di Ustica si porta dietro, come di consueto, i soliti strascichi polemici. Quest'anno a sollecitarli è stata una dichiarazione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi che ha ribadito di non credere che il Dc9 sia stato abbattuto da un missile, propendendo, invece, per la presenza di una bomba libica a bordo e provocando, così, la reazione di Daria Bonfietti che lo ha accusato di «citare cose mendaci». «Al posto suo io mi sarei arrabbiato molto di più - ha commentato Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione parenti delle vittime del 2 agosto - Giovanardi sembra uno che si è appena svegliato». Intanto il Pd bolognese conferma la vicinanza ai familiari delle vittime nel «chiedere di abbattere il muro di gomma sulla vicenda» mentre il capogruppo in Regione, Marco Monari, invita la Giunta a intervenire presso il Governo perché attraverso l'applicazione della legge «si dia pieno riconoscimento alle vittime e ai loro familiari». ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via De'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRO PAGANINI

Marchionne, Berlusconi e il Pil

Passa a Pomigliano il referendum con il quale la maggioranza dei lavoratori accetta le condizioni "cinesi" della Fiat per tenere aperto lo stabilimento. Grazie o sommo Marchionne che, per salvare l'Italia dalla catastrofe, per primo ti ridurrai lo stipendio a livello di un quadro polacco.

RISPOSTA ■ Lo Statuto dei Lavoratori, in Italia, è stato giustamente considerato una conquista di civiltà. Metteva limiti certi allo sfruttamento dell'uomo su l'uomo. Non è mai piaciuto agli imprenditori più rapaci e ai politici (da Craxi a Berlusconi) che stanno dalla loro parte. L'idea che questi limiti rappresentino un ostacolo allo sviluppo perché non permettono di essere competitivi serve a chi, come la Marcegaglia, dice che si sta uscendo dalla crisi perché il Pil aumenta: insieme alla disoccupazione. Funzione soprattutto dei consumi, il Pil nulla dice del modo in cui i consumi si distribuiscono e nessuna indicazione dà sulla qualità della vita di una popolazione. Marchionne, Marcegaglia e Berlusconi si muovono, su questo punto, come un terzetto affiatatissimo. Per uscire dalla crisi, dicono, servono lacrime e sangue: degli altri, però, quelli destinati ad obbedire. Ad evitare che protestino quello che serve è un bel bavaglio alla stampa e alla magistratura. Con il totalitarismo, già Hitler e Stalin sono riusciti ad aumentare in modo fantastico il Pil e loro vogliono solo questo, che il Pil (loro) aumenti sempre di più.

TOMMASO MERLO

Calcio all'italiana

Nel disastro della nazionale di calcio c'è molto della situazione italiana e della sua mentalità dominante. Tutti dietro ad un capo, Lippi, che preferisce la fedeltà dei suoi gerarchi e lascia a casa quel talento che gli può mettere ombra. Vanno avanti i giovani "signor sì" e galleggiano i vecchi fedeli. E se i fatti dicono una cosa, si spera contro ogni logica fino alla fine. Fino alla zona Cesarini. Fino al fallimento che diventa insopportabile se non c'è neanche un arbitro con

cui prendersela. Di fronte al disastro, nel dopo, non si trova neanche un cane che credeva in quel capo e nei suoi gerarchi. Tutti pronti a saltare sul prossimo carro. Con la stampa sullo sfondo rilegata a vuvuzela e l'opinione pubblica dileggiata a bambina capricciosa. E se vai più in alto di responsabili ne trovi ancora meno. La Federcalcio che a livello internazionale conta talmente tanto che la coppa del 2006 l'hanno fatta riconsegnare dai francesi. Quei transalpini che se la passano come noi, ma almeno adesso li si pagano i conti. Non come in Italia che non paga mai nessuno e dove la fedeltà al capo conta più di ogni logica, e

soprattutto del merito. Evviva Mario Balotelli e l'Italia di talento di domani.

LETTERA FIRMATA

Studiare a Napoli

Scrivo per segnalare la condizione pessima che ci troviamo a vivere noi studenti della facoltà di Farmacia della prestigiosa università Federico II di Napoli. Nel consiglio di facoltà è stata approvata la riduzione delle date d'esame da quattro a tre, quasi coincidenti, che non ci consentono di preparare più di due esami. Oltre al danno la beffa. La nostra situazione verrà aggravata dagli illustrissimi docenti e dagli assistenti al loro seguito, che hanno indetto uno sciopero nei giorni 29\30 giugno, per protestare contro la legge Gelmini. Lo chiamo danno, poiché lo sciopero ha il fine di sabotare le sedute d'esame e le sedute di laurea che si terranno al termine del mese prossimo, arrecando così danno a noi studenti, alle nostre famiglie, non certo al governo Berlusconi. Questo è quanto. Abbiamo il bavaglio, non possiamo più esprimerci, ora nemmeno più studiare e laurearci.

MARIO SECCHI

Quelle frasi di Mussolini

Perché nessun sito dei giornali ha colto quello che era presente nelle tracce della prima prova dell'esame di Stato? Nella traccia sui giovani e la politica erano proposti quattro brani; nell'ordine Mussolini, Togliatti, Moto, Giovanni Paolo II. Il tentativo di "normalizzare" Mussolini pare evidente. Ma questo è il meno. La cosa incredibile è che il brano di Mussolini era tratto dal discorso alla Camera del 3 gennaio 1925, quello in cui si assume la responsabilità morale e politica

del delitto Matteotti e in cui dichiarò guerra alle opposizioni: Possiamo ancora tollerare oltre? Chi ha la possibilità di farlo notare ai giornali, per favore, lo faccia.

GIUSEPPE

Scheletri di cemento

Se via mare si percorre il tratto Salerno - Amalfi, poco dopo Vietri si vede un edificio in costruzione nella zona che vide la demolizione di uno scheletro (il Fuente sembra) appena eretto. Qualcuno potrebbe far sapere alla gente se è vero che stanno ricostruendo lo scheletro abbattuto?

MANUELA GHIZZONI *

Il Pd e il decreto sulle Fondazioni liriche

Caro Direttore, l'articolo di Luca Del Fra di venerdì offriva una lettura imprecisa del lavoro svolto dai parlamentari Pd sul decreto sulle fondazioni liriche. Prima di tutto non c'è stata alcuna riunione di deputati Pd con il sottosegretario Francesco Giro: quella a cui fa riferimento Del Fra è la riunione del Comitato dei 9 (il gruppo ristretto della commissione che segue i provvedimenti in aula) cui ha partecipato, dall'inizio alla fine, l'Italia dei Valori con l'on. Zazzera che ha presentato e li sostenuti i suoi emendamenti. In secondo luogo quello che viene giudicato come atto "accomodante" dei deputati Pd non è stato altro se non la capacità di mettere a frutto il lavoro avviato dai senatori Pd per limitare i danni di un decreto sbagliato e inaccettabile.

* Capogruppo Pd in commissione Cultura



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

L'ALLIEVO E IL MAESTRO

L'allievo Brancher segue il maestro Silvio, crede di sfuggire alla giustizia ma ambedue forse non sanno che prima o poi dovranno rispondere in nome del popolo italiano!

VALERIO, B

LEGITTIMA INDIGNAZIONE.

Dobbiamo rispondere al "legittimo impedimento" di Brancher con una "legittima indignazione" del Paese, in particolare di quelli che hanno votato questa maggioranza e che ora si sentono presi in giro da un governo che continua a mentire spacciando per interesse generale provvedimenti presi a favore di singoli. Bene le parole di Napolitano, ora però deve reagire il Paese.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

QUALE TREMONTI

L'attuale atteggiarsi a guru economico di Tremonti non può far dimenticare le banali astuzie di tante sue ricette passate. Iniziò nel '94 con i 6 milioni di partite Iva: secondo lui bastava che 1 su 6 assumesse una persona perché il famoso milione di posti di lavoro promessi da Silvio si realizzasse. Nel 2001, scoperto il buco del centrosinistra fonte di ogni male ebbe la fulgida idea che le monete di carta da 1 e 2 euro avrebbero evitato l'aumento dei prezzi. Nel 2003 il suo cavallo di battaglia fu la difesa dai cinesi invasori e falsari tramite nuovi dazi. Nel 2008 ci fu la "Robin Hood tax". E lungo tutto l'arco di tempo non ricordo quanti condoni e scudi fiscali

CESARE, LATINA

CHI SCAJOLA E CHI NO

Anche a me hanno pagato qualcosa a mia insaputa: un caffè al bar! Invece di adontarmi per l'inaspettato omaggio, ho chiesto al barista l'identità del donatore (un collega) e ho prontamente contraccambiato...

GIANCARLO RUGGIERI, REGGIO EMILIA

LA LOGICA DEL TIRCHIO

Se un uomo ricco anzi ricchissimo come Berlusconi porta veline e ballerine nella sua villa in Sardegna usando voli di Stato (pagati da noi) posso dire che come minimo è tirchio, giusto? E secondo voi un premier così aumenterà le tasse di un solo euro a lui e agli altri ricchi come lui?

GIUSEPPE, SALSOMAGGIORE

LA LEZIONE DEI MONDIALI

Chissà se il cambiamento inizia dalla ns nazionale. Noi dovevamo tornare a casa visto come abbiamo giocato e i migliori hanno il diritto di andare avanti: è ora che questo succeda nei luoghi di lavoro, nella scuola ecc, e non x clientelismo o quant'altro.

LOREDANA BENELLI

I MATTONI DEL SIGNORE

A BUON DIRITTO

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Tre vicende che possono essere lette insieme, ancorché, per alcuni aspetti, distanti tra loro.

La prima è che il divieto generalizzato di edificazione di minareti, vigente in Svizzera in seguito a un referendum dello scorso novembre, deve essere cancellato il «prima possibile». È quanto chiede il Consiglio d'Europa, che ha approvato un rapporto su «Islam, islamismo e islamofobia», votato all'unanimità. Nella risoluzione adottata l'organismo comunitario esprime la sua preoccupazione per la consultazione elvetica e per i suoi esiti, sottolineando come essa rientri in un contesto in cui «autorità nazionali e locali stanno introducendo politiche e pratiche che discriminano i musulmani». Non fosse che quel voto viola apertamente la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, saremmo comunque al cospetto di un abuso della volontà popolare, uno di quei casi in cui l'orientamento dei più finisce col tradursi in "dittatura della maggioranza". Il Consiglio d'Europa deplora poi «che un numero crescente di partiti politici in Europa stia sfruttando e alimentando la paura verso l'Islam e che vengano organizzate campagne politiche che promuovono stereotipi semplicistici e negativi sui musulmani, equiparando spesso l'Islam con l'estremismo». Tutto ciò ha a che fare con il nostro Paese? In un piccolo borgo veneto, contrada Tommasoni, dove la Lega fa il 50% alle elezioni, l'intera popolazione residente ha messo mano al portafogli e ingaggiato una trattativa durata oltre un anno: per evitare che il centro culturale islamico Annur potesse perfezionare (perché l'accordo preliminare era già firmato, e già era stata versata una caparra) l'acquisto di un laboratorio tessile in dismissione, da trasformarsi in moschea. Quel laboratorio se lo sono comprati i 150 contraddaioli: ci faranno appartamenti, un'operazione immobiliare da 200.000 euro che si prevede saranno interamente riassorbiti. Pare (pare!) che quelli del centro Annur si siano dimostrati collaborativi, sino a ritirare di buon grado la loro offerta e ottenere dal comune di Comedo (da cui dipende la contrada) la promessa di un accordo che individui un'altra sistemazione per le attività religiose della loro comunità.

Lo scorso 19 giugno, a Roma, quei senza dio dei Radicali Italiani, con l'Alleanza Evangelica Italiana, hanno promosso una marcia per la libertà religiosa, la prima in Italia, contro la resistenza del comune di Roma a concedere spazi di preghiera per confessioni diverse da quella cattolica. Le comunità religiose non chiedono finanziamenti, ma, semplicemente, che sia concesso loro di acquistare terreni su cui costruire luoghi di culto. Il sindaco Alemanno, nel frattempo, ha annunciato che nei prossimi mesi saranno edificate 51 parrocchie nelle periferie romane. Mattoni della casa del Signore. ♦

UN CALCIO SENZA AMORE

DIO È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Che ne sarà delle bandiere, dei tricolori fuori dai balconi, degli striscioni, dei "w i campioni"? Che ne sarà delle magliette Italia, vendute sulla spiaggia dagli africani, dei cappellini, delle trombette, dei portachia-vi, delle scritte sui muri che non avranno il sole per scolorire e il tempo d'invecchiare? Che ne sarà delle grigliate sul terrazzo, delle cene improvvisate, del melone e del vino freddo, servito prima della formazione, degli ... "spostati che non vedo", dei "Buffon gioca?". Per sempre rinchiusi dentro il frigo? Siamo usciti dal mondiale, dalle parole vane, dai pareri al vento, dal buon mercato del sentimento. Eppure non eravamo innamorati. Non eravamo innamorati della faccia dell'allenatore, lontano, arrogante da vincente, quanto inumano, strategico nel lasciare la chiave sul bancone. Non eravamo innamorati del capitano, del presidente della Federazione, che non ci pensa neanche a passar la mano, che se lui è il capo, si faccia magari pregare per restare, più che promettere di ripartire. Non eravamo innamorati, siamo solo frustrati. Vi abbiamo visto in televisione. Per fortuna che è solo un gioco, ma forse neanche tanto, se ai politici mancherà assai questa vetrina che si disputavano a suon di battutacce da strapazzo per compiacere un pezzo di elettorato sempre contro. Vi è mancata la poesia, la generosità, la gentilezza di lottare, semplicemente, da gente come noi, di fare quello che potevate, di ammettere gli errori e per riparare, di fare cose concrete.

Cosa vuol dire "la colpa è mia", caro signor Lippi, che restituirà l'ingaggio alla Federazione, insieme a quello del capitano per sostenere i centri sportivi, dove possano allenarsi e divertirsi dei ragazzi col pallone? Non sarà così, neanche per zittire le critiche più aspre. "La colpa è mia" è solo un passaggio dialettico, per rendersi invincibili anche nella più indecorosa delle disfatte.

La poesia del calcio è la frase di un bambino, che stamattina, dal giornalaio, voleva le racchette per il mare, azzurre come il colore dell'Italia. Per questo avreste dovuto giocare e soprattutto essere più umani, più nostri. Chi gioca e chi dirige, chi allena e chi comunica. Non ci sono state domande vere alle vostre conferenze stampa. Troppa è la paura di esser fatti fuori dal giro che conta. Solo battute di compiacenza, perché, poi, nella vita ci si incontra e in fondo, ognuno, la famiglia sua, la tiene. Questa è la foto reale dell'Italia.

Da stasera, quasi conviene far finta che l'estate stia per iniziare, adottare temporaneamente un'altra squadra e chiamare tanti amici per veder-si, finalmente, una bella partita di pallone. ♦



POMIGLIANO, ITALIA

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Sto con la Fiom nella lotta per Pomigliano. Dall'inizio, da prima che vi fosse l'esito del referendum farsa. Il lavoro è un diritto inviolabile, non è comprimibile. Non è morale, prima ancora che illegittimo, chiedere a un operaio di rinunciare ai suoi diritti per conservare quello al lavoro. E' un ricatto, ai limiti dell'estorsione. Un ricatto di chi detiene il capitale ai danni dell'occupazione, con un Governo che invece di mediare è il vero propulsore dello smantellamento dello stato sociale di diritto.

Nelle trattative il Governo solitamente media, in Italia è con la Confindustria, avvinti per costruire un Paese autoritario, con sempre meno diritti. L'accordo che la Fiat vuole imporre ai lavoratori contiene la drastica limitazione del diritto di sciopero, la possibilità per l'azienda di licenziare quando ritiene, insindacabilmente ed unilateralmente, che il lavoratore abbia violato la contrattazione o i turni massacranti. E' la repressione del dissenso interno.

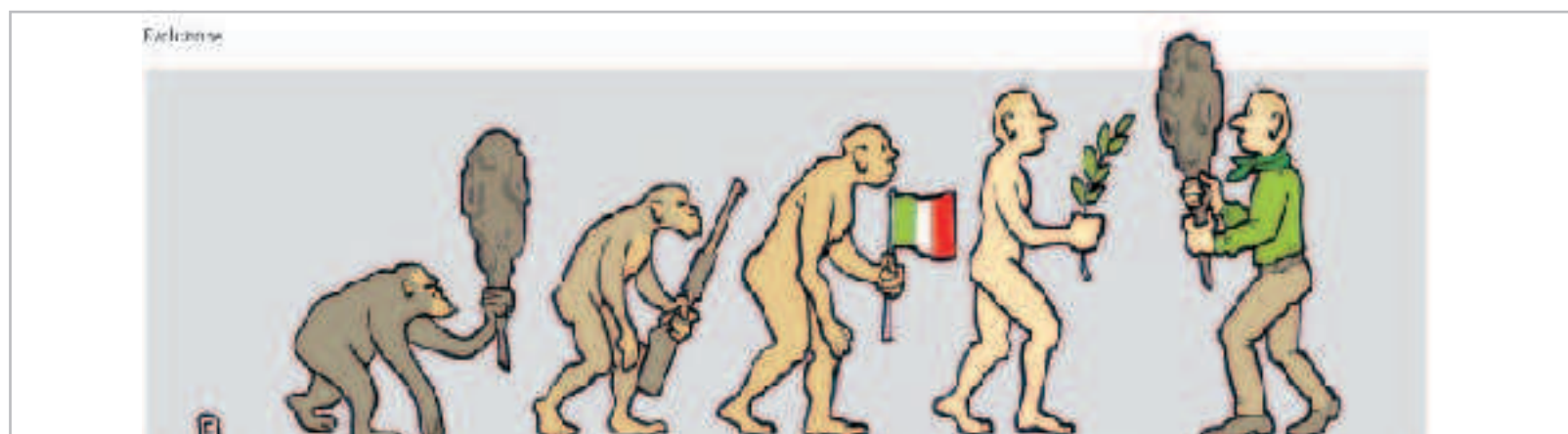
La strategia di compressione dei diritti del lavoro va di pari passo con la compressione di altri diritti costituzionali: l'autonomia della magistratura, la libertà di informazione, la separazione dei poteri, la tutela dei beni pubblici essenziali. Così come la manovra economica del governo è di classe perché tutela i più forti colpendo i più deboli, così la manovra per Pomigliano è di classe perché consolida i poteri forti mortificando gli operai, ledendo la loro dignità.

Il mondo del lavoro è sotto assedio da tempo: vogliono modificare l'art. 1 della Costituzione dove è sancito che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro (i ladri della democrazia bramano che la regola sia il precariato e l'occupazione un mero privilegio

concesso dai detentori del potere); vogliono cambiare l'art. 41 della Costituzione per cui l'iniziativa economica è libera purchè non in contrasto con l'utilità sociale (sognano il liberismo senza regole); impongono la soppressione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Oggi Pomigliano è laboratorio per la distruzione dei diritti: difendere i lavoratori di Pomigliano ed i loro diritti significa difendere la democrazia. Anche per questo ho depositato un'interrogazione parlamentare urgente al Parlamento europeo: il diritto di sciopero, la libertà sul luogo di lavoro, la dignità dei lavoratori, il divieto di licenziamento a discrezione dell'azienda utilizzando la clava del potere disciplinare, sono principi garantiti dalla normativa europea. Porteremo Pomigliano in Europa, condurremo una lotta per l'unità dei lavoratori nella speranza che il centro-sinistra sia unito su questi temi, allontanando le genuflessioni verso quei poteri forti che stanno "incriccando" il Paese. ❖

YourVirus Contest

Tre autori delle strisce di Virus, la satira virale dell'Unità, sono in mostra a Montelupone, tra i finalisti del premio Satira Galantara, dedicato al fondatore della storica rivista satirica L'Asino e vinto da Margherita Allegri. A Francesca Fornario è andato il premio speciale alla satira per la rubrica «Duemiladiec Battute» sull'Unità. Ecco le vignette di Matteo Bertelli, Mario Natangelo e Francesco Schietroma dedicate ai 150 anni dell'Unità d'Italia.



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Roberto Bolaño, l'autore di *2666*, una delle grandi opere donateci dalla letteratura a cavallo tra anni Novecento e anni Duemila, è morto nel 2003, ma eccolo tornare a noi con *Amuleto*, un lungo racconto del 1999, tradotto da Ilide Carmignani per Adelphi con lo stesso amore di *2666*.

Gli anni di cui questo breve libro ci parla sono anni passati, soprattutto uno, il 1968, le cui speranze e fallimenti la letteratura ha appena cominciato a sfiorare. Ma *Amuleto* non è solo questo: è un atto d'amore per una città, Città del Messico, e per i suoi poeti, ed è a suo modo un romanzo scritto in poesia piuttosto che in prosa. Ha detto il suo autore, mettendo in bocca questa distinzione al poeta gay Ernesto San Epifanio, una sua invenzione già presente in *I detective selvaggi* (Sellerio) che ritorna in un alcuni dei più forti capitoli di *Amuleto*, che il romanzo è eterosessuale, la poesia è omosessuale, il racconto è bisessuale. Certamente *Amuleto* è "bisessuale", partecipando della prosa e partecipando della poesia. Ma esso partecipa anche della storia, e non solo dell'invenzione.

È l'opera di un letterato, certamente (dire di qualcuno che è un letterato non è sempre un elogio, anche se la letteratura si fa con la letteratura, perché troppi sono i cattivi o mediocri letterati anche in tempi e contrade dominati dall'ansia di narrare e di vendere), ma nel caso di Bolaño si tratta di alta letteratura, di invenzione che parte dalla storia e fa i suoi conti con la storia, come è accaduto per alcuni dei suoi maestri, a cominciare da Cortázar. Creatore di "doppi", come il citato San Epifanio, e soprattutto come Arturo Belano, conosciuto in *Stella distante* (ancora Sellerio) che in *Amuleto* divide con San Epifanio uno dei capitoli più intriganti e in apparenza devianti, qui inventa una donna a fargli da portavoce, l'uruguayana Auxilio Lacouture, che nella Città del Messico del '68 ha vissuto l'avventura di restare chiusa in un cesso dell'Università nei giorni del settembre-ottobre quando la polizia la invase arrestando studenti professori bidelli, quando nella "notte di Tlatelolco" il governo ordinò il massacro degli studenti in rivolta, centinaia e centinaia di morti, si dice più di duemila (lo raccontò agli italiani Oriana Fallaci, che c'era e fu gravemente ferita).

Goffredo Fofi



Esce da Adelphi *Amuleto* di Roberto Bolaño dove Auxilio, la protagonista, narra dalla toilette dell'università il massacro del '68 messicano



1968 un gruppo di studenti fermati dai militari messicani.

LA STORIA, UN RACCONTO DEL TERRORE

Dice Auxilio di sé: «Io sono la madre dei poeti di Città del Messico. Io sono l'unica ad aver resistito dentro l'università nel 1968, quando entrarono i reperti antisommossa e l'esercito. Io sono rimasta da sola in facoltà, chiusa in una toilette, senza mangiare per più di dieci giorni, per più di quindici giorni, dal 18 al 30 settembre, non mi ricordo più». Auxilio si definisce la madre dei poeti della città, ma soprattutto dei più giovani, ed è una scombinata che vive come può pur di star vicina all'ambiente che ama; non scrive poesie, le legge, non è un poeta, ma ama i poeti. (Nel cesso in cui è rimasta chiusa, leggeva Pedro Garfias, poeta spagnolo, in esilio dopo la guerra civile.) Incontra poeti veri, Auxilio, e grandi artisti come Remedios Varo, pittrice, o Lilian Serpas, poetessa, e suo figlio Carlos, pittore, e tanti altri. Vive la sua e loro bohème con allegria e disperata franchezza, e racconta e commenta disordinatamente i suoi incontri, bizzarri e variamente, disperatamente vitali. Sesso poco, perché la muove anzitutto l'amore per la poesia...

Ma «questa sarà una storia del terrore», ha dichiarato Auxilio in apertura di racconto, e il libro porta in epigrafe una citazione dal *Satyricon* che lamenta l'impossibilità per i suoi giovani protagonisti di trovare "ausilio". Il suo racconto-poema conclude su una strana marcia di migliaia di giovani che vanno verso una battaglia perduta in partenza, uniti solo "dalla generosità e dal coraggio": «Camminavano verso l'abisso. (...) Ombra o massa di bambini, camminavano inesorabilmente verso l'abisso. (...) E li sentii cantare, (...) i bambini più belli dell'America latina, i bambini denutriti e quelli ben nutriti, quelli che avevano tutto e quelli che non avevano avuto niente, (...) li sentii cantare e diventai pazza, li sentii cantare e non potei fare niente per fermarli, (...) l'unica cosa che potei fare fu di alzarmi in piedi, tremante, e ascoltare fino all'ultimo sospiro il loro canto». E quel canto «è il nostro amuleto», dice infine il racconto-poema di Roberto Bolaño in cui si definisce la Storia «un breve racconto del terrore»: la Storia con la esse maiuscola come quella di Elsa Morante, del cui *Mondo salvato dai ragazzini* questo *Amuleto* sembra il complemento tragico, l'eco di una battaglia eternamente perduta e che tuttavia è eternamente da combattere.

→ **Il Tribunale amministrativo** ha accolto un ricorso presentato da 755 persone

→ **Sospende tutto** fino al 19 luglio. Atti del ministero non possono sostituirsi alla legge

Il Tar ferma la scuola Gelmini

«Circolari illegittime»

Il Tar accoglie il ricorso presentato da prof e genitori contro la riforma Gelmini. Iscrizioni alle superiori, mobilità e tagli sono illegittimi perché decisi senza regolamenti attuativi ma sulla base della «volontà di governo».

CHIARA AFFRONTI

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Per adesso è vittoria. E se tutto procede come si vorrebbe «in un paese normale e democratico» la riforma della scuola del ministro Mariastella Gelmini verrà sospesa.

Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso su iscrizioni nelle scuole superiori, organici e mobilità presentato lo scorso aprile da 755 persone tra docenti, personale Ata e genitori, come annunciato dall'*Unità*. E ha disposto la «sospensione dei provvedimenti impugnati», recita l'ordinanza del 25 giugno. Tradotto: sono inefficaci e illegittime le circolari del ministro, che fino ad ora hanno «dettato legge» nella scuola nonostante non fossero depositati i regolamenti attuativi in Gazzetta ufficiale. Il 19 luglio ci sarà la seconda udienza, in cui il tribunale deciderà se confermare la sospensione, dando in sostanza la *chance* al Ministero di portare la sua versione. L'Usr emiliano-romagnolo replica: «Vogliamo vedere le carte».

Milli Virgilio, bolognese, ex assessore della giunta Cofferati, e Corrado Mauceri, fiorentino, gli avvocati ricorrenti. Impossibile da qui al 19 luglio «aggiustare tutto» per loro, perché ci sono iter e modalità democratiche da rispettare: «Bisognerebbe ricominciare daccapo», chiarisce Mauceri. «È un fatto gravissimo: il Ministero ha attuato un capovolgimento antepponendo la volontà governativa a quella legislativa. Il segnale del Tar è importantissimo», tuona Virgilio. Di fatto, le circolari e il sito internet sono stati spacciati come regolamenti e decreti attuativi. Inaccettabile poi la «tracotanza» del Ministero che non si è presenta-



Il ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini

to in udienza e non ha neppure depositato una memoria. Ma c'è un punto che non lascia gli avvocati tranquilli. Un punto che anche la Cgil con Sandra Soster sottolinea: «Il Ministero potrebbe farla franca» (la Cgil nazionale tra l'altro ha fatto un altro ricorso al tar che verrà discusso il 5 luglio, ndr). «Logica vuole che il Ministero soprasseda e rimandi la riforma all'anno prossimo, ma può invece succedere che invece metta il Tar davanti al fatto compiuto e vada avanti per la sua strada», osserva Mauceri.

L'APPELLO ALLE REGIONI

È l'avvocato a lanciare un appello alle istituzioni, sostenuto dal bolognese Comitato Scuola e Costituzione, firmatario del ricorso insieme ad altri coordinamenti nazionali: «A questo punto è fondamentale l'intervento

delle istituzioni, degli enti locali che si devono opporre alla messa in atto di tagli illegittimi». Mauceri già da oggi inizierà a lavorare ad una bozza di diffida per impedire che il Ministero prenda provvedimenti in questa fase: «Vogliamo coinvolgere i giudici del lavoro perché sia chiaro che chi

La replica del Miur

«Dimostreremo che il ricorso è destituito di fondamento»

ha perso il posto lo ha perso illegittimamente». Duro sul silenzio delle Regioni il bolognese Bruno Moretto di Scuola e Costituzione: «Festeggiamo con amarezza, visto che la Regione non ha partecipato al ricorso, come

ad un certo punto sembrava dovesse essere. Chiediamo che sia presente all'udienza del 19 luglio». Oltre ai tagli, molto grave per i ricorrenti, il «tradimento» verso i nuovi allievi delle superiori che si sono iscritti in base a Pof (piani di offerta formativa) irreali visto che le scuole non sanno quali materie verranno tagliate e chi insegnerà cosa.

Il ministero ridimensiona la portata della sentenza. «L'ordinanza del Tar del Lazio sui provvedimenti ministeriali in materia di organici è solo temporanea», precisa in una nota. «Il Miur - si legge nella nota - fornirà al più presto ogni opportuno chiarimento e depositerà la documentazione necessaria al fine di dimostrare che il ricorso, enfatizzato da parte di alcuni sindacati e associazioni, è destituito di qualsiasi fondamento». ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

SE VINCE
LO STATO
DI DIRITTO

DIETRO
LA LAVAGNA

Fabio
Luppino
fluppino@unita.it



La speranza per la scuola e per molti di noi, genitori-utenti-società civile sta nella certezza che si sia ancora in uno Stato di diritto. La sentenza del Tar del Lazio ne è una conferma. Non ferma una legge ad personam, per il momento. Ferma una politica che ha da due anni un obiettivo preciso: la destrutturazione fino allo svilimento della scuola pubblica. Tagliando insegnanti, tagliando ore di studio, tornando a standard da parco buoi nella media di alunni per classe. Servono otto miliardi in tre anni: si decide con un tratto di penna di far fuori dal lavoro 132mila persone, tra prof e personale Ata. E poi si procede con il mачete, senza alcuna ragione didattica vera.

Ma non si può andare avanti come treni a dispetto degli obblighi di legge. Se il 19 luglio la sentenza del Tar dovesse essere confermata sarebbe totalmente smontata la deforestazione scolastica di Tremonti-Gelmini. Il rilievo è pesante: non si decidono i destini delle persone con una circolare, ci vuole una legge. Il ministro entro il 19 luglio deve dare una spiegazione molto circostanziata. Dubbi su tutto quello che si stava muovendo intorno alla scuola su queste pagine sono stati sollevati più di una volta. Le famiglie hanno effettuato la scelta della scuola superiore quando i regolamenti di riforma Gelmini non erano ancora legge (lo sono diventati solo da quindici giorni o poco meno con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale). L'illegittimità riguarda anche questo o potrebbe riguardare. Così come lo stato di soprannumerari in cui sono finiti in virtù della riduzione oraria molti docenti. Da quel che si capisce la sentenza ha l'effetto di bloccare i trasferimenti a cui le scuole stanno procedendo in queste ore. L'orticaria per le regole, più volte manifestata dal capo del governo, può giocare brutti scherzi. ❖

Primo caso
di intossicazione
da mozzarella blu
a Padova

Il primo caso di intossicazione da mozzarella blu è stato segnalato nel padovano: un 32enne di Saccolongo si sarebbe ritrovato con labbra e gengive infiammate dopo aver mangiato una mozzarella da una confezione che, riposta in frigo, in tre giorni sarebbe passata dall'azzurro al blu intenso. Lo riferisce *Il Mattino* di Padova.

Secondo la ricostruzione del giornale locale, circa due settimane fa, prima che partisse l'allarme, l'uomo avrebbe comprato in un supermercato di Montemerlo una confezione di due mozzarelle di una delle sei marche indicate a rischio.

Una l'ha mangiata, l'altra l'ha riposta nel frigo, nel cellophane. Il giorno dopo - ha raccontato - la mozzarella avanzata era immersa in un liquido azzurro che in tre giorni è virato sul blu intenso. Un colore tale che per pulire il piattino - secondo il racconto del consumatore - ha dovuto usare una spugna abrasiva. Intanto tra labbra e gengive il 32enne ha una brutta infiammazione, che persiste, a di-

Sintomi

Un uomo si sarebbe trovato con labbra e gengive infiammate

stanza di circa due settimane.

Sono in corso accertamenti sulla segnalazione per verificare se davvero l'infiammazione sia da mettere in relazione con l'aver mangiato la mozzarella a rischio. L'uomo infatti non sarebbe andato in ospedale e sembra che in passato avesse sofferto di problemi alle gengive.

La Coldiretti mette le mani avanti sulla mozzarella. Verificare consistenza elastica, superficie esterna liscia, colore bianco, ma non traslucido, fuoriuscita di acqua con opacità e prezzo di vendita non inferiore ai 7 euro al chilo sono gli elementi per cercare di garantirsi acquisti sicuri di mozzarella di buon latte fresco italiano in un mercato dove almeno la metà del prodotto in vendita è fatto con latte o addirittura cagliate (semilavorati industriali) importate dall'estero. Sono cinque le regole d'oro per scegliere la vera mozzarella italiana di qualità illustrate dalla Coldiretti al mercato degli agricoltori di campagna amica a Milano. ❖



Foto di Ian Langsdon/Epa

Gay Pride a Napoli, una festa di libertà

GAY PRIDE «È un grande successo» e «decine e decine di migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione», ha sottolineato il presidente di Gaynet, Franco Grillini. Al Gay Pride 2010 di Napoli hanno partecipato in trentamila. Criticata Anna Paola Concia. ❖



CONTRO IL BAVAGLIO

In vista della giornata di mobilitazione contro la legge bavaglio di piazza Navona a Roma, su iniziativa della Fnsi è nato «Primo luglio», coordinamento tra le associazioni articolo 21, associazione 5/12, lettera 22, reporter senza rete e le emittenti radiofoniche radio città futura e radio articolo 1. Da lunedì a giovedì saranno realizzate interviste e approfondimenti.

SCUOLA

VIA DAL 9 SETTEMBRE

Il Miur ha reso note le date ufficiali che caratterizzeranno gli esami di Stato e le festività del prossimo anno scolastico: attraverso l'ordinanza ministeriale n. 53. Lunedì 13 settembre la data prevalente.

Pillole

GENOVA, SCONTRI

Si è sciolto poco dopo le 17 di ieri in piazza Romagnosi a Genova il corteo non autorizzato di circa cinquanta anarchici e giovani dei centri sociali contro il comizio del segretario nazionale di Forza Nuova Roberto Fiore. «Genova Antifascista, C.S.O.A. Pinelli», è stata la scritta rossa sul grande striscione bianco issato dai giovani di estrema sinistra in corteo per le strade del quartiere genovese di Marassi. Con visi coperti da passamontagna e caschi hanno incendiato due cassonetti in via Canevari, rovesciandone altri. Il corteo non autorizzato, ha poi tentato di venire a contatto con la manifestazione di Forza Nuova da corso Galliera, non riuscendovi. ❖

CARO ABETE TI SCRIVO

Gli italiani e il presidente che non vuol dimettersi

Le pagine Facebook del nostro giornale trasformate in una buca delle lettere per il presidente Figc

In tanti hanno scritto, con ironia, puntiglio o rabbia, per invitarlo a lasciare dopo il flop degli azzurri



Giancarlo Abete a Casa Italia, in Sudafrica: è alla guida della Federcalcio dal 2 aprile 2007, dopo il commissario Luca Pancalli

GIUSEPPE RIZZO

ROMA

Caro Giancarlo Abete ti scrivo...». L'Italia "nel pallone", quella frastornata dai ricatti in fabbrica, i tagli a scuola cultura e sanità, scrive a quella "del pallone". Destinatario: il presidente della Federazione italiana gioco calcio. Obiettivo: chiederne le dimissioni. In tanti hanno individuato nelle sue parole - «Non mi dimetto» - l'arroganza che spesso si è vista anche tra i banchi del governo Berlusconi - ultimo caso, molto citato anche da chi ci ha scritto, quello del neoministro Brancher, eletto e subito «impedito» a partecipare al processo che lo vede imputato di appropriazione indebita e ricettazione. Per un giorno abbiamo trasformato la nostra pagina Facebook in una buca delle lettere e in tantissimi - con ironia, con puntiglio, a volte con rabbia - ne hanno approfittato per invitare Abete alle dimissioni.

Radici e risate: «Io l'Abete lo sopporto solo a Natale». Gianni Neri: «Caro presidente Abete, ti scrivo da botanico, ricercatore precario e appassionato di calcio. Nomen omen, dicevano i latini: se sei come gli alberi di cui porti il nome, stiamo freschi, chi ti sdradica!? Fai il favore, pianta le tue radici da qualche altra parte, che ad aspettare che secchi sarebbe come aspettare un miracolo della natura, visto che sei un sempreverde!».

Giorgio Costa: «Caro Abete, non sono più gagliardo come un tempo, ma in gioventù ero un ottimo boscaiolo, saprei io come trattare le male piante come lei...».

Maria Lusso: «Caro Giancarlo Abete, restatene dove sei, per carità. Io l'Abete lo sopporto solo a Natale, ma insomma, te quasi quasi ti sopporto. Hai fatto una scelta discutibile sull'allenatore - non del tutto condannabile, Lippi aveva pur sempre vinto un Mondiale -, hai avuto sparate non proprio felici ultimamente e quindi, con tutta la tua pletora di danni, io già ti ci vedo a essere il prossimo ministro di questa Repubblica pallonara. Per favore: che

L'ironia di Maria

«Io l'Abete lo sopporto solo a Natale, ma insomma te quasi ti sopporto»

le tue radici restino ben piantate nell'orticello del campo del Calcio, che in quello della politica c'è già troppa gramigna».

Pallone e politica Marina Lo Bianco: «Caro Presidente, questa squadra è piena di vecchietti, molti hanno fatto il loro tempo, altri, invece, sono del tutto inesperti. Brancoliamo nel buio, non sappiamo come affrontare le crisi, abbiamo spesso peccato di superbia, circondandoci di tecnici inaffidabili e amici discutibili. In più, lei ha un sacco di processi sul groppone... ah, no, giusto, bisognava scrivere ad Abete...».

Giulio Casagrande: «Caro Abete, tornarsene in Italia, dopo questa gita in Sudafrica, da disoccupato, vedrai, non sarà male. Potrai unirti ai professori che scioperano per i tagli alla scuola, o ai tanti disoccupati che ha provocato la crisi, o, ancora, agli operai di Pomigliano per fare due chiacchiere, ma non durante la pausa, che pause ora non ce ne sono più.

Oppure potrai candidarti a qualcosa, il tuo curriculum interesserà di sicuro un Premier la cui arroganza, si vede nelle tue dichiarazioni, ha fatto scuola».

Buon esempio:

«Un po' di coraggio non guasterebbe». Luis Kappa: «Caro Giancarlo, lo so che hai paura. Sei terrorizzato. Anche nella paura, però, si può essere coraggiosi. Siamo in un paese in cui nascondersi dietro il potere è la via verso la salvezza. Rimani tu, presidente della F.I.G.C., tu che non puoi usare il tuo potere come scudo. Il calcio in Italia ha un posto di rilievo nella vita quotidiana. Spesso fa più notizia di un omicidio. Puoi dare l'esempio e sollevare te stesso dal tuo ruolo. La serietà è il fattore discriminante oggi e solo manifestandola puoi dimostrare chi sei».

Fabio Bignami: «Caro Presidente Abete, ti scrivo per chiederti le dimissioni. Sono certo che tu le darai non essendo un politico, la Nazionale Italiana ha fatto una brutta figura grazie anche a te. Perciò sarebbe onesto che tu dessi le dimissioni immediate. Ciao ex presidente».

L'esempio di Luis

«So che hai paura, ma anche nella paura si può essere coraggiosi: non usare il potere da scudo»

Enzo Sciamè: «Caro presidente Abete, dovrebbe dimettersi per etica ed estetica. Una spedizione fallimentare, patetica, arrogante. Si può fare, presidente, e siamo sicuri che lei lo farà. Non foss'altro per dare una bella lezione di stile a certi politicanti che si fanno nominare ministro della Repubblica per non

farsi processare! Suvvia, dimostri al mondo intero che lo sport, in Italia, è cosa molto più seria di certa politica. Gliene saremmo grati. Coraggio».

Rosa Maniaci: «Caro Giancarlo Abete, è innegabile: abbiamo fatto una figuraccia. I campioni del mondo non possono permettersene, non ti queste proporzioni, almeno. Non mi piace quello che è successo in Francia - titoloni sparati in prima pagina e offese e odio neanche solo verbale - ma certo è che i cugini d'Oltralpe hanno fatto bene a pretendere che i responsabili pagassero per quello che è successo. Lippi se n'è andato dal campo senza neanche dare la mano al Ct avversario - non voleva lasciare a Domenech il titolo di più stronzo del mondiale, evidentemente.

Però poi si è assunto tutte le responsabilità. Vabbé, ha detto qualcuno, facile, tanto lo sapeva che era dimissionario. A lei invece si chiede un vero e proprio scatto di reni: abbia coraggio, si dimetta».

Però poi si è assunto tutte le responsabilità. Vabbé, ha detto qualcuno, facile, tanto lo sapeva che era dimissionario. A lei invece si chiede un vero e proprio scatto di reni: abbia coraggio, si dimetta».

PRANDELLI, FERIE POSTICIPATE PER LA «VERNICE»

Il cambio



Il nuovo ct Cesare Prandelli sarà presentato l'1 luglio. Forse un pò in anticipo rispetto a quanto si aspettasse, tanto che dovrà rinviare di qualche giorno le sue vacanze.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Intervista a Massimo Livi Bacci

«Lotta alla povertà I Grandi senza ricette anche a casa propria»

Lo studioso: «Dietro l'avarizia dei Paesi ricchi c'è l'incapacità di eliminare le diseguaglianze sociali al loro interno. L'altro scoglio sono gli Stati destinatari degli aiuti, spesso in preda a instabilità politica e corruzione»

Foto/Ansa



In fuga dalla fame verso l'avaro Occidente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Le promesse mancate, gli impegni inevasi dai Grandi della Terra. E ancora: una governance mondiale da reinventare. E una Italia che arranca agli ultimi posti in Europa per ciò che concerne gli Aiuti per lo Sviluppo. *L'Unità* ne discute con Massimo Livi Bacci. «L'aiuto allo sviluppo - annota Livi Bacci - dopo gli ulteriori tagli proposti dalla manovra in Parlamento, è oramai un serbatoio pieno di promesse, ma quasi vuoto di soldi...». In discussione è anche la formula a G variabile. Quello che sicuramente è ormai anacronistico, riflette Livi Bacci: «è il G8, i cui Paesi rappresentano, oramai, una quota minoritaria del PIL mondiale. Ma non ci può essere governo mondiale senza volontà politica...». Questione di risorse finanziarie ma non solo: «Credo - rimarca Livi Bacci - che esistano degli interventi in settori specifici che sono assolutamente prioritari. Mi riferisco - soprattutto - a quegli interventi che potenziano il "capitale umano" delle popolazioni povere: sopravvivenza e salute, in primo luogo, istruzione e conoscen-

La sfida

«Bisognerebbe investire sul capitale umano per garantire sopravvivenza, salute istruzione e conoscenza»

za in secondo ...».

Dalle promesse non mantenute del G8 de L'Aquila a i fondi promessi, e comunque ritenuti insufficienti dalle più autorevoli Ong internazionali, del G8 di Toronto. Professor Livi Bacci, cosa c'è alla base di questa "avarizia" dei Grandi della Terra nel definire una strategia di lotta alla povertà?

«Tutti sono d'accordo - a parole - sulla necessità di ridurre la povertà nel mondo, e le dichiarazioni solenni dei Consessi Internazionali potrebbero riempire interi scaffali. Ma ci sono problemi di fondo che impediscono una efficace azione internazionale. Ne cito due. In primo luogo non c'è accordo su quali siano le migliori strategie per ottenere buoni risultati. E questo non deve stupire, dal momento che i Paesi ricchi non sono in grado (in certi casi non si provano nemmeno) di ridurre le disuguaglianze al loro interno - disuguaglianze che negli ultimi decenni sono rimaste più o meno invariate e in alcuni casi si sono addirittura accre-

Chi è

Ha studiato in America ed Europa, docente a Firenze



MASSIMO LIVI BACCI
DEMOGrafo
74 ANNI

Docente di Demografia all'Università di Firenze, ha trascorso lunghi periodi di studio ed insegnamento nel continente americano (Stati Uniti, Messico, Brasile) e in vari Paesi europei. In questa legislatura, è stato eletto senatore nelle liste del Pd

sciute. Come potrebbero esportare strategie che essi non adottano, o non conoscono, o non praticano efficientemente in casa loro? In secondo luogo, anche un'azione molto generosa di risorse si scontra con un problema fondamentale: l'uscita dalla povertà avviene, per lo più, con forze endogene a ciascun Paese, che l'azione esterna può sostenere o coadiuvare ma solo con forti limiti. L'instabilità politica, i conflitti, la debolezza istituzionale, la corruzione sono ostacoli spesso insuperabili: e queste situazioni sono spesso provocate dai Paesi più ricchi e più potenti».

Giustamente si pone l'accento sulla scarsità delle risorse finanziarie che i leader del G8 destinano agli Aiuti per lo Sviluppo. Ma è solo un problema quantitativo o occorre anche orientare la «qualità»?

«Credo che esistano degli interventi in settori specifici che sono assolutamente prioritari. Mi riferisco – soprattutto – a quegli interventi che potenziano il «capitale umano» delle popolazioni povere: sopravvivenza e salute, in primo luogo, istruzione e conoscenza in secondo. Non c'è sviluppo senza sufficiente alimentazione, se non ci sono condizioni ambientali (e disponibilità di acqua) accettabili

I summit

«Nel G8 solo una quota minoritaria del Pil mondiale Non ci può essere governance senza una volontà politica»

L'Italia

«Dal governo tante promesse ma soldi non ce ne sono Ferma la riforma sulla Cooperazione»

e quindi salute decente; se manca quel minimo di conoscenze che permetta di orientarsi in un mondo sempre più complesso ed urbanizzato»

Al G8 de L'Aquila Silvio Berlusconi aveva promesso un adeguamento dell'Italia agli obiettivi della Campagna del millennio delle Nazioni Unite. Ma un anno dopo L'Aquila, l'Italia è ancora maglia nera, o comunque ai gradini più bassi in Europa, per ciò che concerne l' Aiuto per lo Sviluppo. Come leggere politicamente questa desolante realtà?

«L'aiuto allo sviluppo, dopo gli ulteriori tagli proposti dalla manovra in Parlamento, è oramai un serbatoio pieno di promesse, ma quasi vuoto di soldi. Il Governo Prodi lo aveva rifornito, nonostante le ristrettezze di bilancio. Nella precedente legislatura si era arrivati a definire una buona proposta di legge per la riforma della Cooperazione che su molti aspetti aveva l'accordo dell'allora opposizione che – divenuta maggioranza – ha riposto il progetto in un cassetto. L'aiuto allo sviluppo è prioritario solo nelle dichiarazioni ufficiali rese da Berlusconi nelle conferenze stampa dei vari G-qualcosa. Promesse al vento, come sanno bene i leader degli altri Paesi. In molti Paesi l'aiuto allo sviluppo – pur con i limiti posti dalle scarse risorse e da altre difficoltà oggettive – rappresenta uno strumento importante della politica estera. Va constatato amaramente che da noi così non è».

G8, G20...Ma sono queste le sedi di una nuova, più efficace e democratica governance mondiale?

«Sicuramente non più il G8, i cui Paesi rappresentano, oramai, una quota minoritaria del Pil mondiale. Ma non ci può essere governo mondiale senza volontà politica. Questa esiste in alcuni settori, per esempio per quanto riguarda il commercio internazionale, dove l'Organizzazione Mondiale del Commercio svolge importanti funzioni sopranazionali. Ma è completamente assente in altri. Faccio un esempio: nessun Paese è disposto a cedere anche una minima frazione della propria sovranità ad una Istituzione che regoli le migrazioni internazionali – almeno qualche aspetto di queste – lasciate per lo più in un duro gioco nei quali cozzano gli interessi dei paesi di origine e di quelli di destinazione, a scapito dei protagonisti, donne e uomini migranti».

**G8, sette miliardi di dollari per donne e bambini
Le Ong accusano: non basta**

Il G8 promette un investimento di 7,3 miliardi di dollari entro il 2015 in aiuti allo sviluppo. Critiche le Ong: una cifra al di sotto delle più pessimistiche previsioni. Nel documento finale preoccupazione per la sicurezza globale.

U.D.G.

Per il premier canadese è «un impegno storico». Per le organizzazioni umanitarie, invece, è un investimento «inferiore alle nostre più pessimistiche previsioni». Valutazioni opposte al termine del G8 e prima dell'avvio del G20 in terra di Canada. I leader delle nazioni più industrializzate e gruppi di donatori si sono impegnati a versare 7,3 miliardi di dollari in aiuti entro il 2015, fondi destinati a proteggere nei Paesi in via di sviluppo le donne ed i bambini dal rischio mortalità in gravidanza o per il parto. L'annuncio è arrivato da Huntsville, ed a farlo è stato il premier canadese Stephen Harper, spiegando che dai leader del G8 è arrivato l'impegno a versare una somma pari a 5 miliardi, mentre altri 2,3 miliardi sono stati promessi da Nuova Zelanda, Norvegia e dalla «Bill and Melinda Gates Foundation».

GIUDIZI OPPOSTI

«Si tratta di un impegno storico», ha sottolineato Harper, ricordando come le donne «nei Paesi in via di sviluppo non dovranno più soffrire e morire per cause legate alla gravidanza o al parto». Critiche sono però arrivate dalle organizzazioni umanitarie secondo le quali la somma promessa è di gran lunga inferiore a quella richiesta dalle organizzazioni internazionali, che volevano destinare 24 miliardi al miglioramento delle condizioni di salute delle donne e dei bambini. Per Robert Fox, di Oxfam, la somma da destinare alla salute materna «è inferiore alle nostre previsioni più pessimistiche».

PREOCCUPAZIONE GLOBALE

In serata, il G8 partorisce il documento finale, nel quale si ribadisce la «profonda preoccupazione per le gravi minacce alla pace e alla sicurezza globali». Le insidie che derivano dalla «proliferazione delle armi di distruzione di massa, dal terrorismo, dalla criminalità organizzata internazionale (incluso il traffico di stupefacenti), dalla pirateria e dai

conflitti etnici e politici interessano noi tutti», si legge nella bozza della dichiarazione del G8, approvata dai leader. «La prosperità, lo sviluppo e la sicurezza sono legati in maniera indissolubile; il benessere economico e la sicurezza dei nostri Paesi e dei Paesi di tutto il mondo sono quindi interdipendenti». L'impatto sull'economia - nessun accordo su una nuova tassa sulle banche - fa sì che il vertice finisca per essere centrato sulla politica estera. L'adozione, da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, della Risoluzione 1929, riflette - si legge ancora nella bozza - «le preoccupazioni della comunità internazionale circa la questione nucleare iraniana, ed esortiamo tutti gli Stati ad attuarla pienamente. Se, da un lato, riconosciamo il diritto dell'Iran a sviluppare un programma nucleare civile, dall'altro ribadiamo che tale diritto va di pari passo con una serie di obblighi internazionali a cui tutti gli Stati, incluso l'Iran, devono adeguarsi». Sul fronte della Corea del Nord, invece, il G8 «deplora» l'aggressione del 26 marzo che ha provocato l'affondamento della corvetta Cheonan, con la conseguente tragica perdita di 46 vite umane. Un incidente che «rappresenta una sfida per la pace e la sicurezza e la regione e non solo». ♦

IL CASO

Obama inviterà a Washington i leader africani

Barack Obama il prossimo agosto ospiterà a Washington un summit con leader africani per festeggiare i 50 anni di indipendenza delle loro nazioni. È quanto hanno reso noto ieri dalla Casa Bianca dopo l'incontro che il presidente americano ha avuto al G8 in Canada con i leader africani. «Organizzeremo un evento con i nuovi leader africani per celebrare i 50 anni dell'indipendenza, e poi io ad agosto farò 49 anni» ha detto il presidente ricordando l'esperienza di suo padre immigrato dal Kenya negli Stati Uniti per studiare all'università. L'incontro di agosto avrà l'obiettivo di «discutere con ciascun leader il futuro del proprio Paese».

→ **A Toronto** si conclude stasera il vertice dei grandi. Per l'Italia Draghi, Tremonti e il premier

→ **Verso il compromesso**: dimezzare i deficit entro il 2013, ma le strategie non sono condivise

G20, niente accordo sulla tassa per le banche. Ripresa, resta fragile

Dimezzare i deficit entro il 2013, debiti sotto controllo entro il 2016 e tassa sulle banche solo come «opzione», senza vincoli per gli Stati. Questo il compromesso che il G20 di Toronto si appresta a raggiungere.

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'economia globale resta «fragile e vulnerabile», e la crisi ha compromesso gli obiettivi di sviluppo del Millennio, la strategia per la lotta alla povertà messa a punto dalle Nazioni Unite. Le previsioni sull'andamento economico «sono incerte» e la ripresa globale sarà sempre meno omogenea, creando problemi differenti per i Paesi del G20 e rendendo necessarie diverse politiche fiscali. La diagnosi è del G8 canadese che, nella bozza del comunicato finale, prima di passare la staffetta al G20 iniziato ieri sera a Toronto, rilancia l'allarme. E mantiene fissi alcuni obiettivi: dimezzare i deficit entro il 2013 e stabilizzare il rapporto debito-pil entro il 2016, anche se le azioni in tal senso saranno «differenziate», come conferma anche il presidente francese Sarkozy. In ordine sparso anche per quanto riguarda la tassa sulle banche: nessun accordo al G8 (quindi nessuna imposizione), ma ogni paese sarà libero di imporre autonomamente eventuali nuove tasse sul suo sistema creditizio, che restano quindi «un'opzione». Promotori della proposta soprattutto Francia, Germania e Gran Bretagna, contrari i paesi emergenti come Brasile, India, ma anche Canada, Australia, Giappone e Russia, tutte economie in cui le banche non hanno richiesto interventi pubblici, e non hanno contribuito a creare i presupposti della crisi economica. Europa contro resto del mondo, insomma: e l'Unione europea, infatti, la prenderà in considerazione. La posizione del governatore di Bankitalia, Mario Draghi, anch'egli presente in Canada (per l'Italia ci sono anche Tremonti e Berlusconi), è nota: la tassa



Foto PEER GRIMM/Epa

Alcuni premier in Canada durante il vertice

Istituti di credito Germania, Francia e Gran Bretagna insistono per il prelievo

Berlusconi
«Non ci sarà spazio per la tassazione sulle transazioni finanziarie»

potrebbe solo essere complementare ad una serie indispensabile di paletti e regole. La cancelliera tedesca Angela Merkel spinge anche per la tassa sulle transazioni finanziarie, che «non verrà approvata», preannuncia Berlusconi.

EXIT STRATEGY

Quanto al dibattito su debito e deficit, Merkel spiega: «C'è una posizione comune al G8 sul fatto che il tempo degli ampi programmi di spesa è finito e che dobbiamo introdurre le

exit strategy». Ma sui tempi e modi ancora una volta non c'è alcuna intesa.

Il summit esprime anche l'apprezzamento per la decisione della Cina di rendere più flessibile il cambio dello yuan e di rafforzare la domanda. Due impegni che Pechino ha confermato senza tentennamenti, in una nota diffusa prima dell'inizio.

Ma le posizioni sulle misure da mettere in campo dopo (durante) la «crisi peggiore da generazioni» restano distanti. E il vertice a 20 è iniziato, con la consueta cena ufficiale, in un

clima piuttosto teso. Con proposte di ricette - dalla scelta tra politiche di rigore sui conti o di rilancio della domanda alle tasse sul sistema finanziario - che inducono allo scetticismo sull'esito della riunione. Un mancato accordo che - è l'allarme lanciato ieri dall'Fmi - potrebbe creare una situazione in grado di mettere a rischio 30 milioni di posti lavoro e mettere in gioco 4mila miliardi di dollari di crescita nei prossimi cinque anni. Anche l'impegno annunciato dal premier canadese Stephen Harper da 7,3 miliardi di dollari per la tutela della maternità viene visto da molti come una sorta di «foglia di fico» per distrarre dall'allentamento del vincolo a favore dei poveri della terra (il riferimento è alla promessa fatta a Gleneagles cinque anni fa di aumentare gli aiuti di 50 miliardi di dollari entro il 2010, promessa non mantenuta).

I lavori si concludono stasera, e il prossimo G8 è già annunciato la primavera prossima a Nizza. ♦

IL VIZIETTO

Berlusconi si presenta al vertice di Toronto con una giovane ignota bionda. Si chiama Federica Gagliardi, e sarebbe «responsabile della segreteria del segretario generale della Regione Lazio».

Crociere fluviali lungo la Via degli Zar®



Italia • Mosca • Ouglitch • Jaroslavl • Goritzzy • Kiji • Svirstroy • San Pietroburgo • Italia



Navigazione lungo il Volga da Mosca a San Pietroburgo a bordo della Mn Lenin

**INTERAMENTE NOLEGGIATA
DA GIVER VIAGGI E CROCIERE
PER IL PUBBLICO ITALIANO**



Non esiste modo di più emozionante per misurare e scoprire la grandezza della Russia che una crociera fluviale lungo il sistema di canali sognato da Pietro il Grande e realizzato da Stalin per unire, non solo idealmente ma anche geograficamente, le sue due "capitali": San Pietroburgo, la Venezia del Nord, e Mosca, dove le emozioni che vi travolgeranno gareggeranno con la grandezza della Piazza Rossa e del Cremlino. Due città simbolo per la storia e la cultura di questo grande paese, famose per l'arte e l'architettura che le rendono uniche.

L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa, toccando città e villaggi di una bellezza ancora genuina.

Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi nella storia e nella natura di una Russia ancora incontaminata.

Itinerari di 11 giorni a bordo della Mn Lenin cat. 3 stelle superiore

• partenze con voli di linea da tutta Italia dal 13 maggio al 20 settembre

*** Quote a partire da: Euro 1.370 in cabina a 3 letti - da Euro 1.570 in cabina a 2 letti**

incluso: voli a/r, 10 notti a bordo in pensione completa, visite guidate in lingua italiana.

I cataloghi
Giver Viaggi e Crociere
non sono più disponibili
presso le agenzie
Bluvacanze e Cisalpina Tours



Richiedete i cataloghi
Giver Viaggi e Crociere
alla Vostra Agenzia di Viaggi
che potrà altresì prenotare la Vs. Crociera
con il nostro Booking on line

dal 1949

Un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere • crociera@giverviaggi.com



www.giverviaggi.com

Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito



* Le quote comprendono voli di linea da Milano o Roma - Possibilità di partenze da tutta Italia: supplementi su richiesta, trasferimenti porto/aeroporto, pensione completa e intrattenimenti a bordo, visite ed escursioni durante le crociere.

Direzione di Crociera e Staff turistico Giver per tutta la durata della crociera.

Non sono incluse: spese di iscrizione, tasse aeroportuali, polizza assicurazione e visto consolare.

→ **Lo scontro** Il segretario di Stato vaticano alza i toni dopo le perquisizioni nelle sedi religiose

→ **Lo scandalo** Gli inquirenti sequestrano i computer: «Bloccata l'attività dell'arcivescovado»

Blitz pedofilia, l'ira di Bertone: Belgio peggio dei comunisti

Non si placa la polemica tra il Vaticano e il Belgio dopo il blitz anti-pedofilia che ha portato persino all'apertura di tombe a caccia di prove sugli abusi. Bertone: mai successo nemmeno nei regimi comunisti.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Magistrati inumani peggio dei comunisti. A lanciare l'accusa è stato il cardinale e Segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone rivolto alle autorità del Belgio, dopo che queste giovedì scorso hanno condotto una perquisizione senza precedenti nei locali dell'arcidiocesi di Malines-Bruxelles, dove erano riuniti i vescovi del Paese.

LE PROTESTE

Già venerdì l'iniziativa aveva provocato le proteste diplomatiche della Santa Sede, che aveva convocato l'ambasciatore belga per esprimere «stupore» e «sdegno», soprattutto per la violazione delle tombe di due arcivescovi. Ieri però il car-

Le accuse

«I vescovi trattenuti per 9 ore senza bere e mangiare»

dinale Bertone ha deciso di alzare i toni dello scontro. Parlando a margine di un convegno dell'Università Lumsa a Roma, il Segretario di Stato Vaticano ha definito «un fatto inaudito, al di là della condanna della pedofilia, l'irruzione e il sequestro dei vescovi per nove ore, senza bere e senza mangiare. Non sono mica bambini». Una cosa che «non ha precedenti, nemmeno nei regimi comunisti», ha concluso.

Secca la risposta del portavoce della procura di Bruxelles, Jean-Marc Meilleur: durante la perquisizione i vescovi «hanno mangiato e bevuto». Inoltre, ha ag-



Poliziotti davanti alla cattedrale di San Rumbold a Mechelen

giunto, «le perquisizioni sono state condotte da professionisti che rispettano i diritti delle persone».

Non è la prima volta che a creare polemiche sono le uscite del braccio destro di Papa Ratzinger, riconfermato a gennaio Segretario di Stato nonostante i raggiunti limiti di età. Ad aprile le sue dichiarazioni sul «legame tra omosessualità e pedofilia» avevano sollevato reazioni sdegnate in tutto il mondo. Secondo il quotidiano cattolico *Avvenire* però il verso bersaglio dell'operazione non erano «i singoli colpevoli, ma la Chiesa». Ieri il portavoce della conferenza episcopale belga, l'abate Eric de Beukelaer, ha fatto sapere che l'arcivescovado potrebbe decidere di avviare un'azione legale contro le perquisizioni.

La procura

«Rispettati i diritti le indagini fatte da professionisti»

Conferenza episcopale

Il portavoce: il cardinale ha parlato a titolo personale

Sulle dichiarazioni di Bertone però il portavoce ha indicato all'Unità che il Vaticano non le considera la sua linea ufficiale. «Abbiamo avuto appena adesso le autorità del Vaticano al telefono», ha detto, «e ci ha confermato che la linea ufficiale è quella espressa venerdì. Le dichiarazioni del cardinale Bertone sono a titolo personale». Eric de Beukelaer ha riferito che tutta la struttura amministrativa dell'arcivescovado è in black out a causa dei sequestri dei computer: «Ci hanno portato via anche le pennette usb e i server per i siti internet. Speriamo che ci restituiscano al più presto i computer o almeno quelli necessari a far riprendere le funzioni dei servizi finanziari ed economici».

Per il portavoce della chiesa bel-

ga il montare del caso pedofilia «non è dovuto al fatto che qui ci siano più scandali che altrove», ma al fatto che in Belgio «c'è stato lo choc del caso Dutroux (il pedofilo omicida arrestato nel '96, ndr) e in seguito sono stati denunciati anche molti preti. Poi più recentemente c'è stato lo choc delle dimissioni del vescovo di Bruges e questo ha fatto moltiplicare le denunce».

LE VITTIME

Sono proprio le rivelazioni delle vittime, fatte alla Chiesta stessa, a far tremare le gerarchie ecclesiastiche a Bruxelles e a Roma. Oltre a computer e telefonini infatti gli inquirenti hanno sequestrato 475 dossier della Commissione indipendente belga, che la Conferenza episcopale aveva istituito nel 2000 per indagare sulla pedofilia. Lo scorso aprile poi il vescovo di Bruges Roger Vangheluwe ha dato le dimissioni, riconoscendo di aver abusato sessualmente per anni di un giovane del suo entourage, e i responsabili della chiesa belga avevano invitato le vittime a farsi avanti. Dopo solo una settimana alla Commissione sono arrivate più di 120 denunce.

«Con il caso Vangheluwe tutto si è accelerato», ha confermato Dirk Depover, portavoce dell'associazione belga contro gli abusi sui minori, Child Focus. Ora però c'è il rischio che alcuni preferiranno tacere, ha spiegato il portavoce, perché «non tutte le vittime che avevano contattato la Commissione volevano rivolgersi alla giustizia». ❖

USA

All'asta da Sotheby's la bandiera del generale Custer

Una delle bandiere a stelle e strisce che ha accompagnato il settimo reggimento di cavalleria del generale George Custer nella famosa battaglia di Little Bighorn, verrà messa all'asta da Sotheby's a New York, e potrebbe raggiungere i 5 milioni di dollari. Lo ha scritto ieri la Cnn online spiegando che la bandiera, all'incanto ad ottobre, è a brandelli ed è fragilissima. Contrariamente a quelle attuali, ha le stelle piazzate in due cerchi concentrici. È stata ritrovata il 28 giugno del 1876, tre giorni dopo la mitica battaglia. La bandiera, che non è completa e misura circa 83 per 70 centimetri, venne venduta pochi anni dopo ad un museo di Detroit, l'Institute for the Arts, per 54 dollari nel 1895. Ora il museo l'ha messa in vendita per finanziare l'acquisto di nuove opere d'arte.

→ **Aggredito in casa** martedì notte. Il corpo è stato trovato solo ieri
→ **Dmitri Okkert** lavorava per la televisione satellitare Expert

Mosca, giornalista ucciso Sparisce il suo computer

Giornalista russo della tv satellitare Expert ucciso in casa a sud di Mosca. L'assassino porta via il computer. Gli inquirenti: «Difficile» dire se l'abbiano ammazzato a causa della sua attività professionale.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Una coltellata al collo. Così il giornalista russo Dmitri Okkert, 26 anni, è stato ucciso nel suo appartamento in un quartiere a sud di Mosca.

Gli inquirenti sostengono che il movente del delitto al momento non è chiaro, ed è «difficile» dire se Okkert sia stato assassinato a causa della sua attività professionale. Se cioè la fine del giovane giornalista sia assimilabile a quella di Anna Politkovskaya e Natalia Estemirova, eliminate per la loro coraggiosa denuncia degli abusi e delle atrocità del potere in Cecenia.

LE DUE DI NOTTE

Il cadavere è stato ritrovato ieri, ma la morte risale probabilmente ad alcuni giorni fa. L'ultima prova della sua esistenza in vita risale alle notte di martedì scorso. Alle due e tredici minuti c'è traccia del suo accesso elettronico ad un sito internet russo simile a Twitter.

In casa la polizia ha ritrovato il mouse del computer. Ma il laptop è scomparso, evidentemente rubato dall'assassino. L'ipotesi che per un furto di così poco valore un ladro sia pronto ad ammazzare, lascia alquanto perplessi.

A meno che il valore dell'oggetto non sia puramente commerciale, ed il criminale o i suoi mandanti avessero soprattutto un forte interesse a far scomparire qualche dato compromettente registrato nella memoria del computer.

Qui però la versione di un delitto politicamente motivato non troverebbe conferme nell'attività svolta da Okkert. Piotr Marchenko, direttore del canale Expert Tv per il quale lavorava la vittima, afferma che «l'attività pre-

fessionale naturalmente è la prima idea» che viene in mente quando si cerca il movente del crimine.

«Ma Dmitri era un conduttore, e non svolgeva alcuna indagine giornalistica. L'avremmo saputo, se l'avesse fatto», aggiunge Marchenko sostenendo di non riuscire a trovare una spiegazione. «Non ho alcuna versione da proporre. Lasciamo fare alla polizia il suo mestiere», conclude il direttore di Expert Tv.

COLPITO ALLE SPALLE

Certamente Okkert non si è accorto dell'arrivo della persona che stava per vibrare il colpo letale. Nella stanza non ci sono segni di lotta, ed il tipo di ferita dimostra

che la coltellata è stata inferta da qualcuno che si trovava alle sue spalle. A parte il computer non risulta che sia stato sottratto dall'appartamento nient'altro.

Prima di essere assunto dalla tv satellitare Expert, Okkert aveva lavorato come corrispondente per i programmi giornalistici del canale televisivo statale Vesti nel 2005, poi per l'emittente privata Ren-Tv, e successivamente ancora per la statale Ntv.

La Russia è uno dei Paesi in

Putin

Per «Reporters sans frontières» è nemico della libertà di stampa

KIRGHIZISTAN

Il Paese dilaniato dagli scontri etnici tra kirghizi e uzbeki oggi è chiamato al referendum sulla nuova costituzione. Una vittoria del sì darebbe legittimità al governo di Rosa Utunbaeva.

GERMANIA

Sms passati ai giornali Merkel furiosa con il leader Spd

Non si parlano più da settimane e una ripresa dei rapporti non sembra imminente: la cancelliera tedesca, Angela Merkel ha rotto con il leader dei socialdemocratici, Sigmar Gabriel, a causa della pubblicazione sulla stampa di uno scambio di messaggi riservati tra i due che sarebbe dovuto rimanere segreto. La «diplomazia degli sms», come è stata ribattezzata dalla stampa tedesca, non ha funzionato. Protagonista della crisi è uno scambio di messaggi tra Gabriel e Merkel, avvenuto, secondo il tabloid Bild, alle 12:55 del 2 giugno scorso, sul nome di un possibile candidato alla presidenza della Repubblica, Joachim Gauck.

cui l'attività dei media è maggiormente ostacolata dal potere. Recentemente l'associazione Reporters sans frontières ha inserito lo stesso primo ministro Vladimir Putin in una lista di 40 predatori mondiali della libertà di stampa, assieme a Ramzan Kadyrov, presidente della Repubblica cecena, che fa parte della Federazione russa. Kadyrov è sospettato di corresponsabilità nell'assassinio di Politkovskaya ed Estemirova.

NUMEROSI EPISODI

Gli episodi di violenza contro giornalisti in Russia sono numerosi. L'ultimo di cui si è avuto notizia prima dell'omicidio di Okkert risale a circa due mesi fa, quando Arkady Lander, redattore capo del giornale indipendente Mestnaya, fu assalito e picchiato da sconosciuti nel suo appartamento.

Negli ultimi anni, in particolare da quando al Cremlino Dmitri Medvedev è succeduto a Putin, passato alla guida del governo, c'è stato un aumento nel numero di processi relativi ad uccisioni o aggressioni ai danni di giornalisti, anche se nella maggior parte dei casi non si è fatta piena luce. ❖



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Operai Fiat al corteo napoletano in occasione dello sciopero generale Cgil

I sacrifici esigono intesa La responsabilità bussata alle porte del Lingotto

Escludere, dividere i lavoratori significa destabilizzare
C'è tempo per rimediare ed evitare l'autocrazia del manager

L'analisi

ABDON ALINOVÌ

Il conflitto che è stato acceso a Pomigliano con l'imposizione di un referendum assurdo richiama giustamente l'attenzione del Paese. Non è la depressione calcistica a preoccupare gli italiani. La posta messa in gioco in quella fabbrica riguarda tutti, i rapporti di produzione e i diritti di cittadinanza. I lavoratori e i loro sindacati, tutti, staranno ben attenti a non dividersi. Una mossa «politica» è fallita, l'esercizio del commento dei si e dei no si lascia fuori dal parlare sofferente per affrontare con intelligenza una problematica che riguarda il mondo del lavoro, la sua sorte e quella della democrazia. Uomini e donne di quella fabbrica sono stati diffamati; episodi enfatizzati per far passare l'operazione come il mettere in riga una massa di scugnizzi. La vettura Alfa che esce di lì, basta guardarla, potenza,

eleganza sobria: un gioiello. Nessuno toglie meriti al management Fiat. Esso ha innestato la propria forza sopra una tradizione Alfa, come su quella Lancia, traendone beneficio su tutte le produzioni. Se in America non si ironizza più su questo marchio di «cultura» italiana, è anche per questo e non solo per il dover cambiare radicalmente una produzione e un consumo spreconi. Ma si vorrà riconoscere che incorporato in quel prodotto c'è il valore del lavoro collettivo, manuale e intellettuale, di quei lavoratori, figli di una classe che in fatto di qualità meccanica e motoristica fa scuola da un secolo.

Si sappia che questa cultura rifiutò l'anarchismo dell'aristocratico russo, portò l'impegnoso Labriola in Parlamento e Giolitti lo fece Ministro per assestare la Previdenza sociale. Poi venne Gramsci alle falde del Vesuvio a spiegare il concetto di «classe generale». Classismo a Napoli, nel Sud? Ci si aggiorni sul novecento napoletano: la classe operaia ha avuto funzione emancipatrice e disciplinante di ampi stra-

ti di «popolino» e di intellettuali. Oggi è ridotta di numero, di rappresentanza e di forza politica: È assediata da un'economia dove tutto, ma proprio tutto, si compra e si vende. La risposta referendaria è risposta di dignità, dei no come dei si. L'azienda Fiat si è espansa al Sud uscendo dall'angusto spazio sabauda grazie alla battaglia popolare meridionale degli anni '50 e '60. La Famiglia ci sapeva fare col governo e con i sindacati. L'Avvocato faceva concessioni, non graziose, a ministri che chiamava intellettuali della «Magna» Grecia ma non avrebbe permesso ipotesi di relazioni industriali governate in modo da escludere la Fiom.

Lo si chiama «accordo», «intesa», «eccezione da non ripetere» secondo una squallida ideologia positivista antimeridionale. Introdurre nei rapporti di produzione clausole che stracciano le regole della civiltà industriale moderna significa voler fondare l'autocrazia del manager, spingere per il dispotismo nella società e nello stato, sovvertire il rapporto capitalismo e istituzionalità storicamente affermatosi in Europa occidentale. Avallo governativo? Miserabile quel governo che rinuncia o svende la funzione arbitrale che gli spetta. Grave è però che chi ha il comando manageriale della più grande azienda del Paese non capisca che non sono i lavoratori, è il capitale finanziario, il parassita che gli morde i polpacci nella corsa sul mercato mondiale. La conferma è venuta dalle piazze d'affari. Dal mondo del lavoro è arrivata una responsabile risposta di popolo. Dalla crisi si può uscire salvando il lavoro e la sua dignità, la sua centralità in Italia e nel vil-

PROTESTE

Le mogli degli operai di Pomigliano minacciano di scendere in piazza. «Marchionne si metta nei nostri panni - dicono - dopo due anni di cig, i soldi non bastano più».

laggero globale. Qui il vero motore dello sviluppo economico che non è solo crescita dell'esistente. I sacrifici, se di questo si tratta, esigono il consenso, l'accordo, l'intesa. Escludere, dividere è destabilizzare. Si è in tempo per rimediare: il senso di responsabilità ora batte alle porte del Lingotto. Nella crisi che stringe i tempi e minaccia l'Italia e l'Occidente. I lavoratori e gli industriali debbono evitare la comune rovina. ❖

Per Pomigliano altri 2 anni di cig No dei firmatari all'offerta Sacconi

A Pomigliano si resta in attesa di notizie. Dopo l'esito del referendum, che non ha avuto il risultato auspicato dalla Fiat, l'azienda deve mettere a punto la propria strategia. Il management del Lingotto è negli Stati Uniti, non dovrebbe rientrare prima di metà settimana, dopodiché - secondo indiscrezioni - dovrebbe volare per Tichy, in Polonia, dove attualmente si produce la Panda destinata a Pomigliano e dove si respira un clima di preoccupazione speculare a quello campano. Nell'attesa, continua la presa di posizioni. Ieri è intervenuto il segretario di stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone: «Si prendano decisioni serie - ha detto - a favore delle persone, delle famiglie e del lavoro, per uno sviluppo umano integrale».

I firmatari dell'accordo, Fim, Uilm, Fismic e Ugl chiedono ovviamente che l'intesa da loro condivisa venga applicata, nonostante la maggioranza ottenuta «pesi» meno del loro cartello di sigle. Così ieri hanno respinto l'ipotesi di apertura di un tavolo di mediazione avanzata dal ministro Maurizio Sacconi. «È una

Il cardinale Bertone «Si prendano decisioni nel rispetto dell'uomo e a tutela del lavoro»

proposta fuori luogo», sostiene il leader della Uilm, Rocco Palombella, secondo il quale «se il ministro e il governo avessero avuto la possibilità di dare un contributo alle parti, avrebbero potuto farlo prima». Per il segretario della Fim Cisl Giuseppe Farina «se può servire un incontro di chiarimento per esplicitare meglio le parti dell'accordo ritenute controverse, si faccia. Escludo invece che si possa riaprire la trattativa come chiede la Fiom». Per la Fiom, infatti, il negoziato va riaperto per la ricerca con l'azienda di una soluzione condivisa. In tutto questo, mentre le mogli dei lavoratori minacciano di scendere in piazza, spunta tra le righe dell'accordo (articolo 9) l'ipotesi di nuova cig. È la Fiom a far notare che anche nel caso che l'intesa venisse applicata così com'è, ci sarebbe cassa integrazione straordinaria «per due anni dall'avvio degli investimenti».

F.E.M.

→ **Nomi eccellenti** nella lista in possesso della Procura della Repubblica di Roma che indaga su Smi
→ **Si ipotizza** una maxi evasione fiscale sui capitali «in transito» nelle banche del Titano

Fisco, in 1200 «preferiscono» San Marino

Una lista di 1200 nomi, molti eccellenti, è nelle mani della Procura romana che indaga sul caso Smi. Si ipotizza che abbiano trasferito i loro capitali nelle banche di San Marino per evadere il fisco italiano.

MARCO TEDESCHI
ROMA

Una lunga lista di nomi, almeno 1200, e molti sono eccellenti. Hanno trasferito il loro denaro nelle banche di San Marino e proprio dalla repubblica del Titano che arriva l'elenco ora nelle mani della Procura di Roma. È stato ottenuto grazie a una rogatoria internazio-

nale relativa all'inchiesta sul Gruppo Anphora, amministrato dal conte Enrico Maria Pasquini e controllore della Smi: è qui che transitavano i capitali prima di tornare in Italia. Questa l'ipotesi di partenza: si tratta di capire se, come sembra, il *gran tour* fosse finalizzato a evadere il fisco italiano. E se ne abbiano approfittato anche malviventi per «ripulire» proventi non proprio chiari. Il condizionale è d'obbligo, l'inchiesta continua.

Nell'elenco, riportato in parte dai quotidiani Repubblica e il Giornale compaiono i nomi di noti imprenditori, di un famoso cantante, di azionisti Fiat, e di tutta una serie di anonimi, macellai, pasticceri, commer-

cianti, che hanno ritenuto più proficuo portare i loro soldi a San Marino. C'è anche il nome di Walter Mainetti, numero uno del gruppo Sorgente, il quale ieri ha precisato di aver operato in piena regolarità. «Il

I calcoli di Confindustria
Sono 124 i miliardi sottratti alle tasse nel 2009. L'8,2% del Pil

rapporto con la società fiduciaria Smi di San Marino si è limitato ad una intestazione fiduciaria di un immobile. L'operazione, normalissima per chi opera sui mercati internazio-

nali, è stata effettuata nella massima trasparenza e regolarmente dichiarata alle autorità italiane».

Dalla piccola Repubblica nessuna conferma ufficiale. Si fa giusto notare che «se la lista di nomi fosse confermata, questo dimostrerebbe la collaborazione tra i due paesi in tema di rogatorie internazionali», e quindi sarebbe reale il percorso virtuoso intrapreso da San Marino che prevede, tra l'altro, la messa al bando del segreto bancario e delle società anonime. La parola passa ora al giudice italiano. Se di evasione fiscale si tratta, farebbe parte di quei 124 miliardi (nel 2009) contati di recente da Confindustria. È l'8,2% del Pil. ♦

I TAGLI ALLA SICUREZZA

SONO TAGLI ALLA TUA LIBERTÀ'



Partito Democratico

Prepariamo Giorni Migliori per l'Italia



**DIECI
ANNI
DOPO**

**In onore
al mattatore**

Biografia

Vittorio Gassman, nato a Struppa, allora comune autonomo inglobato dal 1926 nella Grande Genova, era figlio dell'ingegnere civile tedesco Heinrich Gassmann (Vittorio in seguito eliminerà la seconda «n» per il nome d'arte) e della pisana Luisa Ambron. Era un genio versatile, ma con profonde radici nel mondo del teatro più «impegnato».

Teatro Quirino

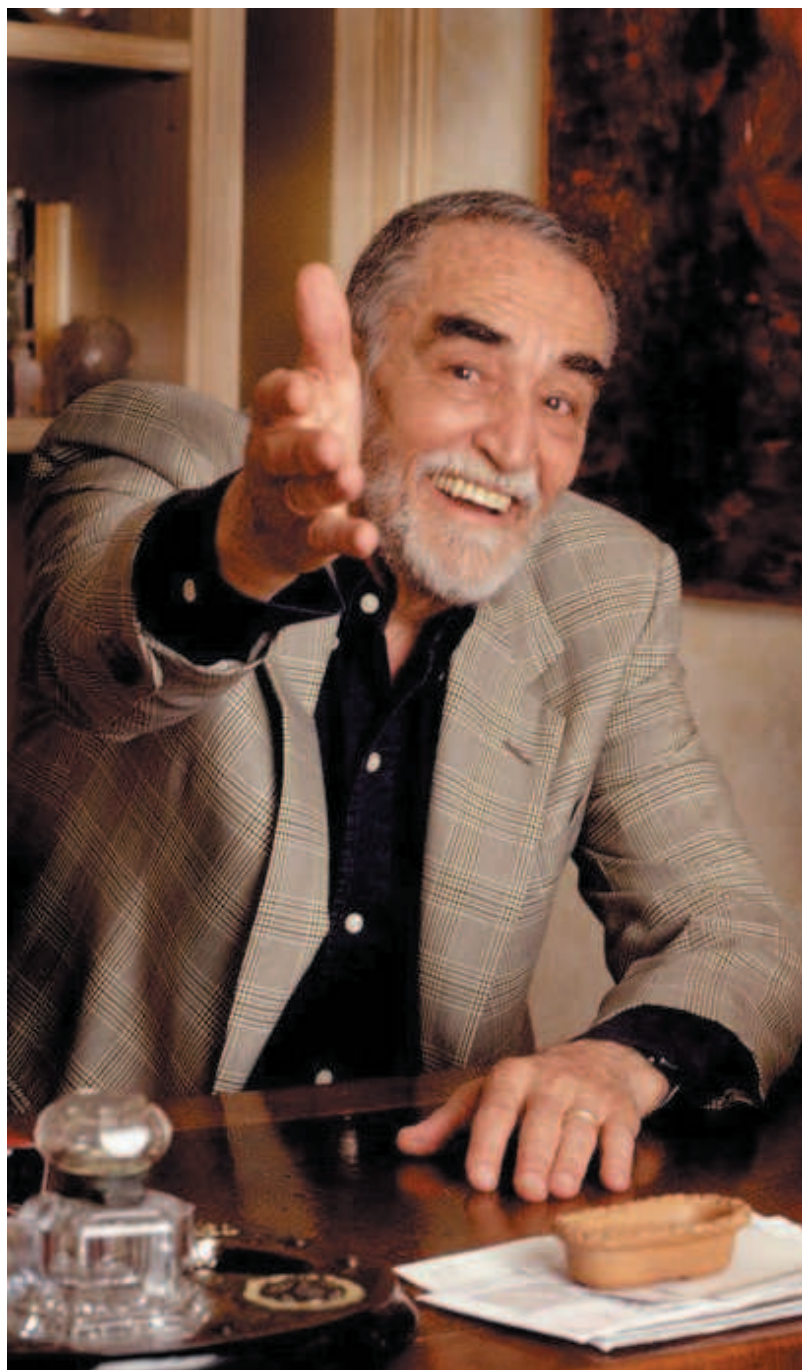
Nel decennale della scomparsa, il Teatro Quirino-Vittorio Gassman rende omaggio al «mattatore». Mercoledì sera interverranno, tra gli altri, Giorgio Albertazzi, Gigi Proietti, Ettore Scola. Saranno proiettati «La voce a te dovuta» di Jacopo Gassman e «La lunga strada» di Tommaso Pagliai ed Emanuele Salce.

GASSMAN CHE NON AMAVA IL CINEMA

L'anniversario Il 29 giugno 2000 è scomparso uno dei più grandi attori di sempre. Curiosamente, alla settima arte preferiva il teatro, ma alcuni dei suoi amici cineasti li amava e rispettava: ecco i ricordi più intensi

ALBERTO CRESPI
ROMA

Vittorio Gassman non amava il cinema. La colpa era di Hollywood. L'esperienza americana, che molti attori suoi coetanei avranno invidiato, fu per lui spaventosa. Infatti è una parentesi della sua carriera che pressoché nessuno, in Italia, ricorda. Occorre andare a rileggersi le sue filmografie per scoprire – o riscoprire – che nei primi anni '50 Gassman viene «acquistato» da Hollywood, che allora reclutava talenti stranieri un po' come l'Inter di Moratti. Tanto per proseguire nella sciocca metafora sportiva, se l'America l'avesse ingaggiato come campione di basket lui sarebbe stato più felice: era effettivamente nazionale di pallacanestro, forse nel basket made in Usa non avrebbe sfondato ma, chissà?... I ruoli da «cattivo», sia a Hollywood che in Italia, erano per lui una prigione. Tutto era partito con *Riso amaro*, interpretato a 27 anni: ma per un capolavoro – come quello di De Santis – i film brutti si erano sprecati. In Italia, spesso, lo doppiavano. Anche perché lavorava molto in teatro e magari, dopo aver girato un film, partiva in tournée e non poteva doppiarsi da sé. Non è casuale che a metà del decennio suddetto, nel '56, diriga – con il decisivo apporto tecnico di un giovane Francesco Rosi – un film di argomento e impianto teatrale, *Kean*: e il fatto che la locandina di questo film campeggi in una scena dei *Soliti ignoti*, quella in cui Mario (Renato Salvatori) si fa assumere come «bruscolinaro» in un cinema, è forse un omaggio, ma più verosimilmente una richiesta di Vittorio. Che il cinema, quel cinema, cominciava a non sopportarlo più.



Sempre in scena Vittorio Gassman nel suo studio

Gassman amava il teatro. Dino Risi ci raccontò una volta che, con i soldi guadagnati col cinema, si costruì un palcoscenico sotto la villa all'Aventino. «Invitava gli amici, offriva la cena e poi, tutti giù, in teatro, dove interpretava da solo l'Adelchi, Manzoni, Alfieri, i tragici greci, facendo lui tutti i ruoli». Poi, dopo una sapiente pausa, aggiungeva con la sua inconfondibile «erre» moscia: «Certe rotture di coglioni!...», e scoppiava a ridere. Risi e Gassman si adoravano, il loro sodalizio fu forte e duraturo, e certi film – come *Il sorpasso*, o *I mostri* – finì per amarli anche l'attore. Mario Monicelli, che nei *Soliti ignoti* lo trasformò in primattore comico, spiega sempre che lavorare con lui significava creare una maschera: «Da attore teatrale, doveva sentirsi il personaggio addosso. Brancaleone fu una creazione da commedia dell'arte, il capitano fanfarone. Il pugile suonato dei *Soliti ignoti* non assomiglia per nulla al vero Gassman: con il trucco gli abbassammo la fronte, gli stortammo il naso, gli gonfiammo le labbra con del cotone... quando

Risi racconta

Invitava gli amici e poi faceva tutti i ruoli: l'Adelchi, i tragici greci..

queste cose le fa Marlon Brando nel *Padrino*, si parla di Metodo, e fioccano gli Oscar».

Vittorio Gassman non amava il cinema ma finì per amare e rispettare alcuni cineasti, come Monicelli, Risi, Scialoja, Zurlini. Con quest'ultimo fece *Il deserto dei tartari* e Giuliano Gemma, ancora oggi, quando rivede i titoli di quel film mormora: «Pensa che culo, vengo subito dopo Vittorio», perché lo stellare cast (Noiret, Von Sydow, Rabal, Rey, Trintignant...) è citato in ordine alfabetico! Gemma, cavallerizzo e acrobata provetto, ricorda ancora sorridendo che Vittorio odiava i cavalli: «Quando Zurlini gli chiese: come lo vuoi il cavallo, Vittorio?, lui rispose: di marmo... e drogato!». Ebbe un innamoramento, però, per Robert Altman, che lo chiamò tra il '78 e il '79 per *Quintet* e *Un matrimonio*. Sul set di quest'ultimo, Gassman coinvolse Gigi Proietti: «Altman voleva un altro italiano per il breve ruolo di suo fratello. Vittorio gli fece il mio nome, e il regista gli disse: se è tuo amico e ti fidi, chiamalo. Arrivai sul set, girammo la scena improvvisandola, andando pesantemente sul cliché dell'italiano trucido: finivamo cantando "ma che ce frega, ma che ce importa...". Altman impazzì, e non tagliò un fotogramma. Lui dava grande libertà agli attori e a Vittorio questa cosa piaceva moltissimo». Forse gli ricordava il teatro, dove l'attore è sovrano. ●

L'ultimo attore eroico ma così umano

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Non ho mai dimenticato la prima volta che ho visto Vittorio Gassman in scena, non in un teatro ma sotto un tendone da circo: il suo Teatro Popolare, un'avventura spericolata in quei difficili anni Sessanta, portato in giro in tutta Italia. A me che ero una ragazzina apparve -interpretava *Adelchi* di Manzoni – così alto, biondo (si era ossigenato perché contemporaneamente aveva il ruolo del protagonista in *Un marziano a Roma* di Flaiano, un insuccesso storico), vestito di bianco fra cavalli che entravano e uscivano al galoppo e un gran baluginare di spade, un eroe «vero». Forse solo Carmelo Bene è riuscito a stargli alla pari nel recitare quei versi indicibili in un'ideale sfida a distanza.

Per molti anni Vittorio Gassman è stato l'ultimo degli attori «eroici» della nostra scena: interpreti legati sì alla tradizione ma sempre un passo più avanti, grazie a un talento e a un carisma indiscussi e, nel suo caso, a una fisicità che s'imponesse e che lo portava ad «aggregare» i personaggi con un piglio agonistico, quasi disputasse una partita di pallavolo. Un atteggiamento dietro al quale credo nascondesse, mimetizzandola, una certa timidezza.

IL GRANDE SILENZIO

Eppure del «mattatore» aveva le stimate. Ma dopo spericolati tentativi di lasciare da parte i suoi Amletti, i suoi Cesari, i suoi Kean, la maturità lo sorprese in qualche modo impreparato non sul palcoscenico, dove fra l'altro è stato protagonista di una versione straordinaria di *Affabulazione* di Pasolini con il figlio Alessandro, ma proprio nella vita. Lo dicevano le sue poesie figlie di una depressione combattuta con coraggio ma mai vinta, dove si confrontava forse per la prima volta con la vecchiaia e la morte.

L'ho intervistato a quel tempo nella sua casa dietro Piazza del Popolo, un incontro che ricordo per la sua sincerità. Non era più l'ultimo degli attori eroici e neppure uno dei più grandi attori italiani, ma un uomo vero che si misurava con il grande mistero del silenzio. ●

I magnifici cinque «Il sorpasso»: il capolavoro che cambiò il cinema italiano



Vittorio e Alberto nella «Grande guerra»



E lo ieri parla dell'oggi: «Armata Brancaleone»



«Affabulazione»: quando portò in scena Pasolini



«Otello»: lui e Randone si scambiavano i ruoli



SE VINCE LA «PASSIONE SUPERBA»

L'ACCHIAPPA FANTASMI

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com

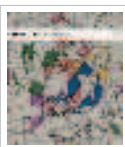
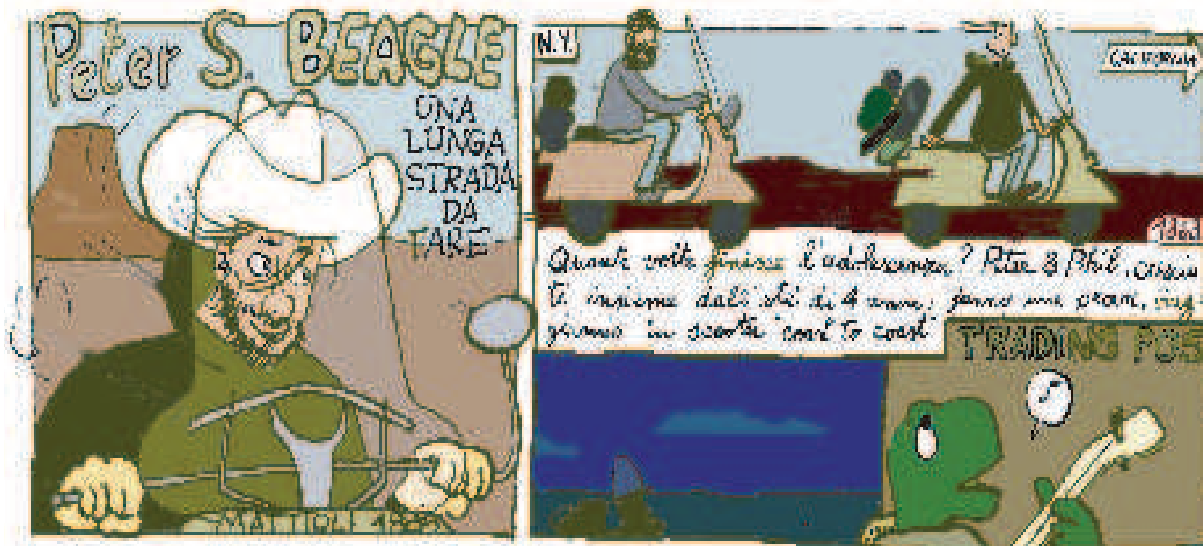


La tragica vicenda dell'ultimatum della Fiat a Pomigliano d'Arco: lavoro o diritti, salario con rinuncia alle regole o disoccupazione e camorra – travalica politica ed economia, e segna una svolta antropologica. Come la questione dei rifiuti, l'inquinamento irreversibile della terra, l'alienazione della specie umana (profetizzata da Marx), implica l'accettazione e interiorizzazione dei criteri voluti dai dominatori per piegare i dominati (e scusate se semplifico, come nella metafora delle rane bollite due settimane fa). «C'è la crisi», dicono. Ma il diagramma del profitto resta intatto, è solo la civiltà a soccombere. Rientrano nell'interiorizzazione del punto di vista del dominatore, diciamo pure dello spirito del tempo, la cultura, la tv, le «grandi opere», i libri (è giusto che, al di là dei meriti letterari, vinca il Premio Strega *Canale Mussolini*), la vendita delle idee al supermercato dei sondaggi, i temi di maturità. Delle tracce di quest'anno colpisce il dannunzianesimo del tema sul «piacere» (perfetto per normalizzare l'edonismo puttanesco e neroniano di Berlusconi), e quello intitolato «Il ruolo dei giovani nella storia e nella politica. Parlano i leader», dove per leader si intendono (sullo stesso piano e pari legittimità di citazioni) il dittatore Benito Mussolini, il costituente Palmiro Togliatti, lo statista Aldo Moro e papa Giovanni Paolo II. La citazione di Mussolini è tratta dalla rivendicazione dell'assassinio di Matteotti nel 1924: «io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto», «se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! (applausi). Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! (vivissimi e prolungati applausi)». Esaltante, no? ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Caosmogonia

Nanni Balestrini
pagine 90, euro 14,00
Mondadori - Lo Specchio

Viene dopo lo «Sfinimondo», questa «Caosmogonia», dopo le opere grafiche che mescolavano in collage colorati pezzi di mappe, a smascherare il volto vero di un mondo che la globalizzazione sparpaglia

LELLO VOCE

POETA

Ciò che giunge dopo è poesia di pensiero (prima ancora che poesia «politica», o «civile»), poesia che ragiona e si interroga e, se immagina, non lo fa mai per simbolizzare, ma per edificare quella macchina da guerra del pensiero che è ogni allegoria ben congegnata: «Il montaggio vuol dire vedere la vita».

Insieme vario ed omogeneo, oggetto frattale, in cui però *tout se tien*, *Caosmogonia* si apre con un trittico dialogico che porta sul proscenio tre figure nodali nella storia di Balestrini e in quella dell'arte contemporanea, John Cage, Francis Bacon e Jean-Luc Godard un regista, un pittore, un musicista, quasi a voler riaffermare la necessaria vicinanza della poesia con le altre arti, un trittico in cui scavo storico-filosofico e spietata voglia di fare i conti con il presente si tengono la mano, con esiti sorprendenti (così il *Vogliamo tutto*, del '68 sembra trasformarsi, in un «si deve poter fare tutto non esistono limiti / sarebbe stato un inizio una rivoluzione / però era troppo tardi era tutto già finito»). A seguire c'è il Balestrini più «aleatorio», capace, però, di passare dai registri qua-



Francis Bacon «Painting», 1946

POESIA CHE RAGIONA SULLA VITA

Caosmogonia/Edi Nanni Balestrini:
il baricentro di un lungo
percorso poetico

si comici e burchielleschi de *Lalingua fuori*, a quelli ben più taglienti e disillusi di privatissimi *Atti pubblici* per chiudere poi, ossimoricamente, con l'impeccabile, stupefacente sestina *Istruzioni preliminari*, che ribalta di nuovo la prospettiva, con un acrobatico esercizio retorico in cui il ripetersi dell'ultimo e del secondo verso di ciascuna strofe nella successiva creano, letteralmente, un «treno» che trascina il lettore dal cupo incedere iniziale sino a alla chiusa, fusa nello stesso metallo della speranza concreta di E. Bloch.

Quest'ultima fatica dell'autore milanese è, insomma, un libro al centro del suo percorso poetico, e non perché torni indietro, ma perché individua con equilibrio infallibile il baricentro di una lunga ricerca. E lo trova di lato, metonimicamente. Parafrasando, direi che fa un passo avanti e due di lato e sono i due di lato ad essere decisivi, per-



ché fare un passo di lato significa andare oltre, per giungere a quell'obiettivo che per ogni *Avanguardia* che si rispetti non è nel raggiungimento dell'ismo di questo o quel manifesto, ma in ciò che è intorno ad esso, oltre, sopra e sotto, non necessariamente davanti, nell'imprevedibile contesto reale e nel suo farsi testo, parola. È solo così che l'avanguardia può sfuggire, sia pur per l'attimo breve del suo farsi «azione poetica», al Museo. Qualcosa, cioè, di assolutamente imprevedibile per qualsiasi manifesto e che pure è (questa sua scommessa sul futuro, intendo) la necessità ineludibile che lo rende possibile, utile, a volte imprescindibile.

IL CENTRO DEL MONDO

Questo vale, ad esempio, per l'io, il maledetto io di tanta lirica piagnona e neo-orfica, che rimane uno dei bersagli preferiti di Balestrini, ma che adesso viene accerchiato, stretto all'angolo, prima ancora che negato: «ciascuno di noi è il centro del mondo senza essere un io», o, «il soggetto è l'esca / una struttura artificiale con cui catturare la realtà / devi cominciare da qualche parte» (con echi quasi villiani).

Una delle sorprese è, poi, senz'altro la parentela stretta, che Balestrini smaschera proprio con l'ultimo magistrale testo che chiude *Caosmogonia*, tra le cosiddette forme chiuse e i meccanismi combinatori, tra cobla capfinida, sestina e aleatorietà, permutazione, montaggio.

In altre parole tra alcune Avanguardie e alcune Tradizioni. Non a caso è *Istruzioni preliminari* a chiudere la raccolta, non a caso proprio a esso sono affidati i temi eticamente e sentimentalmente decisivi di un libro che, proprio perché assomiglia tanto a una summa definitiva, altro non è che augurale viatico a tutto ciò che ancora verrà. Da Balestrini e, più in generale, dalla poesia. ●

CONTRO CORRENTE

Luoghi comuni / 1
Quanto siamo pigri



Scusa l'anticipo, ma ho trovato tutti verdi
a cura di A. Bucciantie, prefazione di Stefano Barzetzaghi
pagine 96
euro 12,50
Einaudi

Quello del titolo e altri 499 luoghi comuni al contrario. Del tipo: «Più conosco gli animali, più amo gli uomini». Oppure: «A volte sarebbe meglio di parlare prima di riflettere». Rovesciare i luoghi comuni significa sorridere della pigrizia mentale che spesso ci fa parlare per frasi fatte.

R. CARN.

Saramago
Riabilitare Caino



Caino
José Saramago
trad. di Rita Desti
pagine 144, euro 15,00
Feltrinelli

La tradizione biblica afferma il costante colloquio tra l'uomo e Dio. Saramago in questo libro pubblicato poche settimane prima della scomparsa, affronta una rilettura provocatoria del Vecchio Testamento, raccontando una storia di fraintendimenti tra Dio e gli esseri umani. R. CARN.

Luoghi comuni / 2
Fumare, di nuovo



È facile ricominciare a fumare se sai come farlo
Giacomo Papi
pagine 140
euro 12,50
Einaudi

Anche il titolo di questo libro è un luogo comune alla rovescia. Un volume che serve a correggere la moda delle crociate politicamente corrette contro il vizio (per altri il piacere) del fumo. Se siete fumatori e vi sentite assediati da eserciti di salutisti, questa è la lettura che fa per voi.

R. CARN.

Dionisotti
Geografia della letteratura



Carlo Dionisotti. La vita, gli studi, il pensiero di un letterato del '900
Carlo Carena e Roberto Cicala (a cura di)
pagine 120, euro 15,00
Interlinea

Prima di lui c'era la «storia della letteratura». Il critico Carlo Dionisotti (1908-1998) ha inventato invece la «geografia della letteratura». *Geografia e storia della letteratura italiana* si intitolava un suo libro pubblicato nel 1967. Questo volume aiuta a riscoprire la figura di Dionisotti. R. CARN.

Parazzoli,
appunti
della notte

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

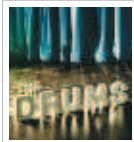
Ferruccio Parazzoli è uno scrittore di cui non si può non apprezzare l'originalità di un percorso letterario sempre coerente e decisamente personale. Per lui la scrittura ha a che fare con le idee e con le grandi questioni dell'esistenza. La parola, insomma, si confronta ogni volta con la verità. Sul piano dell'esperienza, oltre che su quello della spiritualità. Ne abbiamo ulteriore conferma leggendo il suo ultimo libro, *Il posto delle cornacchie. Nuovi appunti dal cuore della notte* (Edizioni Ares, pp. 144, euro 14,00). L'autore vi ha raccolto alcuni appunti di diario, che, come spiega, «si inseguono senza alcuna pretesa sistematica, ma rimandano in negativo l'immagine dell'esistenza umana, come una radiografia riproduce in negativo l'immagine del corpo». A partire dalle esperienze più comuni della quotidianità, ma filtrate da un'intelligenza acuta e non convenzionale, Parazzoli affronta temi profondi e impegnativi: la crisi di identità dei cristiani, l'ipocrita brutalità di certa tv del dolore, l'importanza del perdono. Anche la letteratura diventa qualcosa di importante per la vita: come insegna un autore del calibro di Dostoevskij, che nei suoi libri tratta l'avvenire dell'umanità, il problema del male, il senso del mondo. Un autore che Parazzoli, in questo, ha deciso di seguire. ●



GLI ALTRI DISCHI

The Drums

Che resterà, finita l'estate?



The Drums

The Drums

Island

**

Sono gli autori di uno dei pezzi dell'estate, canzone rock con fischio incorporato. Leggeri e assolutamente inglesissimi, i Drums ricordano qua e là i buoni vecchi Smiths o i più recenti Vampire Weekend. Sono all'esordio discografico e hanno azzeccato, ma finita l'estate cosa resterà?

SI.BO.

Divine Comedy

Pop orchestrale



The Divine Comedy

Bang Goes The Knighthood

Divine Comedy

Dall'Irlanda del nord torna il prolifico signor Neil Hannon, mente dei Divine Comedy, un dandy molto britannico ancor oggi innamorato del musical e del pop orchestrale. Con un pezzo di cuore al tono confidenziale alla Scott Walker confeziona un disco pop di classe.

SI.BO.

Jamie Lidell

Abbraccio postmoderno



Jamie Lidell

Compass

Warp

Il trentacinquenne inglese si fa aiutare da Beck, Feist e Chris Bear dei Grizzly Bear per questo bel disco dove elettronica, orchestrazioni e pop si compenetrano in un abbraccio postmoderno. Tra funk e disco, soul e rumorismi di varia natura Lidell firma il suo miglior album.

SI.BO.



Tom Petty

& The Heartbreakers

Mojo

Warner

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

La chitarra corre su e giù, indugia, si liquefa, poi esplode. Si ferma e riparte. Si ferma e riparte, poi scorre come un fiume immenso, saggio e infinito come tutti i grandi fiumi della Terra. C'è aria di Mississippi, da queste parti, forse anche di New Orleans e delle paludi, forse c'è caldo appiccicoso, di sicuro c'è un sottilissimo fremito voodoo. C'è un senso profondo della storia e un senso di rilassatezza, c'è qualche maledizione che vibra ma anche il sole che brucia negli occhi e ti scalda la pelle. La Rickenbacker del '64 arpeggia, la Gibson del '65 ulula, la Fender del '69 picchia. Alla fine ce l'ha spezzato davvero il cuore, con i suoi lampi di libertà. Stiamo parlando di Tom Petty e i suoi Heartbreakers, che nell'anno domini 2010 - a otto anni dall'ultimo *The Last Dj* - confezionano forse il loro disco più bello di sempre.

Mojo è uno stato d'animo, ma anche un incantesimo. Tom Petty è quello che solevate vedere con Dylan a un fianco e Harrison all'altra mentre il grande Orbison occhioggiava da qualche parte nei Traveling Wilburys, ma è anche quello di canzoni formidabili come *Mary Jane's Last Dance* e *Don't Come Around No More*. Tom Petty è una colonna portante della musica americana senza darlo troppo a vedere. Sorge all'epoca del punk, ma corre tra il blues e il country, solo con il senno del poi scopriamo quanto sia stato prevegen-



IL MIRACOLO BLUES DI TOM

È tornato Petty, con i suoi Heartbreakers
al massimo livello: sì, forse
Mojo è un incantesimo voodoo

te. Oggi Tommy il biondo è in quello spazio a-temporale in cui la storia del rock ci ha trascinati volenti o nolenti: lui e i suoi comparati (il fido chitarrista Mike Campbell su tutti) se ne vantano, brandendo sulla copertina del disco la loro strumentazione rigorosamente vintage.

LA SAGGEZZA DELL'ETÀ

Non c'è traccia di sovrincisioni, qui dentro: *Mojo* è un viaggio di due ore irrorato di blues, che lambisce il folk, accarezza il soul, corteggia il reggae, ma rimane il disco più «nero» della carriera di Tom. I Heartbreakers, resi saggi dall'età e da oltre trent'anni di musica portati con orgogliosa capacità, sono più vigorosi che mai, potendosi permettere il lusso di infischiarne dei diktat dei discografici, con pezzi che ondeggiavano in lungo e largo che, certo, possono ricordarci i CSN&Y di *Deja vu* oppure possono alitare su Santana, possono affondano le mani nel fango del delta, con la voce di Tommy che a tratti pare quella di Skip James quando nel trentuno incise le sue magiche diciotto canzoni prima di scomparire nel nulla per svariate decadi. Se in *Takin' my Time* Petty cita Muddy Waters, se la lunga, epica e liquida *Good Enough* è la sua personale Divina Commedia, è *First Flash of Freedom* il capolavoro di questo disco, obliqua e saggiamente inquieta, libera e sinuosamente perentoria. La cosa buffa è che, per certi scherzi del destino, *Mojo* - il colmo del «classic rock» in circolazione - pur essendo ovviamente meno eretico e radicale, finisce per imparentarsi con alcune suggestioni di cattivi ragazzi geniali come Jack White e Black Keys: il blues è tornato ad avere il sopravvento sulle nostre vite, il blues inteso come chiave di volta nella crescita della musica popolare dagli anni sessanta a oggi, il blues come radice e cuore palpitante. ●

Karen Elson

Brava, la signora White

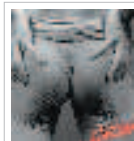


Karen Elson
The Ghost Who Walks
XL Recordings

Ebbenesi, è una delle top model più famose al mondo. Ebbene sì, è la moglie di Jack White. E, contrariamente a Charlotte Gainsbourg, ha una gran voce. Il disco, prodotto dal marito, è pieno di organi vintage, candide campanelli, pianoforti languidi e sorprese sonore che corrono da Nashville a New Orleans, dal cinema muto al blues. **R.BRU.**

Scissor Sisters

Orfani della disco music



Scissor Sisters
Night Work
Universal

La gay-band glam che ha conquistato l'Inghilterra torna con un disco pieno di sintetizzatori e disco music per tutti gli orfani dei Bee Gees e di Giorgio Moroder. Divertenti quando spingono sull'acceleratore, un po' stucchevoli sulle ballatone che vorrebbero evocare Prince. Sempre anni '80. **SI.BO.**

TOP 10 TTITOLI

I dieci migliori titoli di album di la tua a rbrunelli@unita.it

Frank Zappa
Ship arriving...

too late to save a drowning witch



- 02 **Atom Heart Mother** Pink Floyd
- 03 **Rubber Soul** The Beatles
- 04 **Sea of Cowards** The Dead Weather
- 05 **Remain in Light** Talking Heads
- 06 **Quadrophenia** The Who
- 07 **Are You Experienced?** Jimi Hendrix
- 08 **BloodSugarSexMagik** Red Hot Chili Peppers
- 09 **Blood on the Tracks** Bob Dylan
- 10 **Sandinista!** The Clash

**Toh: Cindy Lauper
che ci fa a Memphis?**

L'ex ragazza che negli anni '80 voleva solo divertirsi ha deciso di misurarsi con Muddy Waters, Robert Johnson e BB King



Cindy Lauper
Memphis blues
Mercer Street Records

SI.BO.
silvia.boschero@gmail.com

Stregata dal blues. L'icona anti-Madonna, la ragazza che negli anni Ottanta usciva dal mondo underground di New York pensando solo a divertirsi (*Girls just wanna have fun*), il modello su cui Lady Gaga ha costruito il suo personaggio, l'autrice che stregò Miles Davis fino a convincerlo a reinterpretare la sua celeberrima *Time after time* (canzone che incredibilmente vanta più di centoventi cover), deve aver combinato qualcosa ad un imprecisato crocicchio. Girata abbondantemente la boa dei cinquant'anni Cindy Lauper ha stretto un patto col diavolo. Ma non solo in

fatto di giovinezza eterna. Perché qui l'eroina del popolo gay (il suo «True Colors fund» va a gonfie vele) si ripresenta con un disco, *Memphis blues*, completamente votato al verbo di Robert Johnson, perché, come ha detto, «il blues sta alla base di tutto». Ne reinterpreta la celeberrima *Crossroads blues*, duetta con la chitarra di BB King, con la voce di Johnny Lang e con il mega produttore e musicista di New Orleans Allen Toussaint. E poi si fa aiutare da una come Ann Peebles, che a Memphis è certamente di casa (sua la famosa versione di *I can't stand the rain*) sulla reinterpretazione funk-blues del classico di Muddy Waters *Rollin' and Tumblin'*.

RICOMINCIARE DA CAPO
Il risultato? Non esattamente il caldo, dolente e avvolgente suono che ci aspettiamo dal blues classico, quello di Memphis appunto. Perché la voce è sempre quella (pur eccezionale) di Cindy, il registro alto, l'accento è quello del Queens e non delle valli bagnate dal Mississippi. Il coraggio, la buona volontà e la passione sincera per il progetto sono indiscutibili (lei stessa ha detto: «confrontarmi con queste canzoni è come ricominciare tutto da capo»), così come i grandissimi session man coinvolti nel progetto, ma la Lauper è più brava quando fa se stessa che quando cerca il registro giusto per il blues. ●

TIPI ITALIANI

SILVIA BOSCHERO



**Daniele Sepe,
il guastatore
che unì Licio Gelli
a Kurt Weill**

È la pernacchia di Sordi (quella de *I Vitelloni*) a scaraventarci senza tanti preamboli nel nuovo incredibile disco del multi strumentista-compagno-agitatore Daniele Sepe. Una specie di sveglia che annuncia come questo suo disco non sarà per niente consolatorio. Anzi. Tra funk esplosivo, musiche etniche mediterranee, jazz e quant'altro, questo *Fessbuk* è un tracimante vaso di pandora da cui esplodono commenti al vetriolo, amarissime riflessioni, spietate fotografie di un'Italia allo sbando, polemiche che non risparmiano veramente nessuno e qualche agrodolce ricordo del passato. Mai però che il nostro partenopeo agitprop si dedichi alla nostalgia: quando ripescava lo storico

funk-rock di *Campagna* dei Napoli Centrale lo fa attualizzandolo sulla disperata storia degli immigrati di Sarno cacciati coi forconi, quando riscrive il duro pezzo dei Rage Against the Machine *Bulls on parade* lo fa adattando il testo (che già trattava di magagne bancarie) alle peripezie finanziarie degli ultimi tempi con un rap al fulmicotone tutto in dialetto napoletano ad opera del bravissimo il rapper Shaone, già con La Famiglia. Il tono è quello dell'intelligenza che provoca, che diverte, che scandalizza. Appassionata e incazzata come chi vive il suo tempo senza cascare nell'ipnosi collettiva. Tanti spunti (e anche il concept di tutto il lavoro) son presi dal più celebre social network in circolazione, che Sepe utilizza per intavolare quotidianamente discussioni talvolta esilaranti, talvolta serissime, spesso al limite dello scontro ideologico.

FUOCO AMICO
Fessbuk è la quintessenza di Sepe: straordinario quando riesce ad essere autocritico e con destrezza gestisce assieme alla sua banda di guastatori materiale che scotta (ad esempio quando prosegue con pervicacia la sua azione di spina nel fianco della sinistra centrista italiana, in *Democratic Party*), vero e proprio ceccchino quando spara il suo fuoco amico. Stavolta è successo con un'impopolare critica a Roberto Saviano su *Cronache di Napoli*, canzone già contestatissima. Meglio quando narra le vicissitudini di un certo *Licio Gello* su una rivisitazione di Kurt Weill o riscrive una strepitosa *Luglio, agosto, settembre nero* degli Area con Lino Vairetti degli Osanna alla voce. ●

Home Video



I picari

Due giganti sul set



I picari
Regia di Mario Monicelli
Con Giancarlo Giannini, Enrico Montesano, Giuliana De Sio
Italia, 1988
Distribuzione: Sony/Clemi

Si arricchisce il catalogo homevideo di Mario Monicelli con alcuni titoli della Clemi (oltre ai tre qui segnalati, c'è anche *Facciamo Paradiso*) fra i più recenti del grande regista. *I picari* non è un capolavoro, ma si segnala per le comparsate di due giganti, Vittorio Gassman e Nino Manfredi. **ALC.**

Parenti serpenti

A proposito di famiglia



Parenti serpenti
Regia di Mario Monicelli
Con Alessandro Haber, Marina Confalone, Monica Scattini, Paolo Panelli, Italia, 1992
Distribuzione: Sony/Clemi

I dvd in questione sono privi di extra, a riprova che il cinema italiano non sa valorizzare il proprio catalogo. *Parenti serpenti*, girato a Sulmona, è un film sulla famiglia e sulla terza età, fra i più cattivi che Monicelli abbia mai girato. Con una delle ultime prove del sommo Paolo Panelli. Da rivedere. **ALC.**

Speriamo sia femmina

Un film in rosa



Speriamo che sia femmina
Regia di Mario Monicelli
Con Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Giuliano Gemma, Philippe Noiret, Italia, 1986
Distribuzione: Sony/Clemi

Questo film «al femminile» è fra i migliori di Monicelli. Storia di una famiglia allargata, sfodera un cast magnifico nel quale, oltre alle dive straniere Ullmann & Deneuve, spiccano Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio, Athina Cenci e Lucrezia Lante della Rovere. **ALC.**



Catene
Regia di Raffaello Matarazzo
Con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson
Italia, 1949
Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

I cinefili italiani sono in festa: sono usciti nei negozi 9 titoli interpretati da Yvonne Sanson. Per gli intenditori, basta il nome. Per i più giovani, sono quei bei melodrammoni pieni di amori contrastati, figli della colpa, donne perdute, uomini fedifraghi... quasi tutti diretti da Raffaello Matarazzo e interpretati, oltre che dalla diva citata, da Amedeo Nazzari: una coppia che nell'immediato dopoguerra faceva faville e accendeva i sogni erotici di uomini, donne et similia. Il titolo che segnaliamo nella schedina, qui sopra, è *Catene*: l'abbiamo scelto perché forse è il più famoso, assieme a *Tormento* e ai *Figli di nessuno* – già i titoli, lo ammetterete, sono tutto un programma – e perché la copertina è bella e potente, con quel «CATENE» scritto in rosso, a titoli di scatola.

POSSESSO FISICO

Le copertine fanno parte, per una volta, della recensione: O1 ha scelto di recuperare i manifesti del tempo, rigorosamente disegnati. Per un pubblico di cinefili colti – ai quali, in buona misura, il pacchetto-Sanson è indirizzato – è un valore aggiunto. Questi sono film che non si possono scaricare o piratare, il possesso fisico dell'oggetto-dvd, con quelle immagini che scatenano la memoria, è fondamentale. Ecco, dunque, i 9 titoli: *Catene* (1949), *Tormento* (1950), *I figli di nessuno* (1951), *An-*

gelo bianco (1955), *Chi è senza peccato* (1952), *Malinconico autunno* (1958), *Torna* (1953), *Menzogna* (1952), *Noi peccatori* (1953). I primi 7 sono di Matarazzo e vedono in campo la magnifica coppia Nazzari/Sanson. *Menzogna* è di Umberto Maria del Colle e la Sanson è affiancata da Alberto Farnese; *Noi peccatori* è di Guido Brignone, e accanto alla diva ci sono Steve Barclay e Marc Lawrence. Coprono un decennio – gli anni '50, solo *Catene* è della fine degli anni '40 – in cui il melodramma era un genere trainante, in Italia e in molte altre cinematografie, dagli Stati Uniti al Messico, dalla Spagna all'Egitto: cinema «mediterranei» o «latini», in cerca di emozioni forti, di risate (a quelle, in Italia, pensava Totò) e di lacrime.

Ma se oggi tutti ricordano Nazzari, uno dei massimi divi del nostro cinema, i giovani avranno il diritto di chie-

dere: chi diavolo era Yvonne Sanson? Era costei una diva-Onu, nata in Grecia (a Salonico) da madre turca e padre francese di origine russa. Classe 1926, bellezza bruna ed esotica, scoperta – ma guarda un po'! – da Alberto Lattuada che la vuole nel dandunziano *Il delitto di Giovanni Episcopo* nel '47. Attrice non eccelsa, ma presenza inconfondibile, e la devozione dei cinéphiles trova la sua sintesi suprema quando Bertolucci le affida un ruolo da mamma nel suo primo capolavoro, *Il conformista*. Andate in videoteca a vostro rischio e pericolo: quando si entra nel mondo di Matarazzo – regista che padroneggiava i codici del cinema popolare meglio di chiunque altro – si rischia di non uscirne più. E sappiate che si tratta di un cinema per nulla passato di moda: un Matarazzo esiste anche oggi, è turco come mezza Yvonne Sanson, si chiama Ferzan Ozpetek... ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Virzi contro la pirateria
E il suo film brucia tutti

Ci dobbiamo attivare seriamente per contrastare lo «scarico» illegale da internet, una piaga che sottrae al mercato più del 40% del fatturato». Questo l'appello accorato di Paolo Virzi, che suggerisce alle major italiane di seguire le strade battute da I-Tunes Store, per offrire prodotti in rete ad elevata qualità e prezzi abbordabili, al fine di contrastare la pirateria audiovisiva. Un male di cui non sembrerebbe risentire troppo *La prima cosa bella*, da poco in dvd e già in ristampa dopo aver polverizzato le prime 20.000 copie distribuite da Medusa. Il film è disponibile anche in una bellissima edizione speciale, che racchiude il libro edito da Le Mani, *My name is Virzi - L'avventurosa storia di un regista di Livorno*, «Una vita noiosa trasformata in biografia interessante dalla bravura dei due autori Alessio Accardo e Gabriele Acerbo». Provocazione, questa, di un regista che passo dopo passo potrebbe ritrovarsi tra gli autori in odore di Oscar. Di buon auspicio, in autunno dovrebbe arrivare l'edizione Blu-ray con nuovi extra rispetto a quelli attualmente presenti sul dvd: alcune sequenze tagliate, un backstage, lo speciale a cura di Mario Sesti, il trailer, il videoclip *Acque scure* e un'intervista allo psicologo Giorgio Piccinino. ●

OO
**YVONNE
METTE
I CINEFILI
IN CATENE**

Nove titoli interpretati dalla diva Sanson tra la fine dei '40 e i '50: meravigliosi melò palpitanti

VANNI RONDISVALLE

LISBONA

Lisbona. ...Ci sbrigammo in due ore, nel fantastico Parco dell'Estrella. «La storia è al centro di ogni mio libro», disse Saramago. Coppie di anziani giocatori di scacchi improvvisavano partite sedendo a cavalcioni sulle panchine. Come tutti gli anziani che hanno acquistato fama dopo la maturità Saramago aveva molte cose da dire in pubblico; aveva un bel timbro di voce; ma nessuno di quei giocatori levò mai il capo verso di noi, gli eredi dei conquistadores di metà del nuovo mondo, degli «scopritori» come Cabral; nessuno si distrasse a sentire di Fernao Mendes Pinto e delle sue storie di naufragi.

«La storia che ci hanno insegnato ha un obiettivo normalmente politico, normalmente ideologico. Come loro sfidandosi con gli scacchi vi è un procedi-

Il compito della poesia

«La verità?
È quella
che non vediamo...»

mento mentale che porta ad una logica soluzione. La sconfitta dei bianchi la vittoria dei neri e viceversa. L'errore sta nel ritenere che quello sia l'unico risultato possibile o meglio, che quello sia l'unico schema mentale per giungere a quel risultato. Invece gli schemi sono infiniti; fluttuano nell'universo per incanalarsi nella storia. È a quel punto che la storia è verità».

LA PERCEZIONE DELLA VERITÀ

«E la letteratura?»

«Quando scava nella storia è buona letteratura».

«E i poeti?».

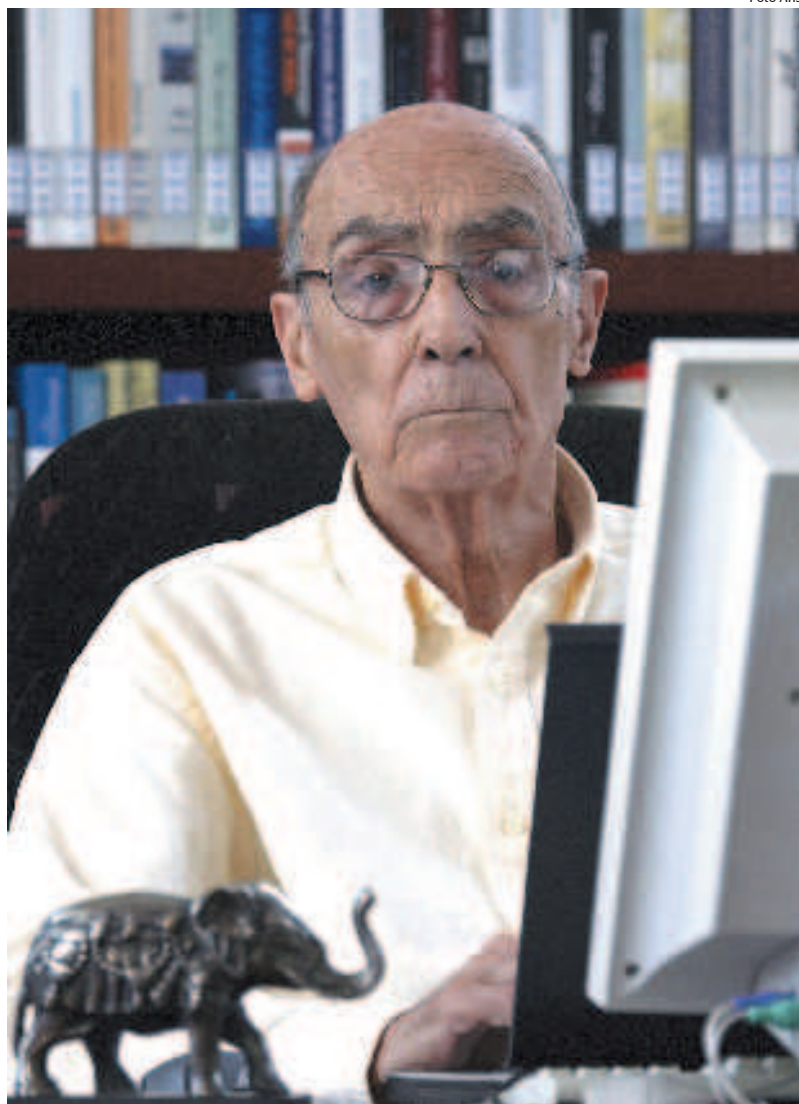
«A due passi da qui abita una poetessa; si chiama Sophia Andresen de Mello; prestando ascolto, nella conchiglia dei suoi versi si può sentire l'eco delle Lusitani... Beh, tre quarti della costituzione portoghese, all'indomani della Rivoluzione dei Garofani, li ha scritti lei. Fatto questo tornò ad occuparsi di poesia e nessuno la chiamò più per compiti che non fossero di un poeta».

«Cioè?»

«Percepire la realtà. Ossia la verità, quella che non vediamo».

«La verità è che i poeti non servono più il giorno dopo la rivoluzione?»

«Esatto».



Nobel José Saramago, lo scrittore scomparso pochi giorni fa, in un'immagine del 2008

Foto Ansa

BOLOGNA

Un video-messaggio per Sanguineti da parte di Zanzotto

L'INIZIATIVA ■ Una serata per ricordare Edoardo Sanguineti con varie star della poesia e del teatro italiano e con un video messaggio-omaggio di Andrea Zanzotto, storico poeta «avversario» dell'autore genovese scomparso lo scorso 18 maggio, all'età di 79 anni. Si terrà il primo luglio, a Bologna, in piazza Verdi, con la partecipazione di intellettuali amici o che hanno conosciuto Sanguineti, oltre che della vedova e della figlia. Nel filmato inedito, girato nei giorni scorsi nella sua casa di Pieve di Soligo, in Veneto, Zanzotto legge due composizioni di Sanguineti e un testo in cui ne dà, hanno spiegato gli organizzatori, «un ricordo affettuoso». Alla serata bolognese, un happening di letture, performance, musica e proiezioni, saranno presenti compagni storici del percorso letterario del genovese, da Nanni Balestrini ad Angelo Guglielmi. Poi uomini di cultura come Ascanio Celestini, Eros Pagni, Giuseppe Bertolucci, Alessandro Bergonzoni, Enrico Ghezzi, o critici-lettori come Cecilia Bello, Andrea Cortellessa, Marco Bazzocchi e Alberto Bertoni. L'evento è organizzato dall'università di Bologna e dal Comune.

**METTI
UN GIORNO
CON
SARAMAGO**

**Un incontro, anni fa, a Lisbona...
da Pessoa al racconto della realtà,
dalla poesia alle illusioni**

Ne emerge, senza farne parola in modo specifico una distanza abissale con Pessoa.

Letteratura e verità nella patria di uno come Pessoa che della verità in letteratura non sapeva pro-

prio che farsene.

«Secondo me», aggiunse José Saramago, «dobbiamo chiederci che cosa è vero e a che cosa serve soprattutto la storia».

Suonò mezzogiorno e filammo

verso la Rua de Combos. Il monumento ad Eca de Queiros, l'autore di Il prete Amaro. Esempio mirabile di come si fa un prete in letteratura. Il marmoreo signore in redingote e pince nez che si affacciava da dietro un nudo femminile come tenesse un sermone.

«Quella è la verità...». Vi era da chiedergli perché uno scrittore che di professione è un inventore di fole deve essere immortalato avvinto alla «nuda verità». Non lo chiesi ma Saramago, percettivo, indicò quell'insieme inquietante che ci sovrastava: «Quei due rafforzano il mio concetto».

Che escludeva il documentario di Wim Wenders su Lisbona. Il 'mitico' tram 28. E la *saudade*, rimpianto, per aver lasciato che Colombo avesse scoperto l'America in nome delle Loro Maestà i reale di Spagna; un'occasione persa dopo tutto il lavoro che aveva fatto Dom Enrique il Navigatore. Poi, otto anni dopo del 1492 si dovettero accontentare del Brasile. «Niente scoperte» disse Saramago. «Conquiste imperialistiche».

vannironsisvalle@virgilio.it

ARGENTINA - MESSICO

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
CAMPIONATI MONDIALI 2010

VOGLIA DI TENEREZZA

RAITRE - ORE: 20:30 - FILM
CON SHIRLEY MACLAINE

THE TIME MACHINE

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON GUY PEARCE

MARIA MONTESSORI

CANALE 5 - ORE: 21:30 - MINISERIE
CON PAOLA CORTELLESI

Rai 1

06.00 Quello che. Rubrica.

06.25 14° Distretto. Telefilm.

07.10 Lady Cop. Telefilm.

07.55 La casa dei guardaboschi. Telefilm.

08.40 L' Ispettore Derrick. Telefilm.

09.30 Magica Italia Turismo & Turisti. Rubrica.

10.00 Linea verde orizzonti estate. Rubrica.

10.30 A sua immagine. Rubrica.

12.20 Linea Verde Estate. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini

13.10 Automobilismo - Gran Premio Europa di Formula 1. Valencia (Spagna)

16.30 TGI L.I.S.

16.35 Heartland. Telefilm.

17.20 Mondiale Rai Sprint. Rubrica.

18.45 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno

19.55 Telegiornale

20.10 Rai Sport Campionati Mondiali di Calcio 2010. Rubrica.

SERA

20.30 Argentina - Messico Quarti di finale Johannesburg (Sudafrica)

22.50 TG 1

23.05 Rai Sport Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi

01.05 TG 1 - Notte

01.25 Testimoni e protagonisti. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

06.00 Passione Mondiale. Rubrica.

06.15 Tg 2 Storie. Rubrica

07.00 Le cose che amo di te. Telefilm.

08.00 Tg 2 Mattina

08.20 Joey. Telefilm

09.00 Tg 2 Mattina

09.45 TG2 Mattina L.I.S.

09.50 Numero Uno. Rubrica.

11.30 Jane Doe. Film Tv thriller (USA, 2001). Con Teri Hatcher, Trevor Blumas, Rob Lowe

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Motori. Rubrica.

13.45 Dribbling Mondiale. Rubrica.

14.20 McBride. Film Tv

15.45 Il Commissario Herzog. Telefilm

18.00 Tg 2

18.05 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.

18.50 Numero 1. Rubrica.

19.15 Mondiale Sera. Rubrica.

20.00 Classici Disney. Cartoni animati.

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Nora Roberts - Il mistero del lago. Film Tv drammatico (USA, 2007). Con H. Locklear, Johnathon Schaech, G. Hudson. Regia di Ralph Hemecker

22.45 Close To Home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise, David James Elliott

23.35 Tg 2

Rai 3

07.00 Aspettando è domenica papà. Contenitore.

07.30 Mamme in blog.

07.40 E' domenica papà. Rubrica.

09.20 Ferdinando I, re di Napoli. Film commedia (Italia, 1959). Con Peppino De Filippo, Eduardo De Filippo. Regia di Gianni Franciolini

11.25 TGR / Tg 3

12.25 TeleCamere. Rubrica.

13.00 Correva l'anno. Documenti

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.30 In 1/2 h. Rubrica.

15.05 Rugantino. Film commedia (Italia, 1973). Con Adriano Celentano, Claudia Mori. Regia di P. Festa Campanile

16.50 Jack. Film commedia (USA, 1996). Con Robin Williams, Diane Lane. Regia di F. Ford Coppola

18.40 Kilimangiaro Album. Documentario

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

SERA

20.30 Voglia di tenerezza. Film sentimentale (USA, 1983). Con Shirley MacLaine, Debra Winger, Jack Nicholson Regia di James L. Brooks

22.50 Tg 3

23.00 Tg Regione

23.05 GLOB, l'osceno del villaggio. Rubrica. Conduce Enrico Bertolino

Rete 4

06.20 Tg4 - Rassegna stampa

06.30 Media shopping. Televendita

07.00 Super partes. Rubrica

08.15 Sei forte maestro. Miniserie.

09.20 Artzip. Show.

09.25 Vite dei santi. Documentario.

10.00 S. messa. News

11.00 Pianeta mare. Rubrica.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Melaverde. Rubrica.

13.30 Pianeta mare. Rubrica.

13.48 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

13.55 Donnavventura. Rubrica

15.50 I toreador. Film commedia (USA, 1945). Con Stan Laurel, Oliver Hardy.

17.00 La collina degli stivali. Film western (Italia, 1969). Con Terence Hill, Bud Spencer

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Commissario Corder. Telefilm.

SERA

21.30 The time machine. Film fantastico (USA, 2001). Con Guy Pearce, Jeremy Irons, Samantha Mumba. Regia di Simon Welles.

23.20 Carlito's Way. Film noir (USA, 1993). Con Al Pacino, Sean Penn, Penelope Ann Miller. Regia di Brian De Palma

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.50 Media shopping. Televendita

09.05 Super partes. Rubrica

09.50 Finalmente arriva kalle. Telefilm.

10.51 Non guardarmi, non ti sento. Film commedia (USA, 1989). Con Gene Wilder, Richard Pryor, Joan Severance. Regia di A. Hiller

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.40 Amiche mie. Miniserie.

16.00 Love Notes. Film drammatico (Canada, 2007). Con Laura Leighton, Antonio Cupo, Ellie Harvie. Regia di David Weaver

18.00 Innamorati cronici. Film commedia (USA, 1997). Con Meg Ryan, Matthew Broderick, Tchéky Karyo. Regia di G. Dunne

20.00 Tg5

20.39 Meteo 5. News

20.40 Bikini. Show

SERA

21.30 Maria Montessori. Miniserie. Con Paola Cortellesi, Massimo Poggio, Gianmarco Tognazzi.

23.30 Baciami piccina. Film commedia (Italia, 2006). Con Neri Marcoré, Elena Russo, Vincenzo Salemme.

01.30 Tg5

02.00 Media shopping. Televendita

Italia 1

06.10 I Robinson. Situation Comedy.

07.00 Super partes. News

10.50 Malcolm. Miniserie.

11.25 Knight rider. Telefilm.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Grand prix.

13.55 Il ritmo del successo. Film commedia (USA, 2000). Con Amanda Schull, Zoë Saldana, Peter Gallagher. Regia di Nicholas Hytner

16.00 Il sogno di Holly. Film drammatico (USA, 2004). Con Lindsey Haun, Virginia Madsen, Barbara Mamabolo. Regia di B. Roth

17.40 Samantha chi?. Telefilm.

18.30 Studio aperto

19.00 Mr.Bean. Telefilm.

19.15 Sliding Doors. Film commedia (Gran Bretagna, 98). Con Gwyneth Paltrow, John Lynch, John Hannah. Regia di Peter Howitt

SERA

21.10 Dr house - Medical division. Telefilm.

22.10 Royal pains. Telefilm.

24.00 Eli stone. Telefilm. Con Jonny Lee Miller, Victor Garber

00.55 Journeyman. Telefilm.

01.40 Ti presento i miei. Telefilm.

02.10 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Omnibus Week-End. Rubrica.

09.15 Omnibus Life-Week End. Rubrica.

10.05 Movie Flash. Rubrica

10.10 M.O.D.A.. Rubrica.

10.55 La settimana Rubrica.

11.10 Movie Flash. Rubrica

11.15 Motociclismo - Superbike. Round 8-Gara 1.

13.00 Tg La7

13.25 Sport 7. News

13.30 Movie Flash. Rubrica

13.35 Marcello: una dolce vita. Documentario

15.20 Motociclismo - Superbike. Round 8-Gara 2.

16.40 Speciale Superbike

17.10 La famiglia. Film (Italia, 1987). Con Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli. Regia di Ettore Scola

20.00 Tg La7

20.30 Chef per un giorno. Rubrica

SERA

21.30 Ustica - Tragedia nei cieli. Documentario

22.30 Speciale In Onda. Rubrica. Conduce L. Costamagna, Luca Telese

23.25 Poker - WPT - World Poker Tour 2008.

00.15 Sport 7. News

00.45 Tg La 7 - Informazione. News

01.05 Movie Flash.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Twilight. Film fantastico (USA, 2008). Con K. Stewart R. Pattinson. Regia di C. Hardwicke

23.10 Valerie - Diario di una ninfomane. Film drammatico (ESP, 2008). Con B. Fabra G. Chaplin. Regia di C. Molina

Sky Cinema Family

21.00 Weather Girl - Perturbazioni d'amore. Film commedia (USA, 2009). Con T. O'Kelley M. Harmon. Regia di B. Weaver

22.45 La fidanzata di papà. Film commedia (ITA, 2008). Con M. Boldi S. Ventura. Regia di E. Oldoini

Sky Cinema Mania

21.00 Il dubbio. Film drammatico (USA, 2008). Con M. Streep P. Seymour Hoffman. Regia di J.P. Shanley

22.50 Strafumatì. Film commedia (USA, 2008). Con J. Franco S. Rogen. Regia di D.G. Green

Cartoon Network

19.55 Le avventure di Billy & Mandy.

20.20 Leone il cane fifone.

20.45 Mucca e Pollo.

21.10 Le meravigliose disavventure di Flapjack.

21.40 Shin Chan.

22.05 Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel HD

20.30 Come è fatto. Rubrica. "Palloncini/tappezzeria/patatine fritte/lampadine incandescenti"

21.00 Lavori sporchi. Documentario

22.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica.

23.00 Come è fatto. Rubrica

23.30 Come è fatto. Rubrica

Deejay TV

18.00 Summer Love. Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 Deejay Music Club. Musicale

20.00 The Club. Musicale

20.30 Deejay Music Club. Musicale

21.30 Deejayography. Musicale

22.30 Deejay Live. Musicale

MTV

17.00 MTV news. News

17.05 MTV Days. Musicale

18.00 MTV news. News

18.05 MTV Days Storytellers. Musicale

19.00 MTV news. News

19.05 MTV Days - The Truck. Musicale

20.00 MTV Days. Musicale

24.00 Only Hits. Musicale

CHI FA
DA PALO
A BRANCHER

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Tutti i tg ci hanno fatto vedere e rivedere la scena della firma, con Calderoli a fianco del presunto ministro Brancher a fare quasi da garante e il Presidente della Repubblica di fronte, a dare ufficialità alla cerimonia. E ora che Napolitano si è espresso contro l'ignobile farsa dell'illegittimo impedimento, i signori della destra più sfacciata (leggi Capozzone, che non è neanche un signore) ci vengono a spiegare la divisione dei poteri, di cui si sono sempre fatti un baffo. E cioè: le leggi le fa il legisla-

tore, il giudizio sui reati spetta ai magistrati, mentre il presidente della Repubblica non ha voce in capitolo. Insomma, quando hanno portato al Quirinale un nuovo ministro, Berlusconi e Calderoli volevano solo usare da palo la più alta carica dello Stato. Per dare alle loro nuove porcate una vernice di legittimità, rubandola a Napolitano e ai cittadini che hanno fiducia in lui. E anche questa è appropriazione indebita, che si somma all'appropriazione indebita di cui Brancher è accusato. ♦

In Pillole

MAXI-CACCA A CARRARA

Una mega scopa e una paletta di ferro alta due metri sono state piazzate davanti alla maxi-cacca di Paul McCarthy, uno delle opere più discusse della Biennale internazionale di scultura che è stata inaugurata ieri a Carrara. Il maxi-escremento, realizzato in travertino di Rapolano (Siena), è stato piazzato in corso Roma davanti alla sede centrale della Cassa di Risparmio di Carrara. L'artista statunitense l'ha voluto collocare davanti ad una banca per «combattere il capitalismo», come ha detto lui stesso nei giorni scorsi.

CORTO IN BRA

Ancora cinema, musica e aperitivi nell'ultimo giorno di «Corto in bra» presso il Cinema Vittoria di Roma. In serata il regista Marco Bechis presenta la sua ultima pellicola: *La terra degli uomini rossi - birdwatchers*, con Claudio Santamaria e Chiara Caselli. Chiusura in musica con Rocco Papaleo in concerto.

«LUNA DE VALENCIA» A GARRONE

Matteo Garrone, il regista di *Gomorra* ha vinto il premio spagnolo «Luna de Valencia». Il riconoscimento gli è stato attribuito in occasione della XXV edizione del Festival Internacional Cinema giovanile di Valencia, che ha dedicato un retrospettiva a Garrone.



Luisella & Telese, strana coppia a La7

La coppia è senz'altro inedita: Luisella Costamagna e Luca Telese. Insieme a condurre, da domani fino a venerdì 10 settembre alle 20.30, «In Onda», talk show di La7 che andrà a sostituire per l'estate «8 e mezzo». Come «antipasto», stasera alle 21.10, uno speciale dal titolo «Ustica, per colpa di chi?».

NANEROTTOLI

Napoli c'è

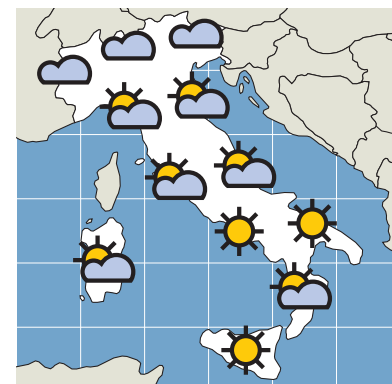
Toni Jop

Cari fratelli napoletani, non intendiamo dirvi cosa dovrete o dovrete fare. Ma questa storia dei cartelli che un centinaio di esercizi commerciali vesuviani

hanno affisso per tenere fuori dalla porta i leghisti ci sembra un fallo di reazione comprensibile ma non all'altezza del genio della vostra città. Si può cadere in una trappola travolti dalla passione e dalla sensazione di essere trattati come una categoria umanamente inferiore. Ma siete davvero sicuri che una serrata non vi consegna alla logica binaria, elementare e feroce di chi ha bisogno di vedervi incapaci e subalterni per trovare mo-

tivi di un'impossibile identità? Non siete forse i fantastici copy dello striscione calcistico srotolato a Verona che recitava: «Giulietta è 'na zoccola»? Vero o falso che sia, ecco: l'ironia è la strada, crediamo. E poi non siate troppo severi con chi si professa padano, è gente triste e vendicativa perché in fondo al cuore sa che: 1) la padania non esiste, 2) ma Napoli sì ed è un gran sole che scalda l'anima di questo paese. ♦

Il Tempo

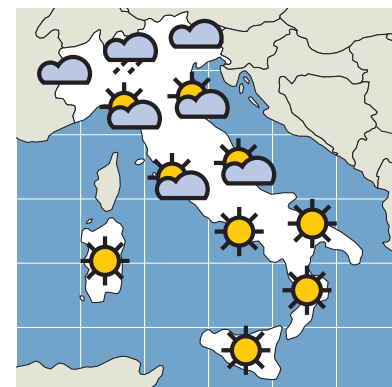


Oggi

NORD ■■■ variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ condizioni di tempo in prevalenza stabile e soleggiato con cieli sereni o poco nuvolosi.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

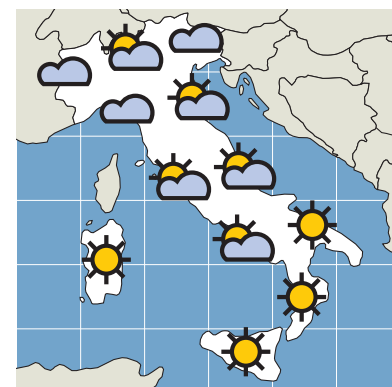


Domani

NORD ■■■ instabilità in aumento al Nord Ovest. Più soleggiato altrove.

CENTRO ■■■ giornata in prevalenza soleggiata salvo nubi sparse a ridosso dell'Appennino.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■■■ variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

→ **La Nazionale è rientrata** con scali a Roma e Milano: a Fiumicino poca gente e molti fischi
 → **I tifosi se la prendono** molto con Cannavaro, Lippi zitto («ho già parlato»), De Rossi nervoso

A casa i «bidoni del mondo» L'Italia accolta con freddezza

L'Italia è rientrata dal Sudafrica tra indifferenza e rabbia. La comitiva azzurra è sbarcata a Roma, il resto ha proseguito per Milano. Fischi e insulti, qualche foto ricordo, poca gente per gli ex campioni.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Sono tornati gli azzurri, reduci dal mondiale più fallimentare della storia azzurra. Contingente diviso a metà, il boeing 777 partito nella notte di venerdì da Johannesburg, ha fatto prima scalo a Roma, atterrato alle 8 di ieri mattina, per poi proseguire, un paio d'ore dopo,

Pochi e senza passione
A Fiumicino solo un gruppetto accoglie i reduci dal flop

verso Milano Malpensa. Scesi a Fiumicino Lippi, Cannavaro, Gilardino, Montolivo, Pazzini, De Rossi, Bocchetti, Bonucci, Quagliarella, Di Natale, Pepe e De Sanctis, accompagnati dallo staff con Peruzzi e Di Livio. «Vergogna», ha gridato, a Roma, uno sparuto gruppetto di tre, quattro ragazzi, forse più per la vetrina televisiva che non per sentito sdegno. Per il resto ha vinto l'indifferenza. Gli occhiali scuri sugli sguardi, l'onore stracciato e la poca gente di Fiumicino che si è trovata lì, o ha voluto esserci, per guardarli ancora in faccia, quattro anni dopo.

ELIMINAZIONE LAMPO

Ma Johannesburg non è Berlino, e d'accordo con Buffon quando dice che «probabilmente non avremmo fatto moltissima strada», certo nessuno immaginava di tornarsene in questo modo, dopo soli 16 giorni di inverno africano, senza nemmeno una vittoria. Le 10 ore di viag-



La contestazione contro gli azzurri a Fiumicino

gio da Johannesburg si sono fatte sentire ma, riferiscono le hostess, il viaggio è stato tranquillo, qualcuno ha giocato a carte, altri hanno dormito, altri ancora hanno letto i quotidiani di venerdì. E vista la vignetta di Forattini sulla prima pagina de "Il Giornale", un campo con 11 bare azzurre, Simone Pepe è sbottato: «Quelle bare in prima pagina non le accetto e mi fanno arrabbiare. Noi

siamo i primi ad accettare le critiche, ma voi siete dei becchini». In molti hanno parlato, hanno detto, quasi tutti la solita solfa, amarezza, tragedia. E mentre l'altra metà della comitiva italiana ripartiva per Malpensa, i primi reduci della disastrosa trasferta in Sudafrica tornavano di nuovo a contatto con il Belpaese. «Per chi tanto servilismo?», si è domandata una disorientata turista

straniera. Bravissimo a dribblare telecamere e fotografi, il primo a uscire è stato proprio Lippi. «Quello che dovevo dire l'ho detto, non parlo più», le uniche parole dell'ormai ex ct. A consolare il viareggino una frase scoccata da un signore: «Grazie lo stesso, Marcello, almeno un mondiale ce lo hai fatto vincere». «Senti? Ecco cosa pensa la gente». Mma poi, incalzato dal solito gruppetto, si becca la dose maggiore di insulti: «Vergogna, ci hai rovinati, ci hai fatto umiliare davanti a tutto il mondo, vattene». Tra i giocatori i più attaccati sono Cannavaro («fallito, sei finito, vai a Dubai...») e Gilardino («svegliati!»), ma ce n'è anche per il povero De Sanctis, minuti giocati zero. «La gente ha capito», minimizza il

Gara d'addio

La Figc sta pensando ad un'ultima partita per il capitano Cannavaro

capitano, al quale la federazione vorrebbe far giocare ancora una gara, per mitigare l'addio. Alcuni dei giocatori si sono fermati a parlare con i tanti giornalisti, De Rossi ha preferito rimandare alla sala stampa. Per Montolivo tutto questo è «un incubo», mentre Quagliarella ha risposto così sulla sua buona ma inutile prestazione negli ultimi 45 minuti: «Sinceramente avrei preferito giocare male e passare il turno». E se per la comitiva romana qualche insulto c'è stato, quella milanese ha invece aggirato l'ostacolo (a Malpensa c'erano anche meno tifosi che a Fiumicino), traghettando i giocatori dall'aereo alle auto parcheggiate a bordo pista. Così restano soltanto alcune immagini di Sky, Gattuso che saluta con commozione i compagni di Berlino, Buffon, Pirlo e Iaquineta, gli addii e gli arrivederci all'Europeo. Tutti in vacanza, ma il primo luglio, al Coni, sarà la volta di Prandelli. Starà a lui rifondare una nazionale con il morale sotto i tacchi. ♦

Foto Epa/Dennis Sabangan



Asamoah Gyan festeggiato dai compagni: il Ghana attende ora l'Uruguay

Ghana nella storia L'Africa ora vuole una semifinale

USA	1
GHANA	2

USA: Howard; Cherundolo, Bornstein, De Merit, Bocanegra; Dempsey, Clark (dal 30' pt Edu), Bradley, Donovan; Altidore (dal 1' del p.t.s. Gomez), Findley (dal 1' st Feilhaber).

GHANA: Kingson; Pantsil, John Mensah, Jonathan Mensah, Sarpei (dal 26' st Addy); Boateng (dal 32' st Appiah), Annan, Inkoom (dal 7' s.t.s. Muntari), Asamoah; Ayew, Gyan.

ARBITRO: Kassai (Ung)

RETI: 5' Boateng, 16' st Donovan (rig.), 3' p.t.s. Gyan.

NOTE Ammoniti: Clark, Cherundolo, Bocanegra, Jonathan Mensah, Ayew.

COSIMO CITO

sport@unitait

Per la terza volta nella storia del Mondiale l'Africa ha una squadra nei quarti di finale. Era accaduto nel '90 col Camerun e nel 2002 col Senegal. Ora tocca al Ghana, lo splendido Ghana che contro l'Uruguay il 3 luglio proverà davvero l'impossibile, mai come adesso possibile, ingresso nelle *fab four* di una squadra del Continente Nero. Partita grande e drammatica a Rustenburg, con gli Stati Uniti indomiti ed eliminati forse ingiustamente

per il tanto prodotto e il tanto sbagliato, per la mole di gioco e la capacità di orientare il match. Due gravi errori difensivi condannano gli americani e portano in paradiso le Black Stars. Ci vogliono 120', alcuni miracoli di Kingson, la partita colossale di Asamoah Gyan, visto in Italia con Modena e Udinese, ora attaccante del modestissimo Rennes. Il suo gol al 3' del primo tempo supplementare, su pasticcio di Bocanegra e De Merit passerà in tv ad Accra all'infinito. L'Africa, deludentissima padrona di casa finora, fa festa e non è finita.

BATTAGLIA SENZA FINE

Partita bellissima nel primo tempo, più tattica nel secondo, disperata nei supplementari. Parte fortissimo il Ghana, condotta dall'immenso Kevin Prince Boateng, nato a Berlino da madre tedesca e padre ghanese, una vita nelle nazionali giovanili tedesche come il fratello Jerome, poi però la scelta va verso il suo Ghana, e Jerome invece sceglie la Germania. Il gol, al 5', è un capolavoro di tecnica e potenza: scatto profondo tra i centrali americani e piatto fortissimo sul primo palo, dove Howard colpevolmente non arriva. Si scatena allora il Ghana dei ventenni, di Inkoom, di Jonathan Mensah, campioni mondiali Under 20 nel 2009 e ora già grandi, forti, determinati e ben messi in campo dal santone serbo Rajevac. Nel secondo tempo è un'altra partita. Bradley mette dentro Feilhaber, gli States salgono e trovano il gol con Donovan su rigore su iniziativa di Dempsey. L'inerzia sembra tutta americana, ma il risultato rimane congelato sull'1-1. Pronti via nei supplementari e Gyan trova il gran gol. Mischie furibonde nel finale, un recupero lunghissimo nel finale del secondo supplementare. Ma il risultato rimane questo, e rimane storico: 2-1. Nel '90 il Camerun aveva battuto con lo stesso punteggio la Colombia nel mitico ottavo napoletano. Ora l'Uruguay avrà una montagna nera da scalare. ♦

L'Uruguay ai quarti 40 anni dopo

URUGUAY	2
COREA DEL SUD	1

URUGUAY: Muslera, M. Pereira, Lugano, Godin (1' st Victorino), Fucile; Arevalo Rios, Perez, A. Pereira (29' st Lodeiro); Cavani, Forlan, Suarez (39' st A. Fernandez).

COREA DEL SUD: Sung Ryong; Du Ri, Yongh Jung, Jung Soo, Young Pyo; Sung Yung (40' st Ki Hun), Jung Woo; Jae Sung (16' st Dong Gook), Park Ji, Chung Yong; Park Chu.

ARBITRO: Stark (Germania).

RETI: nel pt 8' Suarez; nel st 23' Chung Yong, 35' Suarez.

NOTE: angoli: 3-3. Recupero: 1' e 3'.

Nessuno è ritornato ai Mondiali a distanza di vent'anni, Oscar Washington Tabarez a Italia '90 venne eliminato negli ottavi dagli occhi spiritati di Totò Schillaci. Ci era arrivato battendo a Udine la Corea del Sud, 1-0 e gol di Fonseca allo scadere. Ieri a Port Elizabeth sempre la stessa Corea ha consegnato all'Uruguay un quarto di finale atteso 40 anni. A Montevideo vinsero due coppe Rimet, nelle prime quattro edizioni, poi solo due quarti posti, con il rientro nei ranghi di questo paese di 3 milioni e 400mila abitanti, quasi metà di origine italiana. "Siamo fra le grandi del mondo - sottolinea il ct gentiluomo, che in panchina ha cantato l'inno -, così diamo un po' di felicità alla nostra gente. Volevamo chiudere la gara sull'1-0, dopo il pari siamo migliorati, smettendo di pensare che non ci avrebbero mai segnato". Otto minuti e gli asiatici vanno sotto. Cavani ancora non segna eppure sempre suggerisce: a sinistra per Forlan, la difesa è mal posizionata, il portiere non calcola bene la traiettoria, Suarez infila. In avvio c'era stato un palo su punizione di Park Chu Jung. Nella ripresa molta Corea, punizione da destra, in ritardo capitano Lugano e il portiere della Lazio Muslera, Lee Chung Jong pareggia in diagonale. La Celeste rischia di non arrivare neanche ai supplementari, si rianima in tempo e anzi chiude la partita di nuovo con Suarez, al terzo gol mondiale, in testa alla classifica dei cannonieri. **VANNI ZAGNOLI**

Il tabellone delle fasi finali





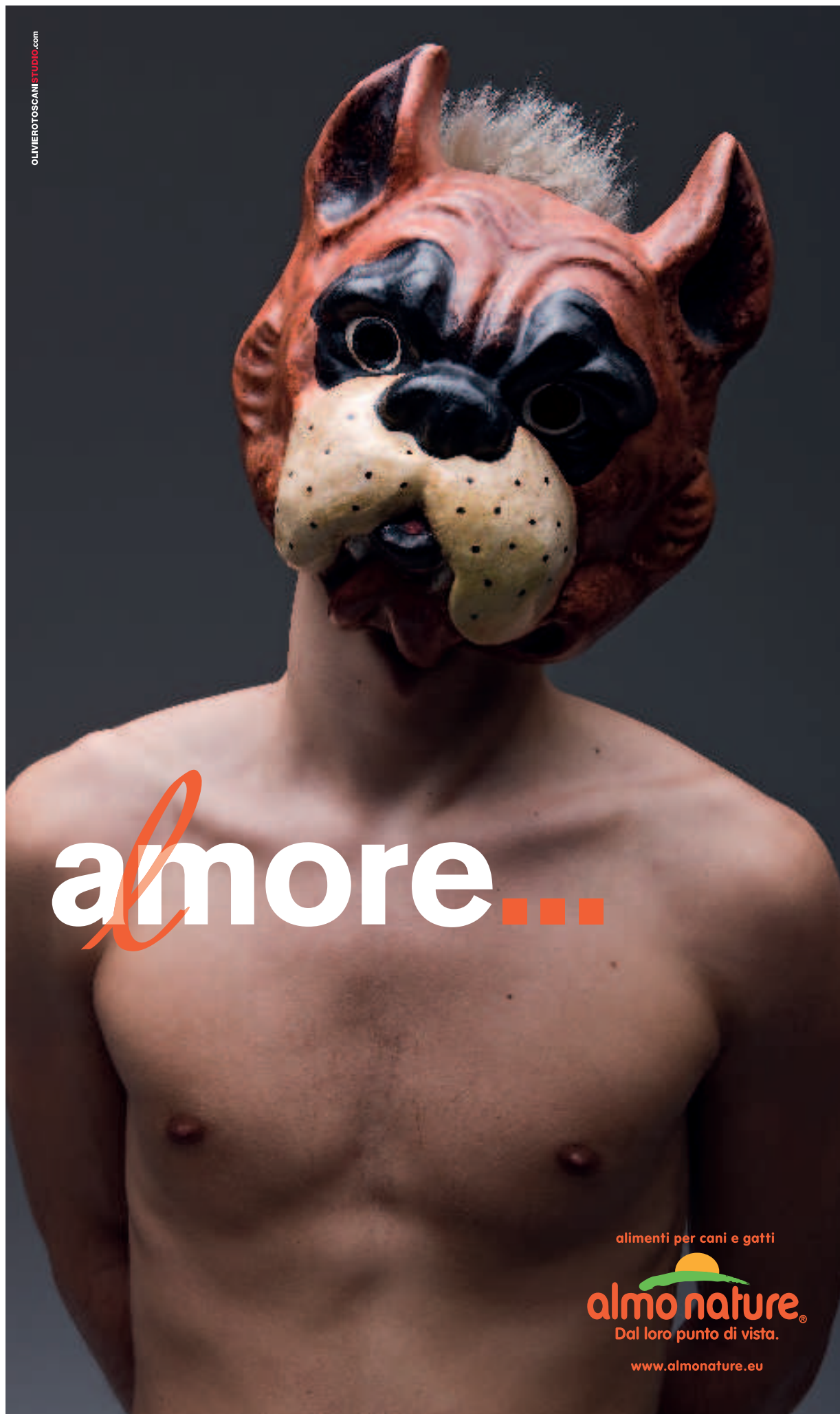
UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Fu Jean Cocteau a dire che gli italiani sono dei francesi di buon umore. Calcisticamente parlando oggi dovremmo asserire: gli italiani sono come i francesi, ma fanno più ridere. Gli ex campioni del mondo sono passati dal prato degli stadi al divano davanti al televisore, a meno che non si siano dati tutti al golf e non vogliano più saperne degli acciacchi del fustissimo e sbarbatissimo Cannavaro. Solo pochi intimi sanno se Bossi e compagnia bella se la stiano ancora godendo per l'ingloriosa eliminazione dei calciatori tricolore. Una cosa è certa: l'Italia non ha comprato la partita contro la Slovacchia, semmai l'ha svenduta, vista la crisi economica e visto com'è andata a finire. Rivera e i poveri calciatori dei tempi della Corea tirano finalmente, dopo una vita di umiliazioni, un grande sospiro di sollievo: lo stanco Lippi li ha liberati dall'incubo del più vergognoso primato del calcio italiano. Da oggi, pensando alle nostre umiliazioni, si citeranno solo i famigerati mondiali del 2010, quando gridare "Forza Italia" non è servito a evitare che finissimo nel baratro. Da tutti i parchi d'Italia hanno già smontato i maxischermi dove abbiamo sognato di vederci combattere fino all'ultimo corner contro l'Argentina, il Brasile, la Spagna, l'Olanda, l'Inghilterra, la Germania... Invece siamo andati a sbattere il muso contro la Slovacchia, la Nuova Zelanda e il Paraguay. Tanto che nei blog di mezzo pianeta la gente si chiede dov'è situata la Slovacchia sul mappamondo. E in tutto il globo terracqueo si è sparsa la voce che i nostri maccheroni erano scotti. Bossi e suo figlio sguazzano in un brodo di giuggiole; Abete si chiede se non è vita più tranquilla quella dell'albero di Natale; e Lippi sogna Cassano e Balotelli che gli mordono le calcagna. ❖

OLIVIEROTOSCANI STUDIO.COM



amore

alimenti per cani e gatti



www.almonature.eu

www.unita.it



Il Pm attacca

VIDEO: L'ARRINGA
SUL CASO
BRANCHER

lotto

SABATO 26 GIUGNO 2010

Nazionale	5	31	53	9	35	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
Bari	7	51	71	88	12	9	28	33	38	50	55	47	49			
Cagliari	88	59	39	85	9	Montepremi		3.886.590,51		5+ stella €						
Firenze	72	88	68	36	19	Nessun 6 Jackpot		€ 90.352.300,94		4+ stella € 28.740,00						
Genova	2	9	73	50	16	Nessun 5+1		€		3+ stella € 1.663,00						
Milano	16	81	82	21	15	Vincono con punti 5		€ 19.332,96		2+ stella € 100,00						
Napoli	24	28	58	83	53	Vincono con punti 4		€ 287,40		1+ stella € 10,00						
Palermo	52	83	44	20	16	Vincono con punti 3		€ 16,63		0+ stella € 5,00						
Roma	86	81	14	26	27											
Torino	24	31	36	19	79											
Venezia	27	55	69	25	8											
						10eLotto	2	7	9	16	24	27	28	31	39	51
							52	55	59	68	71	72	81	83	86	88